

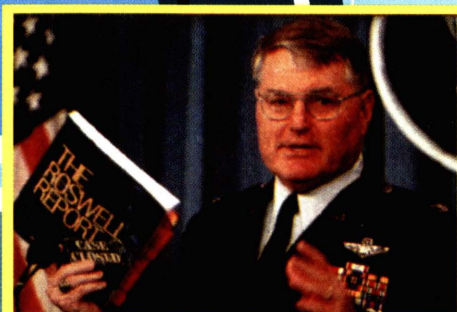
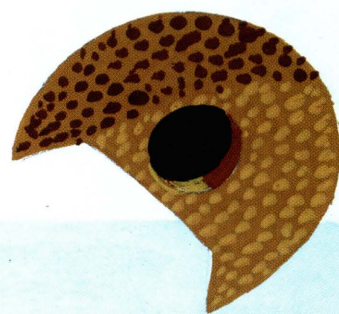
SVELATI I MISTERI DEL BOSCO DI TARQUINIA?

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Semestrale a cura del Centro Italiano Studi Ufologici · N. 20 · Luglio-Dicembre 1997 · £. 6.500
Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Torino · n. 2/97 - "UFO" · Casella postale 82 · 10100 Torino

Monte Rainier,
24 giugno 1947
"...rimbalzavano
come piatti
sull'acqua..."



ROSWELL: PARLANO I MILITARI



**FOO FIGHTERS: IN ESCLUSIVA
GLI AVVISTAMENTI ITALIANI**

**1947-1997
L'UFOLOGIA
COMPIE
50 ANNI**

UFO

RIVISTA DI INFORMAZIONE UFOLOGICA

Semestrale a cura del
Centro Italiano Studi Ufologici

N. 20 - LUGLIO-DICEMBRE 1997

Direttore responsabile
Giovanni Settimo

Direttore
Gian Paolo Grassino

Redazione

Fabrizio Dividi
Matteo Leone
Edoardo Russo
Giuseppe Stilo
Paolo Toselli

Editore

Cooperativa Studi e Iniziative UPIAR s.r.l.
Corso Vittorio Emanuele 108 - 10121 Torino
Tel. (011) 53.81.25 - Fax (011) 54.50.33
e-mail: cisu@ufo.it

Grafica e composizione
Progetto Immagine s.c.r.l.
Via Principe Amedeo 29, Torino

Stampa
Nuova Tipografia dei Comuni
Via Conte Rosso 6/c, Torino

© 1997 C.I.S.U.

Registrazione Tribunale di Torino
n. 3670 del 19/6/1986

La rivista, edita a fini non di lucro ma culturali e informativi, è inviata gratuitamente a soci e collaboratori del Centro Italiano Studi Ufologici (C.I.S.U.).

Abbonamento annuo (2 numeri): L. 13.000
Estero L. 22.000 (U.S. \$ 13.00)

Versamenti sul CCP 17347105 intestato a
Cooperativa UPIAR, cas. post. 212, 10100 Torino

Hanno collaborato a questo numero
Beniamino Antonello, Renzo Cabassi,
Carlo Cruciani, Alessandro Fedi, Roberto
Gorelli, Anders Liljegren, Bruno Mancusi,
Virgil Priscu, Rebecca Schatte, Romano
Serra, Sveva Stallone, Jun-Ichi Takanashi,
Maurizio Verga

In copertina

L'avvistamento di Kenneth Arnold in una
libera ricostruzione di Giorgio Giorgi

Recapito della redazione:

C.I.S.U. - Casella postale 82 - 10100 Torino
tel. (011) 329.02.79 fax (011) 54.50.33
e-mail: cisu@ufo.it http://www.ufo.it

Il materiale pubblicato non rispecchia necessariamente le opinioni del Centro Italiano Studi Ufologici. Degli articoli firmati sono esclusivamente responsabili gli autori. I pezzi non firmati si intendono a cura della redazione.

Fatti salvi i diritti d'autore, il C.I.S.U. si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto pubblicato in originale e ne consente la riproduzione solo dietro consenso scritto del direttore e citazione dell'autore e del "Centro Italiano Studi Ufologici".

Spedizione in abbonamento postale
70% - Filiale di Torino
Anno VIII n. 2 - II semestre 1997

I RAPPRESENTANTI LOCALI DEL C.I.S.U.

Per comunicare direttamente con il Centro Italiano Studi Ufologici, per collaborare a livello locale e per riferire segnalazioni di avvistamento UFO è possibile rivolgersi direttamente ai nostri rappresentanti regionali e provinciali, che sono inoltre a disposizione per fornire informazioni su argomenti specifici e sulle attività del C.I.S.U. su base locale.

PIEMONTE

■ CISU Torino
via Briccarello 6
10137 Torino
tel. (011) 3290279

■ Paolo Toselli
via Mondovì 4
15100 Alessandria
tel. (0131) 443856

■ Gian Pietro Donati
via Gambaro 63
28068 Romentino (NO)
tel. (0321) 867669

LIGURIA

■ CISU Liguria
Casella Postale 269
17100 Savona

LOMBARDIA

■ Maurizio Verga
via Matteotti 85
22072 Cermenate CO
tel. (031) 771600

■ Giancarlo D'Alessandro
via Botticelli 34
20133 Milano
tel. (02) 70101027

■ Corrado Guarisco
via Trieste 2
22070 Fenegrò (CO)
tel. (031) 938418

■ Claudio Cavallini
via Strada Nuova 32
27029 Vigevano (PV)
tel. (0381) 24262

TRENTINO ALTO ADIGE

■ Alessandro Cortellazzi
via Verona 86
38100 Trento
tel. (0461) 913962

EMILIA ROMAGNA

■ Renzo Cabassi
Casella postale 190
40100 Bologna
tel. (051) 239088

■ Roberto Raffaelli
Via Braschi 27
47023 Cesena (FO)
tel. (0547) 25756

TOSCANA

■ Giuseppe Stilo
via Canova 264
50142 Firenze
tel. (055) 785709

■ Marco Bianchini
via Angiolieri 9
53100 Siena
tel. (0577) 46480

■ Massimiliano Grandi
via Filippo Lippi 55
52100 Arezzo
tel. (0575) 352591

UMBRIA

■ Massimo Valloscuro
Casella Postale 204
05100 Terni
tel. (0744) 58648

MARCHE

■ Marcello Pupilli
via Solferino 5
60015 Falconara
Marittima (AN)
tel. (071) 913751

■ Simone Grandicelli
casella postale 219
62012 Civitanova M. (MC)
tel. (0733) 812759

LAZIO

■ Stefano Innocenti
via Costanzo Cloro 57
00145 Roma
tel. (06) 5127566

■ Angelo Ferlicca
via Tagliamento 10
01027 Monte Fiascone (VT)
tel. (0761) 824751

CAMPANIA

■ Giorgio Russolillo
via Siro Solazzi is. 10 n.335
80129 Napoli
tel. (081) 7413070

■ Giovanni Ascione
via Caserta pal. Pini sc. A
81020 S. Nicola Strada (CE)
tel. (0823) 451472

PUGLIA

■ Arcangelo Cassano
via Lattanzio 88
70126 Bari
tel. (080) 5542079

SICILIA

■ CISU Catania
via Firenze 109
95020 Cannizzaro (CT)
tel. (095) 497602
(095) 576170

■ Giuseppe Verdi
via Bologna 4
97019 Vittoria (RG)
tel. (0932) 983664

SARDEGNA

■ Antonio Cuccu
Villa Arcanda - loc. Zipiriano
07040 Tissi (SS)
tel. (079) 388456
(0347) 3466764

SOMMARIO

1 Attualità

La storia della setta di San Diego, le nuove dichiarazioni ufficiali su Roswell

7 Il ritorno dei foo fighters

Da documenti inediti le testimonianze di piloti alleati sui cieli italiani

15 Lomellina, terra di UFO

Gli avvistamenti del pavese indagati da Claudio Cavallini

20 La Tunguska dei poveri

Angelo Ferlicca svela i misteri del bosco di Tarquinia

24 Progetto 1947: ai primordi dell'era degli UFO

Gli studi in Italia e nel mondo sul primo anno dell'ufologia

30 L'uomo con la valigia

Splendori e miserie di Derrel Sims, l'autoproclamatosi "Cacciatore di alieni"

36 UFO-crash made in Italy

Uno studio per capire il fenomeno dei dischi precipitati nel nostro paese

ATTUALITÀ

GLI STRANI UFO DELLA SETTA CALIFORNIANA SUICIDA

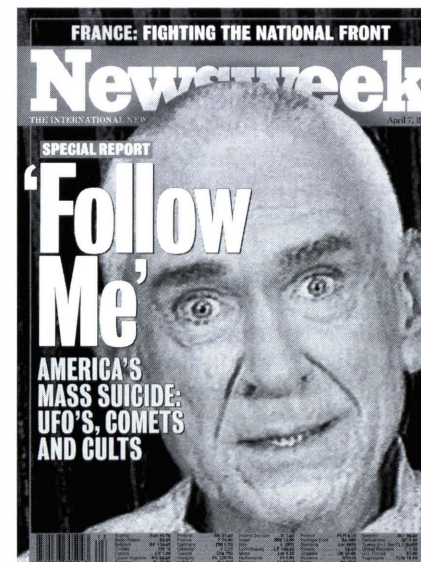
San Diego: «Allarme rosso: lasciamo il pianeta!»

«Due individui affermano di essere stati inviati dal livello superiore a quello umano, e che vi ritorneranno a bordo di un'astronave tra pochi mesi. Quest'uomo e questa donna vogliono discutere su come può avvenire il passaggio dal piano umano a quello superiore, e quando ciò può essere attuato. Tali nozioni hanno già indotto un certo numero di individui a dedicare tutte le loro energie al processo di transizione. Se tu sei sempre stato attratto dall'idea che possa esistere nello spazio, oltre la Terra, un reale livello fisico, vorrai partecipare a questa riunione».

Questo il testo di uno strano manifesto, scritto a mano, che nell'estate 1975 comparve in alcune cittadine degli Stati Uniti. Lo sovrastava la sigla «UFO», scritta a grandi lettere rosse, seguita dalle frasi: «Perché sono qui», «Per chi sono venuti», «Quando ci lasceranno». L'appello raccolse in un albergo di Waldport, nell'Oregon, il 14 settembre, circa 300 persone. A parlare erano un uomo e una donna che asserivano di essere venuti da un «livello superiore» per aiutare gli abitanti della Terra ad elevarsi ad uno stadio al di sopra di quello umano.

Sul momento, nessun mezzo di informazione diede importanza al fatto, che, invece, ebbe grande risonanza circa un mese dopo, quando tutti i quotidiani statunitensi e le agenzie internazionali titolarono: «Venti persone scomparse nell'Oregon dopo aver parlato di una vita superiore». La notizia, datata 6 ottobre 1975, riguardava le indagini condotte dalle autorità di Newport sulla scomparsa di una ventina di persone, le quali, avendo creduto nelle parole del misterioso uomo e della donna, avevano avvisato le rispettive famiglie del loro allontanamento. Erano forse salite su un UFO? La polizia brancolava nel buio. Col passare dei giorni giunsero nuovi indizi: una cartolina spedita dalla California fu recapitata alla madre di uno degli scomparsi. C'era scritto: «Sto lasciando questa Terra e non potrò vederti mai più». Inoltre si chiari che l'uomo e la donna erano i capi di un gruppo chiamato Human Individual Metamorphosis (HIM) che in quei giorni aveva organizzato un altro incon-

tro nei pressi di San Francisco, risultato poi annullato a causa della pubblicità negativa data dai media. Qualcuno pensò ad uno scherzo, e in questi termini se ne parlò anche in Italia. Altri presero la faccenda molto sul serio, col timore che i membri di quella che si stava sempre più delineando come una setta potessero commettere un suicidio di massa. In effetti, l'argomento più stravagante discusso nell'incontro di Waldport alludeva al fatto che i due a breve sarebbero stati assassinati. L'uccisione si



rendeva necessaria affinché loro, dopo tre giorni e mezzo, avessero potuto risorgere e ascendere in un UFO a un «livello superiore». A metà ottobre il *San Francisco Chronicle* riportò la notizia di un ragazzo che, dapprima attratto dai due, aveva in seguito lasciato il gruppo in quanto disilluso dalle loro affermazioni. In un altro articolo pubblicato sul *Chicago Sun-Times* un paio di adepti della setta dichiaravano invece la loro fedeltà ai due capi carismatici che ora si facevano chiamare «Bo» e «Peep». Ai loro seguaci chiedevano di «rinunciare a tutti i piaceri terrestri e ai loro beni materiali - denaro, sesso, alcool e averi erano out». Il 18 ottobre le autorità rilasciarono alla stampa i risultati delle loro indagini. La coppia nota come «i Due» veniva identificata come Marshall Herff

Applewhite, 44 anni, e Bonnie Lu Trousedale Nettles, ambedue di Houston. Il comunicato riferiva che Applewhite era stato insegnante di musica dal 1966 al 1970 presso l'Università di St. Thomas di Houston. La Nettles aveva invece lavorato come infermiera. Applewhite era nato a Spur, nel Texas. Figlio di un pastore presbiteriano aveva frequentato l'Austin College a Sherman, ottenendo poi la laurea in musica all'Università del Colorado. Era stato direttore della corale in numerose chiese prima di approdare alla facoltà di St. Thomas come professore aggiunto e successivamente come direttore del dipartimento di musica. Per apparenti problemi di salute di natura emotiva - ma molti vociferavano sulle sue tendenze omosessuali -, abbandonò l'insegnamento e si ritirò a New York per studiare musica. Ritornò nella sua città nel 1971 per ricoprire l'incarico di direttore d'orchestra dello Houston Music Theatre. Poco o niente si era riusciti invece a sapere della signora Nettles (Peep). Apparentemente era un'apassionata di astrologia e si era diplomata infermiera presso la Hermann Hospital School nel 1948.

Nel 1972 i due, conosciutisi per caso, avevano fondato a Houston il Cristian Arts Center con lo scopo di lavorare attraverso le arti per rendere l'uomo più cosciente del suo potenziale spirituale. Era volontà di Applewhite (Bo) organizzare conferenze di teosofia, religioni comparate, misticismo, meditazione e astrologia, così come corsi di arte e musica. Venne anche riferito che «i Due», nel Texas, erano stati accusati di furto d'auto e uso fraudolento di carte di credito, ma furono prosciolti nel settembre 1974 dopo aver trascorso qualche mese in cella. Al giudice che si interessò al caso, i «i Due» - che avevano lasciato figli e rispettivi mogli e marito - dichiararono di stare assieme, seppur non sposati, anche se Applewhite volle precisare che avevano rinunciato al sesso in preparazione del loro prossimo «viaggio». Nel frattempo si fecero vivi anche parenti ed amici di infanzia, che non avrebbero mai sospettato di ritrovarli come fondatori di una setta. La loro storia approdò sulle pagine di noti settimanali nazionali, quali *Newsweek*, e vari quotidiani pubblicarono le testimonianze di mogli e mariti abbandonati dai loro consorti o di figli che avevano lasciato i genitori per unirsi al gruppo. Anche i gruppi ufologici statunitensi si occuparono della faccenda, ma solo marginalmente. Nelle settimane a seguire, la filosofia e gli intenti del gruppo si delinearono

meglio a seguito di altre riunioni tenute in diversi Stati dell'Unione dai discepoli di *Bo* e *Peep*, i quali non gradivano essere definiti un movimento o una setta. Dicevano di essere semplicemente persone che avevano deciso di seguire «i Due».

La metamorfosi annunciata non era solo spirituale. Gli adepti avrebbero lasciato realmente la Terra non per un altro pianeta, ma per «un regno fisico nello spazio oltre l'atmosfera terrestre». Per contribuire a ciò *Bo* e *Peep* chiedevano ai propri fedeli di vestirsi tutti più o meno nello stesso modo e di tagliarsi i capelli corti, così da cominciare ad abbandonare le distinzioni, che non esistevano al «livello superiore». Sempre secondo i componenti del gruppo il mezzo per raggiungere il Regno di Dio, sarebbe stata una nube di luce, la stessa cosa da noi oggi chiamata UFO e che aiutò Cristo a lasciare questo pianeta. Ma nessuno partì per il Regno dei Cieli. Dopo continui spostamenti, lo smembramento dei seguaci e un tentativo di riorganizzazione del movimento - che nel momento di massima espansione contò circa duecento adepti - a partire dal 1977, «i Due» scomparvero dalle cronache e pressoché tutti si dimenticarono di loro, sino a che...

LA PORTA DEL PARADISO

Il 27 marzo 1997 le televisioni di tutto il mondo riferirono una notizia shock. I corpi di 39 persone - 21 donne e 18 uomini -, suicidatesi in un rituale collettivo, erano stati rinvenuti all'interno di una villa di Rancho Santa Fe, un sobborgo residenziale di San Diego, in California. Quello che più impressionava era l'ordine e la pulizia che regnava attorno ai cadaveri, di età compresa tra i 26 e i 72 anni. Sulle prime sia i giornalisti che le autorità fecero genericamente riferimento a una «setta religiosa», in quanto ebbero difficoltà a identificare il gruppo. Poi, rintracciati i loro documenti, fu chiaro agli specialisti di nuovi movimenti religiosi che non si trattava di un gruppo sconosciuto: al contrario era noto da molto tempo. Aveva più volte cambiato nome, e negli ultimi tempi si faceva chiamare Heaven's Gate (Porta del Paradiso). E a capo del maggiore suicidio collettivo mai avvenuto nel territorio degli Stati Uniti c'era proprio lui, Marshall Herff Applewhite. Cos'era successo da quei lontani anni '70?

Nella clandestinità, *Bo* e *Peep* continuarono ad avere un piccolo seguito di fedeli, e divennero «Do» e «Ti» (in inglese la prima e l'ultima nota del-

la scala musicale, *do* e *si*). Nel 1985, Nettles (*Ti*) moriva di cancro al fegato e *Do* pensò che l'evento facesse parte di un complesso progetto per raggiungere il «prossimo livello». Il gruppo usciva quindi dall'anonimato e nell'88 redigeva un opuscolo spedito a centri *New Age*, autori di libri sugli UFO e personalità religiose. Il fascicolo conteneva la storia del movimento e polemizzava con gli attacchi giornalistici subiti negli anni '70. Nel maggio 1993 Heaven's Gate decideva di pubblicare un costoso annuncio di un terzo di pagina sul quotidiano *USA Today*. Con il titolo «*UFO Cult' Resurfaces with A Final Offer*» (La «setta degli UFO» riemerge con un'offerta finale) si avvertiva che la Terra stava per essere «riciclata» ed era ancora possibile, per coloro che avevano un'anima predispuesta per la salvezza dagli extraterrestri, salire al regno di Dio. Ricominciarono le conferenze pubbliche, ma il movimento era sempre più convinto che la strada fosse aperta solo a un ristretto numero di persone in cui si erano reincarnati degli extraterrestri. Lo scopo delle conferenze era proprio quello di identificare e portarli nel gruppo. Nel 1995 il movimento affittò la lussuosa villa di Rancho Santa Fe, si specializzò nelle tecnologie relative a Internet e iniziò ad offrire servizi di creazione di pagine Web tramite la società Higher Source. Era in questo periodo che *Do* ritenne di poter utilizzare Internet per diffondere la dottrina e soprattutto lasciare una testimonianza. Nei suoi messaggi di posta elettronica, *Do* si presentava come il messia, la reincarnazione di Gesù Cristo, e annunciava di «stare per tornare nel regno del Padre», oppure come un extraterrestre incarnato impegnato nella battaglia cosmica contro le forze del male capitanate da Lucifero (un altro extraterrestre). Anche se pochissimi furono i nuovi convertiti, alla fine del 1996 vennero prodotte, sulla loro storia, due videocassette e un libro disponibili per l'acquisto presso



La pagina di benvenuto di Heaven's Gate su Internet

il sito Internet del movimento.

L'ultima modifica al sito, apportata proprio nel marzo 1997, iniziava così: «Allarme rosso! HALE-BOPP reca con sé la chiusura della Porta del Paradiso [Heaven's Gate]. Come era stato promesso: le chiavi della Porta del Paradiso sono nelle mani di *Ti* e *Do* (i Due degli UFO) come erano nelle mani di Gesù e di suo Padre. Se la cometa Hale-Bopp ha o no un compagno è irrilevante dalla nostra prospettiva. Tuttavia il suo arrivo costituisce un evento molto significativo e gioioso per noi di Heaven's Gate. La gioia consiste nel fatto che il nostro Membro più Anziano nel Livello Evolutivo al di là dell'Umano (il «Regno dei Cieli») ci ha chiarito che l'arrivo di Hale-Bopp è il segno che abbiamo atteso: il tempo per l'arrivo di un'astronave dal Livello al di là dell'Umano per portarci a casa nel *loro mondo*, letteralmente nei Cieli. I nostri ventidue anni di scuola qui sul pianeta Terra finalmente giungono a conclusione. Se studiate il materiale in questo sito Web speriamo che capirete la nostra gioia e quale è stato il nostro scopo qui sulla Terra».

Il 26 marzo, Richard Ford, alias «Rio Di Angelo», un membro di Heaven's Gate che aveva lasciato il gruppo poche settimane prima, e a cui erano state fatte recapitare due nuove videocassette con gli ultimi saluti di tutti i 39 fedeli, scopriva i loro corpi senza vita nella villa di Rancho Santa Fe. Il resto lo avete letto sui giornali.

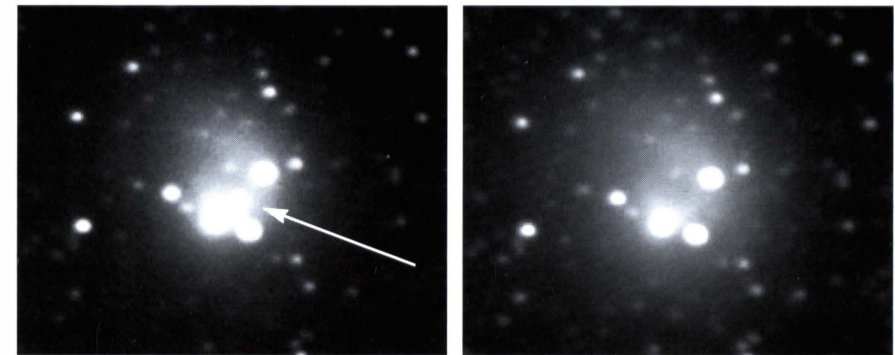
Ma proprio questi ultimi, assieme alla tv, sono stati coloro che hanno fatto un gran calderone di cronaca e errate interpretazioni generando non pochi giudizi inadeguati. C'è stato chi ha sentenziato contro Internet, incolpando addirittura la «rete delle reti» del suicidio, quando in realtà era solo una fonte di guadagno per il gruppo, i cui clienti giudicavano molto professionale il loro operato. Chi si è scagliato contro gli UFO e, in generale, contro chi se ne occupa, ma conoscendo bene la dottrina del gruppo, sin dal suo nascere, ci si rende conto che gli UFO - o un certo aspetto del fenomeno - sono un elemento marginale nel sincretismo religioso che la stessa rappresentava. E chi ha ripreso le vecchie credenze secondo le quali le comete sono portatrici di sventure, dimenticandosi che erano 22 anni che Applewhite meditava di «ascendere al cielo». E' vero tuttavia che il segno celeste che ha precipitato le cose è stata l'apparizione della cometa Hale-Bopp, mentre ben poco

peso devono aver avuto le voci sulla presenza di una gigantesca astronave nelle sue vicinanze, su cui merita aprire una parentesi.

IL FALSO "COMPAGNO"

Verso la fine dello scorso anno, l'argomento del giorno negli ambienti ufologici e astronomici statunitensi e sulle reti telematiche era stato il misterioso oggetto a forma di Saturno fotografato accanto alla cometa Hale-Bopp il 14 novembre '96 dall'astrofilo Chuck Shramek di Houston, Texas. A dar risalto alla vicenda era stato il noto conduttore radiofonico *Art Bell* che ha dedicato all'argomento numerose puntate del suo *talk show* notturno che vanta oltre 10 milioni di ascoltatori ed è sovente dedicato a storie fantasiose ai confini della credibilità. In realtà, come molti si accorsero pressoché subito, si trattava semplicemente di una ben precisa stella, nota come SAO 141894, deformata da un tipico effetto di diffrazione e non identificata da Shramek per un errore di programmazione del software astronomico in suo possesso e per un'eccessiva euforia. Ma le discussioni sulla natura del cosiddetto «compagno» della cometa proseguirono malgrado l'evidenza. Da noi, a salire sul carrozzone del circo delle paranoie è stato anche Giorgio Bongiovanni, sedicente stigmatizzato, contattista UFO e veggente mariano, che in un'intervista concessa alla redazione italiana della rivista *Nexus* ha affermato di essere convinto che la «sfera di luce» che segue la cometa «è un apparato alieno».

Courtney Brown, direttore e fondatore del Farsight Institute specializzato nella «visione a distanza», ovvero la chiaroveggenza, intervenendo al programma di *Art Bell*, asserì, in uno scenario degno del film *Independence Day*, che il suo gruppo in una seduta di trance ipnotica si era sintonizzato sul misterioso oggetto e aveva scoperto trattarsi di un'astronave grande da tre a quattro volte la Terra manovrata da alieni rettiloidi. In un ulteriore intervento al programma radiofonico, Brown - che si dichiara lui stesso dotato di poteri psichici - accennò a nuove foto consegnategli da un astrofisico molto noto, ma di cui non poteva fare il nome, che comprovavano la presenza del «compagno». Dopo un mese Brown consegnò finalmente una delle foto a Bell e a Whitley Strieber, il



A sinistra la foto del «compagno», a destra l'originale, prima del ritocco al computer.

famoso romanziere e sedicente rapito, i quali, con grande enfasi, la piazzarono sui loro siti Internet il 15 gennaio '97. Ma ci vollero poche ore perché gli studiosi la identificassero come un falso, ottenuto deliberatamente ritoccando al computer una vera foto della cometa scattata il 1 settembre 1995 dall'astronomo David J. Tholen attraverso il telescopio dell'Università delle Hawaii. L'immagine originale, resa disponibile in rete sin dall'autunno '95, venne invertita orizzontalmente e ruotata di 90° per renderla meno riconoscibile. Inutile dire che del fantomatico astrofisico non se ne seppe più nulla e Courtney Brown, che malgrado insegna scienze politiche alla Emory University di Atlanta vende attraverso il Farsight Institute corsi per principianti chiaroveggenti a oltre 5 milioni di lire e un «diploma professionale» per 8 milioni, per giustificare la figuraccia si appellò alla panacea universale del complotto.

L'idea che la cometa avesse un «compagno» era talmente ridicola che non convinse nemmeno i componenti di Heaven's Gate, come gli stessi hanno voluto precisare sulla pagina di addio del loro sito Web. Sono pertanto da ritenere poco giustificate le accuse di concorso, involontario, al suicidio che sono state rivolte negli Stati Uniti contro i personaggi sopra menzionati, ai quali invece si può attribuire presappochismo e facili guadagni alla faccia dei più ingenui.

I TANTI PERCHÉ DEL SUICIDIO

In realtà, non uno ma diversi elementi devono aver contribuito alla scelta del periodo per il suicidio collettivo - più volte rimandato -, non ultima la coincidenza tra la Settimana Santa del mondo cristiano e la presenza della cometa (segni della nascita, morte e resurrezione di Gesù Cristo). Di fatto, sin dagli anni '70 il movimento con a capo Applewhite combinava idee filosofiche e religiose giudeo-cristiane attingendo a piene mani dalle parole di Gesù, pur inserendovi nuovi elementi apocalittici e tecnologici. Aspetti ampiamente presenti nella letteratura

contattistica, con la differenza che *Bo* e *Peep* asserivano di essere loro i due testimoni di cui si parla nella Bibbia in *Apocalisse* 11.

Tutto ciò fu a suo tempo oggetto di attenzione da parte di diversi studiosi tra cui il sociologo Robert W.

Balch che, nel 1975, assieme al suo studente David Taylor, si infiltrò nel neo-costituito gruppo per studiarne dall'interno le caratteristiche. Balch, che rimase negli anni in contatto con alcuni membri o ex-membri del movimento ha scritto numerosi articoli di cui l'ultimo nel 1995. Di *Bo* e *Peep* hanno parlato nei loro libri, editi anche in Italia, Jacques Vallée (*Messaggeri di illusioni*, Sperling & Kupfer 1984) e Brad Steiger (*Dei dell'Acquario*, SIAD 1978). Quest'ultimo - di cui si conosce la predilezione per il contattismo e la *New Age* - già nel 1976 vi dedicò, assieme all'ufologo Hayden Hewes, un intero libro, *UFO - Missionaries Extraordinary*, in cui viene riportato il colloquio intercorso con «i Due» all'inizio della loro missione. Un buon sunto sulla storia del movimento, sino al suicidio, è il recente *Heaven's Gate - Il paradiso non può attendere*, dello studioso di nuove religioni Massimo Introvigne (ElleDiCi, 1997).

Che si può dire in conclusione? Da un lato che, come ha fatto rilevare il folklorista Bill Ellis, i contenuti della filosofia seguita dal gruppo non si discostano molto dallo scenario apocalittico che ha dominato il cristianesimo evangelico statunitense per decenni, e pertanto «i cacciatori di sette non si sono imbattuti nei loro nemici, ma piuttosto nelle loro stesse ombre». Dall'altro che questa vicenda, come accade sempre più frequentemente, ha fatto essenzialmente emergere il sottobosco para-ufologico americano, mischiando agli occhi del pubblico chi studia seriamente il fenomeno UFO e chi invece ne trae spunto per soddisfare mal riposti bisogni di spiritualità o addirittura farsi i soldi alle spalle degli ingenui e creduloni.

p.t.

UFOTEL
011-54.52.94
ATTUALITÀ UFOLOGICA AL TELEFONO
A CURA DEL C.I.S.U.
UN SERVIZIO INFORMATIVO GRATUITO

ROSWELL: PARLANO I MILITARI... E CONFONDONO LE ACQUE

Dopo le autopsie dei pupazzi, i lanci di manichini

"Se un pallone o velivolo speciale, predisposto per monitorare la radioattività atmosferica nell'area, fosse stato fatto volare sopra il New Mexico, tale dispositivo avrebbe potuto benissimo precipitare durante un temporale. In quell'epoca, dato il carattere estremamente delicato di qualsiasi cosa legata alla bomba [atomica - NdT] o alla radioattività, sarebbe stata un'operazione *top secret* di elevatissima priorità quella di recuperare qualsiasi dispositivo del genere eventualmente smarrito e di giustificare l'accaduto a tutti i costi: come un pallone meteorologico, come uno strumento per test radarici, come una sonda, o anche come un disco volante precipitato. Non sarebbe stato difficile collocare nel deserto un dispositivo ovoidale per distrarre l'attenzione dai veri frammenti, e sparpagliare alcuni corpi minuti a rappresentare i cadaveri alieni. L'Air Force aveva diversi giorni per farlo. E se il misterioso "gruppo di archeologi" che era sul sito all'arrivo delle prime truppe di recupero, e che non è mai stato individuato nonostante gli sforzi fatti per localizzarlo, fosse stato formato in realtà dagli operai specializzati che dovevano posizionare il falso disco e i falsi corpi, a miglia di distanza dal luogo del vero incidente?"

Jacques Vallée, *Revelations*, Ballantine Books, New York 1991, p. 253.

I primi mesi del '97 sono stati ricchi di sviluppi per quanto riguarda la controversa vicenda dell'UFO precipitato a Roswell nel '47, forse non a caso in concomitanza con il cinquantennale dell'episodio, che per una parte almeno dell'ambiente ufologico ha sostituito nelle celebrazioni il "primo avvistamento" di Kenneth Arnold. Vediamo di riassumere le ultime vicende.

A fine aprile, ha suscitato notevole scalpore l'inaspettata marcia indietro di Kent Jeffrey, il promotore della *Iniziativa internazionale per Roswell* che da quattro anni stava promuovendo una colossale raccolta di firme per chiedere al presidente degli Stati Uniti di aprire gli archivi militari americani e rivelare quello che riguarda il notissimo caso. Anticipando un suo lungo articolo (poi pubblicato sul numero di giugno del *MUFON UFO Journal*) in un'intervista televisiva Jeffrey ha affermato di non credere più che a Roswell fosse caduta un'astronave aliena, come inizialmente pensava e sperava, sulla base di tutta una serie di considerazioni e indagini, oltre che sui risultati (inconcludenti) della regressione ipnotica cui proprio Jeffrey aveva finalmente convinto a sottoporsi Jesse Marcel, il testimone che a undici anni vide i frammenti ritrovati sui pascoli del New Mexico.

L'improvviso voltafaccia di Jeffrey ha immediatamente scatenato l'ala paranoica dei fautori del *cover-up*, che hanno apertamente ipotizzato che Jeffrey sia stato fin dall'inizio un infiltrato dei servizi segreti, avente lo scopo di screditare il caso Roswell, tanto più che già l'anno scorso si era permesso di diffondere un duro attacco alla credibilità del "filmato dell'autopsia". In difesa della buona

fede di Jeffrey si sono però subito schierati ufologi insospettabili, fra i quali il maggiore esperto americano sul caso Roswell, Kevin Randle, il direttore dell'*International UFO Reporter*, Jerome Clark, e il maggiore storico del 1947, Jan Aldrich.

Di segno - apparentemente - opposto è stata invece a giugno la pubblicazione dell'annunciato libro di un nuovo super-testimone: *The Day After Roswell* ("Il giorno dopo Roswell") è stato non a torto definito «una storia esplosiva» di come l'incidente di un velivolo alieno avrebbe in realtà cambiato l'intera storia del nostro secolo. Ne è autore Philip Corso, un ex-tenente colonnello dei servizi di informazione dell'esercito americano che racconta come nel 1961 partecipò al coordinamento delle ricerche scientifiche sull'astronave aliena che sarebbe stata recuperata proprio a Roswell nel 1947, e che fino a quel momento era stata tenuta nascosta agli stessi servizi segreti americani (CIA), che si temevano infiltrati dalle spie sovietiche. Secondo Corso, dallo studio dell'astronave sarebbero derivate numerose scoperte di tecnologia avanzata, fra cui il laser, le fibre ottiche, la micro-informatica.

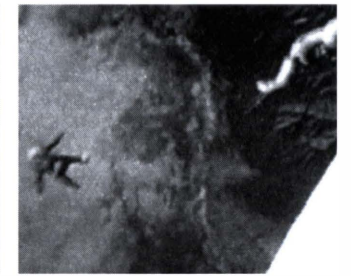
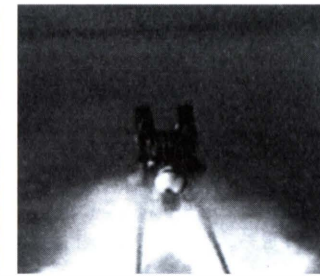
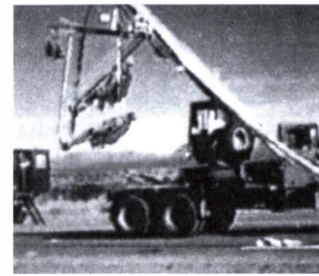
Particolare risonanza ha avuto sui mass media - anche italiani - il fatto che la prefazione del volume sia stata firmata dal senatore Strom Thurmond, presidente della commissione parlamentare sulle forze armate, di cui Corso fu a lungo assistente. Ma quando i giornalisti hanno intervistato Thurmond, il 94enne senatore è caduto dalle nuvole e ha categoricamente smentito di condividere o addirittura conoscere il contenuto del libro, che Corso gli aveva presentato come una sua autobiografia

militare. Sono seguite smentite, contro-smentite e precisazioni varie, ma alla fine l'editore ha dovuto eliminare la prefazione dalle edizioni successive alla prima.

Proprio la cittadina di Roswell ha ospitato, nella settimana attorno alla festa nazionale americana dell'*Independence Day* (il 4 luglio), una pittoresca *kermesse* turistico-ufologica promossa dalla locale Camera di commercio e dal ministero statale del turismo, che ha attirato decine di migliaia di persone da tutti gli States e giornalisti da tutto il mondo, con una rassegna cinematografica di due giorni, seguita da una dozzina di conferenze ufologiche, più varie manifestazioni teatrali, musicali e sportive ispirate agli UFO. Ne hanno parlato tutti i mass media, dando purtroppo spazio agli aspetti più folcloristici e deteriori della manifestazione, che è stata peraltro disertata da quasi tutti gli ufologi seri.

A margine del festival, merita segnalare una conferenza stampa tenuta il 4 luglio, che negli annunci avrebbe visto le dichiarazioni di vari scienziati circa la dimostrata natura extraterrestre di un nuovo frammento relativo all'oggetto precipitato a Roswell nell'estate 1947. In effetti la conferenza, organizzata dal produttore cinematografico Paul Davids (che nel '94 ha diretto un film TV su *Roswell*) e dal noto "cacciatore di alieni" Derrel Sims [si veda l'articolo a pag. 30], ha visto solo la presenza di un giovane chimico californiano che ha affermato di aver condotto un'analisi spettroscopica sul frammento, la quale ne avrebbe dimostrato la natura inequivocabilmente extraterrestre ed artificiale, trovando rapporti anomali tra le componenti isotopiche del silicio e delle impurità metalliche in esso contenute. Una seconda analisi condotta da un altro laboratorio avrebbe confermato tali risultati.

I relatori (letteralmente fuggiti al termine della conferenza stampa da una porta laterale dove li attendeva una macchina col motore acceso!) hanno rifiutato di esibire il frammento, rivelarne la provenienza, fornire copia delle analisi, identificare il secondo laboratorio che le avrebbe condotte o rispondere a domande più precise, scatenando una polemica che si è trascinata per settimane, portando fra l'altro ad una parziale retromarcia dello stesso autore, che - davanti alle contestazioni di alcuni scienziati - ha dovuto ammettere di aver erroneamente attribuito a Germanio-75 (il cui rapidissimo decadimento sarebbe incompatibile con un frammento che si vorrebbe di 50 anni fa) le tracce spettrografiche relative invece ad Arsenico. Fra tutti i libri e le rivelazioni di quest'incredibile 1997, nessuno ha però



Alcune delle immagini diffuse dall'USAF che mostrano le varie fasi di caricamento e lancio in volo di un manichino.

conquistato tanto spazio sui mass media di tutto il mondo quanto la notizia, diffusa proprio il 24 giugno (anniversario, questo sì, del primo avvistamento di un disco volante), secondo cui nel luglio del 1947, sui pascoli desertici del Nuovo Messico, non cade né fu recuperata dai militari alcuna astronave extraterrestre con alieni a bordo, ma tutto il mito di Roswell sarebbe derivato dal recupero di alcuni palloni aerostatici e da alcuni episodi - posteriori in realtà di alcuni anni - in cui dei fantocci di sembianze umane, fatti appositamente cadere dall'alto per simulare gli effetti di incidenti aerei, sarebbero stati recuperati dai militari. Come si vede, la varietà e vivacità di tutti questi sviluppi è stata talmente grande, e lo spazio disponibile in questa sede è talmente poco, che dovremmo limitarci a trattare con qualche dettaglio solo uno di questi avvenimenti: quella che costituisce in sostanza la *revisione* della posizione ufficiale dell'aeronautica militare americana sul caso Roswell. Inutile sottolineare la scelta dell'USAF di rendere nota questa posizione il giorno del compleanno dell'ufologia, a cinquant'anni esatti dall'avvistamento di Kenneth Arnold nei pressi delle pendici del Monte Rainier. Una scelta oculata, visto il salto dato alla notizia dalla stampa di tutto il mondo.

Poiché, come dicevamo, di *revisione* si tratta, è opportuno riferire come prima cosa il contenuto della posizione *revisionata*. Il 27 luglio 1994 il Colonnello dell'USAF Richard Weaver inviò al Segretario dell'Air Force un memorandum sul caso Roswell - il *Report of Air Force research regarding the "Roswell Incident"* - risultato di un'indagine interna all'USAF concomitante a un'inchiesta parlamentare sull'incidente condotta dal General Accounting Office (GAO). In tale rapporto veniva individuata «la causa più probabile dei frammenti recuperati nel ranch di Brazel»: un grappolo di palloni, sfuggito al controllo, appartenente al Progetto Top Secret *Mogul*, di spionaggio delle attività atomiche dell'Unione Sovietica. Nelle conclusioni del rapporto si poteva poi leggere: «Si noterà che in questo rapporto non si fa praticamente menzione del recupero dei

cosiddetti "corpi alieni". Ciò è dovuto a diverse ragioni: primo, i rottami recuperati provenivano da un pallone del Progetto Mogul, e dentro di esso non c'erano passeggeri "alieni". Secondo, i gruppi pro-UFO che sposano le teorie sui corpi alieni non riescono neanche a mettersi d'accordo tra loro sul numero e il luogo del loro presunto rinvenimento. Terzo, le testimonianze sono spesso attribuite a persone sotto pseudonimo o che non vogliono essere identificate pubblicamente (...). Quarto, molte delle persone autrici delle affermazioni più sensazionali su "corpi alieni" si guadagnano da vivere sull'"incidente di Roswell". Nel 1995 il rapporto di Weaver venne pubblicato, unitamente a una *Synopsis of Balloon Research Findings* (scritta dal Capitano James McAndrews) e a centinaia di pagine di allegati costituiti da lettere, promemoria, interviste a testimoni e documenti sul Progetto Mogul, in un ponderoso volume di un migliaio di pagine dal titolo *The Roswell Report: Fact vs. Fiction in the New Mexico Desert*.

Il 24 giugno di quest'anno, a sorpresa, l'Air Force ha fatto nuovamente sentire la propria voce sul caso Roswell rilasciando il seguente comunicato stampa, col quale ha per l'appunto capovolto la sua linea a proposito delle testimonianze su esseri alieni: i palloni Mogul sarebbero solo *una parte* della soluzione dell'enigma Roswell. «Il 24 giugno l'Air Force ha rilasciato il suo secondo rapporto su quello che è ormai noto come "Incidente di Roswell". Questo rapporto, dal titolo *The Roswell Report: Case Closed [Il Rapporto Roswell: Caso Chiuso. NdR]*, insieme a quello divulgato nel settembre 1994 (...), spiega e chiarisce gli eventi verificatisi in New Mexico circa 50 anni fa. Durante gli anni '40 e '50 l'Air Force condusse molteplici esperimenti con palloni d'alta quota, alcuni dei quali prevedevano l'uso di palloni per il trasporto e il lancio di manichini antropomorfi, equipaggiati con paracadute, al fine di capire il modo migliore per far tornare a terra piloti o astronauti in caso di cadute da elevate altitudini. (...) Questo rapporto è rilevante per l'ampio *background* che fornisce sulla portata delle attività dell'Air Force nei pressi di Roswell, N.M., tra

metà degli anni '40 e inizio degli anni '60».

L'autore di *Roswell: Case Closed* altri non è altri che il Capitano James McAndrews. Scorrendo l'introduzione del rapporto possiamo attingere altri dettagli sulla spiegazione:

«Le conclusioni delle ricerche addizionali sono le seguenti:

Le attività dell'Air Force svoltesi in un periodo di molti anni si sono come collassate e ora vengono collocate *(dagli ufologi. NdR)* in due o tre giorni del luglio 1947.

Gli "alieni" osservati nel deserto del New Mexico erano probabilmente il risultato di test con manichini antropomorfi portati in aria dall'USAF con palloni d'alta quota, a fini di ricerca scientifica.

Le "insolite" attività militari nel deserto del New Mexico erano le operazioni di lancio e recupero di questi palloni d'alta quota. Le segnalazioni su unità militari che sembravano giungere poco dopo la caduta di un disco volante, e recuperare il velivolo e l'equipaggio, erano in realtà descrizioni accurate di personale dell'Air Force impegnato nelle operazioni di recupero dei manichini antropomorfi.

Le testimonianze su corpi all'ospedale della base aerea di Roswell erano molto probabilmente la combinazione di due fatti separati tra loro: 1) l'incidente di un aereo KC-97, avvenuto nel 1956, nel quale persero la vita 11 membri dell'Air Force e, 2) una disgrazia, risalente al 1959, coinvolgente un pallone con equipaggio, e durante la quale si ferirono due piloti dell'Air Force».

Dunque, se nel 1994 le testimonianze sulla presenza, oltre ai frammenti, di esseri alieni venivano rigettate dall'USAF poiché dentro i Palloni Mogul «non c'erano passeggeri alieni», tre anni dopo quelle stesse testimonianze sono divenute improvvisamente credibili e degne di ascolto? Si tratta di testimonianze quali quella di Jim Ragsdale che alcune decine di chilometri a nord di Roswell avrebbe visto, assieme ad un'amica, qualcosa cadere dal cielo. Recatosi il mattino seguente sul luogo d'impatto, avrebbe scoperto un velivolo conficcato nel terreno con un angolo di circa trenta gradi. Accanto ad esso «c'era-

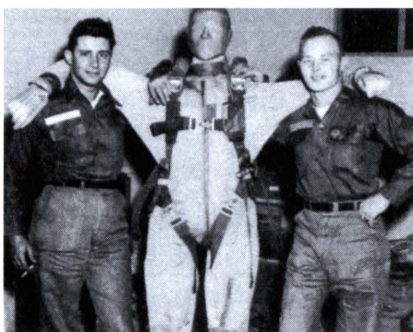
no dei corpi... corpi o manichini. (...) Loro [il governo federale. NdR] usavano manichini in quei dannati giorni... potevano usare un controllo a distanza». Poi sarebbe arrivato l'esercito, e Ragsdale e compagna sarebbero stati caricati su una jeep militare ed allontanati. O la testimonianza (di seconda mano) di Grady "Barney" Barnett sull'impatto di un disco volante avvenuto in data imprecisata nella Piana di San Agustin, circa 280 chilometri a nord-ovest di Roswell. Secondo due amici di Barnett, "Vern" Maltais e Alice Knight, egli avrebbe visto un grosso oggetto metallico fracassato a terra e tutto intorno un gruppo di archeologi. Vicino all'oggetto vi sarebbero stati degli esseri «simili agli umani, anche se non erano umani», glabri, bassi, con la testa a pera e quattro dita per mano, che indossavano una divisa di color grigio di un pezzo unico.

Sempre sul caso di San Agustin abbiamo poi la testimonianza (questa volta di prima mano) di Gerald Anderson che nel 1947, all'età di cinque anni, avrebbe visto sul terreno una sorta di velivolo e i membri dell'equipaggio: «pensavo fossero bambole di plastica... Non credevo fossero reali».

Tutti questi testimoni avrebbero in realtà assistito alle operazioni di recupero dei manichini usati per i test dell'USAF; però, a causa del lungo intervallo di tempo trascorso, avrebbero confuso alcuni particolari, aggiunto dettagli in origine assenti, dimenticato alcuni dati, tra i quali... proprio la data degli incidenti. I primi lanci di manichini da palloni dell'Air Force risalgono infatti al 1950, anno di grazia 3 d.R. (terzo dopo Roswell!).

Tra il 1953 e il 1959, secondo McAndrews, l'USAF portò avanti due progetti di lancio di manichini, denominati *High Dive* e *Excelsior*. Negli anni '50 furono lanciati in totale 67 manichini da palloni in volo nei cieli del New Mexico. Nel 1959 furono invece lanciati 150 manichini sull'Ohio, tramite aerei dell'Air Force; manichini - è bene precisarlo - che le operazioni di recupero dell'USAF riuscirono a rintracciare solo dopo giorni, settimane, anni, e che in alcuni casi non furono addirittura mai ritrovati.

Ma quella dei manichini è solo una parte della spiegazione per i casi di corpi alieni. L'altra, come menzionato, riguarda l'errata interpretazione di due ben precisi incidenti aerei avvenuti negli anni '50: i corpi degli equipaggi, trasportati all'ospedale della *Roswell Army Air Field* (che allora dsi chiamava *Walker Air Force Base*), sarebbero stati scambiati da alcuni testimoni per quelli di esseri alieni. In questo modo



Un manichino sorretto da due militari.

si spiegherebbe, ad esempio, la testimonianza dell'impresario di pompe funebri Glenn Dennis al quale nel '47 sarebbe stato raccontato, da un'amica infermiera presso la base di Roswell, dell'autopsia di esseri alieni. O quella di Frankie Rowe (di ennesima mano) sull'alieno ancora vivo trasportato nell'ospedale della base.

Ma che valutazione possiamo dare delle nuove spiegazioni dell'Air Force? Facciamo qualche breve riflessione. Rileviamo innanzi tutto una certa pomposità da parte di McAndrews nell'evidenziare le metodologie attuate nel processo di scoperta dei fatti nuovi. Un'attenzione «non solo su quali conclusioni sono state raggiunte, ma anche su come sono state raggiunte, nel tentativo di demistificare il processo di ricerca sottolineando le semplici e logiche tecniche che hanno permesso l'identificazione degli eventi reali sottostanti». È stato perciò necessario affidarsi alle «descrizioni fornite dagli stessi proponenti UFO», in modo da comprendere «le interconnessioni di eventi completamente separati, ritenuti responsabili dell'incidente».

Una lettura attenta del testo della conferenza stampa tenuta dall'USAF il 24 giugno stesso, dimostra come il caso abbia avuto invece un ruolo ben maggiore nel processo di scoperta dei nuovi dati. Alla domanda, «Perché ci avete messo così tanto a raggiungere queste conclusioni?», il Colonnello John Haynes rispose: «Il primo rapporto è stato provocato dall'inchiesta del GAO e riguardava il Progetto Mogul. Dopo l'invio del rapporto al Segretario dell'Air Force, il Capitano McAndrews stava conducendo ulteriori ricerche e, in attesa di pubblicare un secondo rapporto, stava cercando delle fotografie da aggiungere al testo. Fu così che si imbatté nei filmati sui test con i palloni e i manichini e che iniziò a fare altre ricerche».

Mentre i riscontri relativi agli incidenti aerei nei pressi della base di Roswell paiono completi e circostanziati, e in particolare il legame con la testimonianza di Glenn Dennis pare difficilmente casuale, non così sembra potersi dire per i casi di caduta di manichini. L'impressione è che il collega-

mento tra i resoconti testimoniali e l'ipotesi dei manichini si fondi perlopiù su alcune analogie qualitative. Non sembra esserci l'indicazione di un preciso responsabile a cui attribuire la spiegazione di una ben determinata testimonianza.

Questo ci porta ad uno dei punti caldi dell'intera questione: l'attendibilità dei testimoni. Sembrerà paradossale, ma pare che i soli a prestare fiducia quasi totale alle parole dei vari Ragsdale, Anderson, Maltais, ecc., siano proprio gli analisti dell'USAF! La testimonianza di Ragsdale non viene ormai ritenuta credibile neppure dai più accesi sostenitori della spiegazione di Roswell in chiave ETH: troppe le contraddizioni emerse, troppi gli scenari incompatibili proposti. Idem dicasi per quella di Anderson: anche un ortodosso credente nel "Watergate cosmico" come Stanton Friedman era stato infine costretto a metterla in dubbio, viste le palesi falsificazioni di numerosi elementi testimoniali. E riguardo alle asserzioni di Maltais e Knight, che peso dare a una spiegazione di cui si ignorano il dove, il come e il quando, a testimonianze di seconda mano altrettanto generiche?

Quanto alle reazioni degli ufologi americani alle nuove rivelazioni dell'Air Force, vanno dalla prevedibile contrarietà di alcuni (Friedman, Randle), ad un'accettazione con riserva da parte di altri (Todd, Pflock, Korff). Coloro i quali rifiutano la spiegazione dei manichini fanno leva sul fatto che si tratta di test condotti negli anni '50 - una decina di anni dopo il caso Roswell. In effetti viene quasi da sorridere al ricordo delle discussioni accanite in cui si dibatteva se l'ordigno fosse precipitato il 2 o il 4 luglio del 1947... prima di tutto ora occorre mettersi d'accordo addirittura sul decennio!

Quelli che invece accettano con riserva la spiegazione USAF puntano l'indice sul fatto che l'aeronautica americana è stata troppo prudente, e che molti di questi "testimoni", lungi dall'essersi innocentemente confusi, hanno - a suo tempo - colto la palla al balzo per saltare sul carrozzone di Roswell e guadagnarsi una pagina sui libri di storia.

Al di là di tutto, ci sembra le nuove indagini dell'Air Force abbiano portato alla luce fatti inediti ed interessanti. Ma hanno qualche rilevanza per spiegare il caso Roswell? O invece è sufficiente considerare l'ipotesi del Progetto Mogul (unitamente a una certa dose di malafede) per spiegare il tutto? C'è dell'altro, o il caso è veramente *closed*?

Tutte domande che in realtà restano ancora in attesa di una risposta definitiva, se mai ci sarà.

m.l. & e.r.

Il ritorno dei foo fighters

DUBBI SULLE CELEBRI FOTO, MA TESTIMONIANZE ESCLUSIVE SU CASI INEDITI ITALIANI

DI GIUSEPPE STILO

Occorrerebbe essere assai più attenti al fatto che tutti gli ambiti della ricerca ufologica corrono costantemente il rischio di essere travolti dalla superficialità e mancanza di metodo degli appassionati che si credono studiosi, dalla carenza di verifiche sulle fonti primarie delle notizie, dalla mediocrità delle indagini sul campo. I rischi sono maggiori tanto più una vicenda è lontana nello spazio e nel tempo, come è appunto per quella dei *foo fighters*, ossia degli avvistamenti di strane luci effettuati soprattutto da personale militare nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Così, poco tempo fa al pubblico italiano è stata ripresentata per vera la leggenda del *Sonder Bùro n. 13*, il fantomatico gruppo di studio militare tedesco istituito proprio sui *foo fighters* nel 1944 [1]. Francamente, qualche anno prima avevo sperato di aver contribuito a delineare meglio anche da noi i contorni di quella storiella [2]. Però sembra che quei chiarimenti che fornii nel '94 non abbiano sortito l'esito sperato [si veda riquadro a pag. 12].

Adesso, tuttavia, informazioni di recente acquisite direttamente dal C.I.S.U. consigliano di tornare più ampiamente su due punti specifici della saga dei *foo fighters*: il primo relativo all'origine delle varie foto di supposti fenomeni consimili, che figurano nella letteratura ufologica; il secondo circa i non pochi avvistamenti di *foo fighters* fatti (da piloti alleati) nei cieli italiani. Due vicende finora non adeguatamente chiarite e documentate, sia in Italia che all'estero.

LE FOTO DEI FOO FIGHTERS GIAPPONESI E TEDESCHI

E' oramai da decenni che, su pubblicazioni italiane e straniere circolano alcune immagini di *luci* fotografate in cielo insieme a velivoli

militari (quasi invariabilmente giapponesi) della Seconda Guerra Mondiale e che, stando alle didascalie che le accompagnano, mostrerebbero appunto dei *foo fighters*.

Finora, la fonte originale di tali foto era rimasta nell'ombra [3]. E ciò è ancora più sorprendente se si pensa che fu proprio a partire dall'Italia - nel 1970 - che esse furono per la prima volta pubblicizzate in Occidente [4]. E' quindi curioso che, in così tanto tempo, nessuno abbia mai cercato - almeno a quanto ci è noto - di chiarire l'origine di quelle sorprendenti immagini.

E' ciò che il Centro Italiano Studi Ufologici ha preso l'iniziativa di fare, nell'ambito degli scambi telematici di informazione fra gli studiosi partecipanti al Progetto 1947 [si veda l'articolo di Jan Aldrich a pag. 24]. Ad una specifica richiesta di informazioni fatta circolare da Edoardo Russo il 31 gennaio scorso hanno risposto nei

giorni successivi alcuni colleghi stranieri, in particolare lo svedese Anders Liljegren, il pioniere dell'ufologia giapponese Jun-Ichi Takanashi e gli americani Jan Aldrich e Jeff Lindell (quest'ultimo il maggior esperto di *foo fighters*) [5].

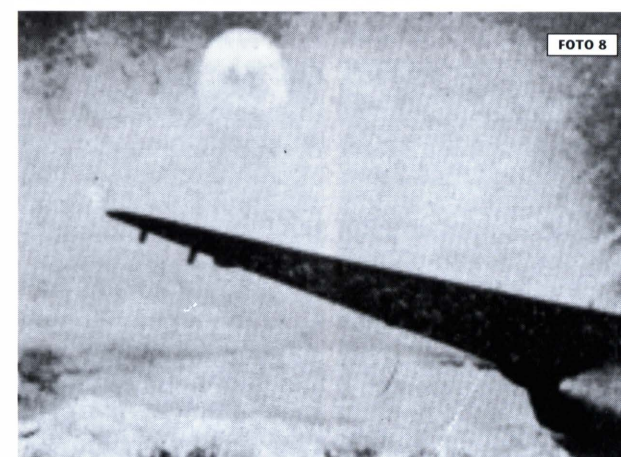
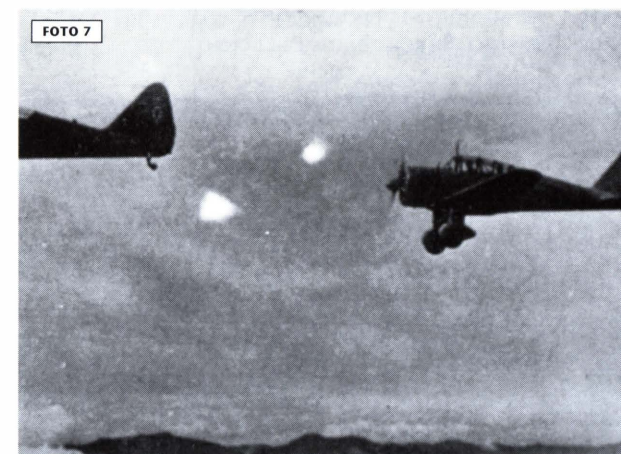
Fra i dati così acquisiti, risulta innanzi tutto che, mentre la quasi totalità delle testimonianze relative ad avvistamenti di *foo fighters* arriva da militari inglesi ed americani, non risulta praticamente nessuna foto di fonte anglo-americana di tali fenomeni. Di converso, tutte le foto note sarebbero state scattate da militari delle forze dell'Asse e però non risulta invece archiviata quasi nessuna testimonianza di militari tedeschi o giapponesi; il che è perlomeno curioso.

In secondo luogo, si è scoperto che, mentre sugli avvistamenti di *foo fighters* esiste una copiosa bibliografia internazionale, le foto in questione sono quasi sconosciute alla maggior

parte degli stessi studiosi al di fuori dei confini italiani (gli ufologi americani e giapponesi ci hanno addirittura risposto inizialmente che non esistevano foto di *foo fighters* a loro conoscenza!), mentre nel nostro paese esse risultano abbondantemente riportate in libri e riviste.

Grazie alla collaborazione di alcuni colleghi, si è infine potuto chiarire che tutte le pretese foto esistenti dei *foo fighters* giapponesi sono state diffuse, tra il 1963 e il 1964, da un'unica fonte, assolutamente non attendibile: il gruppo contattista giapponese Cosmic Brotherhood Association (Associazione della Fratellanza Cosmica) diretto da Yusuke J. Matsumura [6]. Inoltre, tali foto erano molto più numerose di quel che in un primo momento sembrava, ma solo alcune erano state successivamente riprese dalle fonti ufologiche occidentali.

Una prima serie di ben sei immagini fu resa nota dalla



CBA sul secondo numero dell'annata 1963 del bollettino *Flying Saucer News*. Le descriviamo in dettaglio:

Foto 1 - questa immagine, che mostra due aerei da combattimento leggero giapponesi Kawasaki Ki 48 Mod. 1 *Lily*, presenta una sferetta scura in coda al secondo dei velivoli e reca nella didascalia la data «1945» [7];

Foto 2 - anche questa immagine è quella di un bombardiere leggero *Lily* (stavolta al suolo) con una chiazza di luce proprio sopra l'abitacolo;

Foto 3 - tre aerei da caccia volano in formazione serrata e, in alto a sinistra, sono visibili sei lucine allungate;

Foto 4 - quattro grandi aerei sono ritratti in un cielo nuvoloso con un discoide grigio nell'angolo superiore destro [8];

Foto 5 - due bimotori o trimotori sorvolano una zona montuosa. Due macchie luminose sono visibili nella parte superiore ed un'altra verso il centro del fotogramma [9];

Foto 6 - circa dieci bimotori al suolo con una macchia luminosa a sinistra, nel cielo limpido [10].

Non soddisfatto, pochi mesi dopo Matsumura tornò alla carica e, sul n. 2-3 del 1964 di *Flying Saucer News* pubblicò un articolo di ben undici pagine che, oltre a tre delle immagini già esibite, ne presentava altre otto che mostravano contemporaneamente aerei militari e supposti *foo fighters*.

Eccole al completo:

Foto 7 - è forse la più riprodotta di tutte le immagini del genere. Una

formazione di aerei da addestramento biposto Tachikawa Ki 36 Mod. 48 *Ilda*, fra due velivoli, ostenta alcune luci a grappolo o triangolari. Nella didascalia si dice che essa sarebbe stata scattata nel 1945 sui monti Suzuka, nel Giappone centrale [11];

Foto 8 - è anch'essa molto nota, e sarebbe l'unica a riguardare il teatro bellico europeo. Si tratterebbe infatti di un «aereo da ricognizione tedesco» (ma qualche fonte parlerà poi di un «aereo alleato») [12]) in volo sulla «città di Kärnten (in Germania)» nel maggio del 1944. Mostra l'ala sinistra di un velivolo con sopra una sorta di *medusa luminosa* [13];

Foto 9 - due bimotori giapponesi Mitsubishi 21 *Sally* (Tipo 97) al suolo e, sopra al secondo di essi, quattro luci ovali [14];

Foto 10 - mostra un *Lily* 99 giapponese in volo isolato e, nell'angolo superiore destro, una macchia grigia dal contorno più chiaro;

Foto 11 - un *Nate* giapponese vola col carrello abbassato mentre quattro sferette nere seguite da una scia bianca sono visibili appena sopra la fusoliera. Si tratta con ogni evidenza di difetti delle emulsioni fotografiche utilizzate a suo tempo;

Foto 12 - un aereo *Ann* giapponese è in volo con tre sferette bianche nella parte destra della foto, sullo fondo del cielo;

Foto 13 - vista frontale di un *Lily* 99 al suolo con le eliche vorticanti. Una grossa chiazza bianca nel cielo, verso

sinistra.

Foto 14 - Un bimotore in volo sopra le nubi con due sferette bianche sulla sinistra.

Oltre a questa serie, comunque, anche se finora quasi del tutto ignorate, pare possibile che negli archivi storici delle forze armate dei paesi occidentali esista qualche - forse più credibile - immagine dei *foo fighters* [15]. Ma quel che più rileva è il fatto che, come accennato, a partire dal 1970, senza che chi le diffuse le corredasse mai delle informazioni sulla fonte primaria, le più spettacolari fra le foto qui elencate (in particolare la 1, la 3, la 7 e la 8; e proprio nel '97, anche la 4 e la 5) sono state riprodotte abbastanza di frequente anche su pubblicazioni italiane. Di quelle più brutte e più palesemente causate da difetti fotografici (quali la 11) e che giunsero in un unico blocco con le altre, invece, il pubblico non è stato messo in alcun modo a conoscenza.

La cosa che pare più probabile è che l'*exploit* fatto da Matsumura fra il '63 e il '64 sia stato ispirato da un articolo - pubblicato dall'ufologo Gordon Creighton sul numero di luglio-agosto 1962 dell'allora prestigiosa rivista inglese *Flying Saucer Review* che, piuttosto sobriamente, si limitava a riprodurre quanto allora noto, spesso grazie a dichiarazioni di prima mano degli stessi piloti testimoni. Come si può dedurre dai resoconti di avvistamenti effettuati sull'Italia da piloti inglesi e americani, il problema

dei *foo fighters* è lungi dall'essere risolto, è appassionante e ancora aperto. Ma invocare a tutt'oggi ad evidenza di esso le "foto Matsumura" significa rendere un cattivo servizio allo studio critico della fenomenologia UFO e attingere, ancora una volta, a storie discutibili veicolate dalle frange più credule e folcloristiche del microcosmo ufologico internazionale. Passiamo ora invece ad alcuni inediti casi italiani di veri avvistamenti di *foo fighters*.

FOO FIGHTERS SOPRA L'ITALIA

Per molti versi, ci pare che il manifestarsi dei *foo fighters* possa essere considerato nient'altro che una sfaccettatura dell'importantissima casistica degli incontri tra UFO e aerei. Una casistica della quale, per l'Italia del periodo bellico, finora si sapeva assai poco.

Il solo episodio documentato a sufficienza è quello raccontato nel 1954 a Ernesto Thayaht - uno dei pionieri dell'ufologia italiana - da un capitano di quella che fu la Regia Aeronautica, Mario Rossi, che all'alba del 10 ottobre 1936 seguì, con il suo idrovolante S.62 bis, una «luce accecante» su Capo Talamone [16].

Ma quasi tutte le testimonianze italiane sui *foo fighters*, che riportiamo nelle pagine seguenti, sono del tutto inedite. Il C.I.S.U. le presenta per la prima volta all'attenzione del pubblico e degli studiosi.

Ad onor del vero, si direbbe che non

molte abbiano finora notato che uno dei casi classici della fenomenologia dei *foo fighters* ebbe - almeno in parte - svolgimento nello spazio aereo italiano. E' quello verificatosi il 24 novembre del 1944 e che in genere si ritiene (erroneamente) che abbia avuto l'intero svolgimento nei cieli di Klagenfurt, in Austria, protagonista il maggiore americano William D. Leet. «L'equipaggio del mio B-17 ed io - scrisse Leet per la prima volta alla fine degli anni '50 - fummo accompagnati da un *foo fighter*, un piccolo disco color ambra, per tutto il percorso da Klagenfurt fino al mare Adriatico. Accadde durante una missione notturna in solitaria, mentre servivo nel 2° Gruppo da Bombardamento del 5° Stormo (15° Forza Aerea). L'ufficiale addetto alle informazioni che ci interrogò disse che si trattava di un nuovo caccia tedesco, ma non poteva spiegarsi perché esso non ci sparò, oppure, se stava segnalando la nostra direzione, altezza e velocità, perché non subimmo fuoco antiaereo».

Leet era partito dall'aeroporto di Amendola (Foggia) e avrebbe dovuto partecipare a un'azione contro i nodi ferroviari di Salisburgo, ma un problema tecnico costrinse lui e suoi nove uomini d'equipaggio a colpire da una quota molto più bassa del previsto (circa 6.000 metri) le officine ferroviarie di Klagenfurt. Dopo aver sganciato il pesante carico di bombe, il B-17 diresse verso Trieste e, tutto

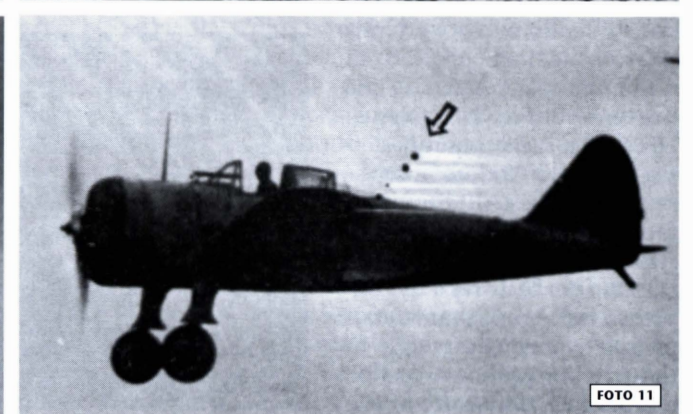
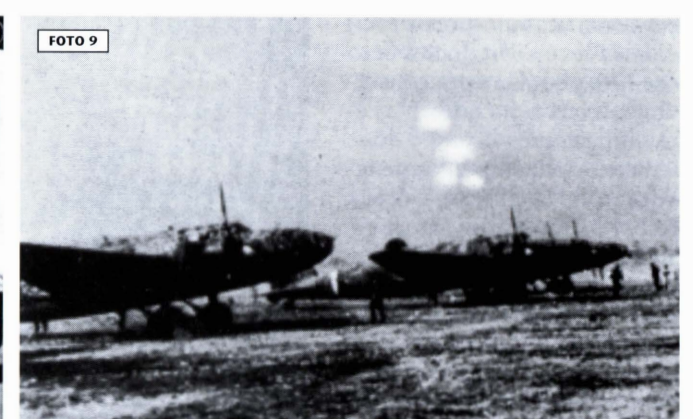
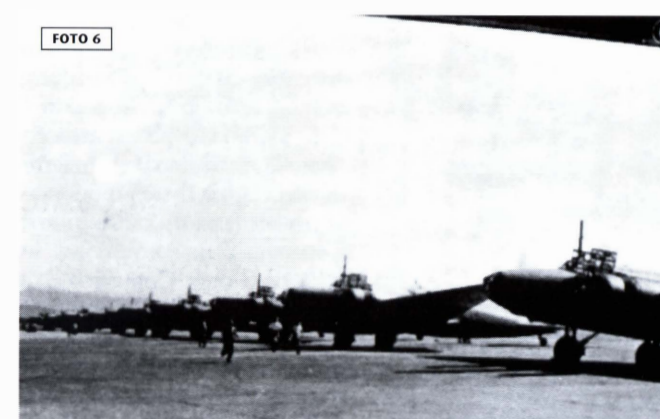
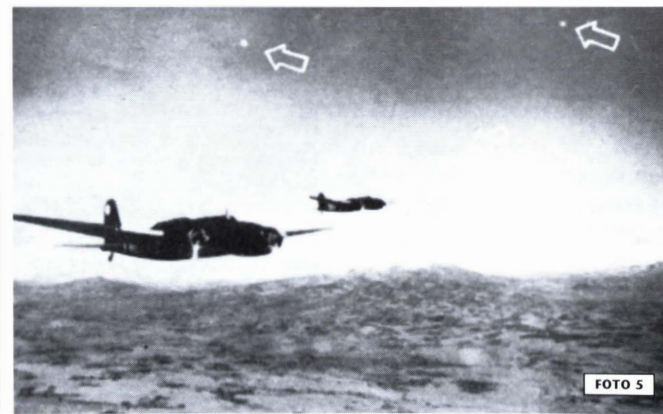
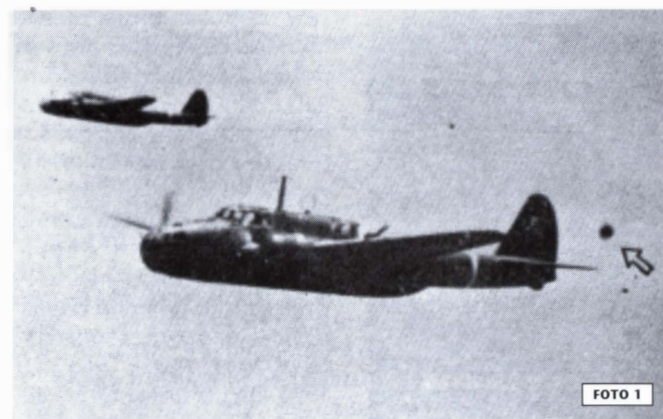
ad un tratto, a poca distanza dall'ala sinistra comparve «una luce tonda di color ambra». Era un cerchio perfetto giallo-arancione forse a non più di 40 metri dal velivolo, e doveva avere un diametro di tre metri. I mitraglieri chiesero a Leet di ordinare il fuoco, ma lui rifiutò e il corpo li affiancò nel volo di rientro verso il Gargano per almeno 45 o 50 minuti, finché semplicemente scomparve [17].

Ma ciò che ci induce a dedicare oggi tanto spazio a questo fenomeno è rappresentato da ben altre notizie.

Si tratta di descrizioni che, evidentemente, giunte spesso a decenni di distanza dai fatti, vanno prese con una buona dose di prudenza. Però, esse non appaiono mai banali: parlano di inseguimenti, di mancate collisioni, di accelerazioni folgoranti: un patrimonio descrittivo poi divenuto parte integrante della vastissima casistica degli incontri UFO-aerei.

Un primo gruppo di questi resoconti sono giunti a conoscenza di uno dei più noti studiosi del fenomeno dei *foo fighters*, l'ufologo Andy Roberts, dirigente della British UFO Research Association, in seguito alla pubblicazione di un suo articolo su questo tipo di casi nella rivista inglese di aeronautica *Air Mail* dell'agosto 1987. Nei mesi successivi, fra le risposte alle sue richieste di testimonianze su quei remoti avvenimenti, Roberts ricevette anche alcune relazioni riguardanti il fronte italiano.

Nel 1943-44, Pat H. Wells, oggi ottan-



tenne e abitante in Sudafrica, prestò servizio in due unità: in Tunisia, quale tenente pilota del 73° Squadrone Caccia Notturmi dotato di *Hurricane* e, in seguito, quale Squadron Leader, in Sicilia e in Italia, nel 255° Squadrone Caccia Notturmi dotato di *Beaufighter*.

Inizialmente scettico su quanto gli avevano narrato i colleghi, più di una volta in seguito egli fu testimone, da bordo del suo aereo, della presenza di fenomeni aerei insoliti. Una prima volta, in Tunisia, fra il maggio ed il luglio del '43; un'altra sul territorio italiano, fra il settembre del '43 e il febbraio del '44. Generalmente i corpi, di colore bianco, piuttosto brillanti e rotondi e dai contorni indefiniti, si muovevano un po' al di sopra del suo aereo. Comparivano sempre uno per volta, e in un'occasione lui e gli altri tentarono vanamente di inseguirlo. Di solito all'inizio stavano immobili, poi si spostavano da un lato all'altro dell'aereo. Insieme a lui c'era sempre il navigatore, sergente pilota Izowsky, un canadese.

Ma i dettagli più interessanti sono altri. Sia Wells che gli altri aviatori chiamavano il fenomeno semplicemente «*The Light*» (la luce). Parecchi equipaggi sia del 73° Squadrone che del 255° ne furono testimoni e almeno una volta Wells li annotò sul *log book* - il diario di volo - in data 18 dicembre 1943. Quella sera, in occasione di un pattugliamento sulla zona di Napoli, Wells scrisse di un *dog-fight* (avvicinamenti ed allontanamenti reciproci) con «la luce». Un documento che l'ex-pilota ancora conservava, e di cui ci ha fatto pervenire una copia.

Un'ancora più stupefacente testimonianza giunse a Andy Roberts da un ex-aviatore residente a Londra, Eric Anderson, che volava su un *Boston* nel 55° Squadrone Caccia-bombardieri della RAF. Essa è particolarmente significativa, perché implica una vera e propria scaramuccia tra l'aereo e il fenomeno non identificato: quasi un prologo ai numerosi casi del genere che presenterà poi la casistica UFO-aerei contemporanea.

Ecco quanto Anderson scrisse a Roberts: «Al tempo dei fatti facevo parte delle Forze Aeree Sudafricane ed ero distaccato per le attività di volo presso la RAF. Eravamo stati arruolati come equipaggio in Egitto e l'episodio si verificò in occasione del nostro ottan-



FOTO 4

tesimo o ottantaquattresimo raid: tutti i dettagli li devo ricavare a memoria, perché non conservai il mio *log book* dopo la guerra, quando tornai a vivere in Sudafrica. L'equipaggio comprendeva il pilota e ufficiale di volo Dave Urry, il sottoscritto nel ruolo di navigatore e bombardiere, Dennis Evers quale mitragliere e marconista e il mitragliere in torretta Murphy. Urry e Evers sono tuttora vivi. Dalla nostra base di Forlì la rotta seguita è segnata con una matita rossa sulla cartina che le allego. Il *briefing* fu tenuto alla base dal nostro comandante di stormo, Lionel Leon, della RAF. Eravamo in volo da circa due ore e mezzo e stavamo rientran-



FOTO 12

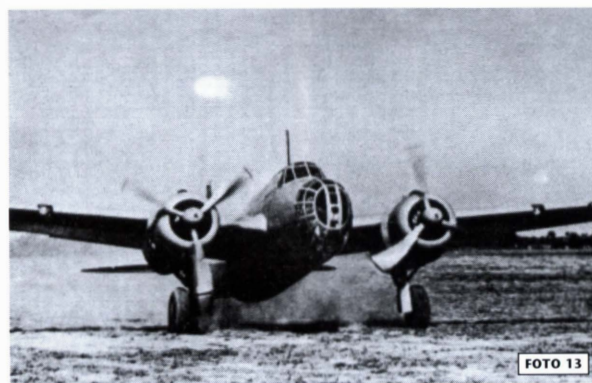


FOTO 13

do alla base. Erano le due del mattino circa. Tornati a terra l'intero equipaggio effettuò, insieme al personale di terra, un'attenta ispezione della parte inferiore del velivolo poiché avevamo imbarcato acqua dalla coda toccando il mare a soli 4 o 5 minuti dalla costa, dove fummo costretti a un'azione evasiva finché non perdemmo di vista le sei palle di fuoco! Il pilota fu avvisato dal marconista e io gli chiesi di salire immediatamente a 10.000 piedi, in caso fossimo stati danneggiati e avessimo dovuto paracadutarci sull'Adriatico. Ciò per fortuna non accadde, ma chiedemmo al comandante della stazione radar una rotta che ci conducesse dritti alla base. Il motivo per cui ritenevo essenziale rimanere a 10.000 piedi era anche il mio turbamento per il fatto che avevamo toccato l'acqua mentre l'altimetro segnava ancora cento piedi, e lo stesso valeva per lo strumento del pilota (...) Fummo interrogati al 232° Stormo dall'ufficiale di volo Lancaster, cui fornii tutti i dettagli sulle palle di fuoco sconosciute e dissi sia a lui che all'ingegnere di volo che sospettavo che i nostri strumenti fossero stati influenzati dalle palle di fuoco (...).

La notte in discorso avevamo raggiunto il nostro obiettivo sulle Alpi e lo bombardammo da un'altezza ottimale. (...) C'erano tre quarti di Luna e la visibilità era eccellente. Volavamo

lungo la costa a 10.000 piedi quando il marconista e il pilota annunciarono all'unisono la presenza dei globi volanti. L'intero equipaggio li esaminò, discutendo su che sorta di arma potesse trattarsi. Ci aspettavamo un attacco e chiesi al pilota di compiere un largo giro intorno ad essi ad un'altezza di 2.000 piedi, la stessa a cui si trovavano le palle di fuoco. Così vidi che ce n'erano addirittura sei, grandi tre volte la Luna. Si allineavano come una collana sfilacciata nella notte, ma apparivano ben distanziate l'una dall'altra, la più vicina a un terzo di miglio, la più lontana tra le otto e le dieci miglia. Erano delle sfere perfette, senza ammennicoli o proiezioni di luce o linee che le collegassero. Non potevano neanche essere palloni di sbarramento. Brillavano di un rosso intenso come se fossero state sfere di ferro incandescente nel cielo, e potevamo agevolmente paragonarle con la Luna. Avevamo appe-

na compiuto un giro completo intorno ad esse che mi sembrarono muoversi improvvisamente a grande velocità verso di noi. Chiesi subito al pilota di intraprendere un'azione evasiva. Per dieci minuti continuai a domandare al pilota una serie di manovre che mai più effettuammo nelle nostre sortite: risalite e picchiate su un fianco, procedure di stallo, avviate e frequenti inversioni di direzione. Il comandante si comportava come il pilota di un caccia. Fece schizzare letteralmente l'aereo da un capo all'altro del cielo in un triangolo compreso fra l'Italia del nord-est e la parte più meridionale delle Alpi [in pratica tutto l'episodio si svolse sul Friuli, NdR].

Infine, gli chiesi di volare a bassa quota e di dirigersi verso la costa adriatica a sud di Trieste. Cinque minuti dopo aver superato la costa toccammo l'acqua a una velocità di 250 miglia all'ora (...). Effettuammo un circuito di 25 miglia intorno alle sfere tenendo il nostro bimotore *Boston* a una quota media di 2.000 piedi, così che la vista di esse avveniva sempre dai finestrini di sinistra.

In quel momento (marzo 1945) nessuno di noi sapeva nulla su tali oggetti, e questo fu il primo ed unico avvistamento che avemmo durante la guerra. Alcune settimane dopo ricevemmo copia della rivista americana *Stars and Stripes* e di quella inglese *Union Jack* (...) Uno o forse tutti e due i giornali davano particolari sulle osservazioni di tali oggetti effettuate da alta quota da parte di equipaggi di aerei americani.

Un altro inglese, Eric Myring, aveva a suo tempo ventisei anni. Anche lui tentò di sfuggire all'azione di una strana «luce» nei cieli del nostro paese. Era un ufficiale pilota del 272° Squadrone Costiero della RAF equipaggiato con *Beaufighter* Mk. X, impegnato soprattutto in attacchi a naviglio e a obiettivi portuali, ma in quella specifica occasione - la notte del 2, del 5 o dell'8 giugno 1944 - stava compiendo una sortita nell'interno. Era forse mezzanotte, e Myring volava lungo una strada di collegamento tra Firenze e Roma, comunque a sud-ovest di Firenze. Probabilmente si trovava a tre o quattromila

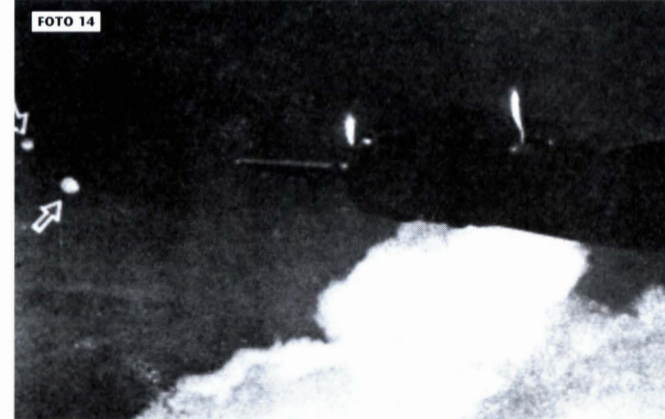


FOTO 14

piedi nel cielo limpido, illuminato dalla Luna. Era decollato insieme agli altri da Alghero, e con i suoi compagni doveva attaccare qualsiasi veicolo che da nord si muovesse lungo le strade che conducono verso la capitale.

Ad un tratto, un migliaio di metri sotto di loro, Myring e il suo navigatore, Tom Corlett, videro una luce rossa, assai brillante, che inizialmente gli ricordò un altro aereo. Per un tempo che a Myring parve infinito - in realtà per cinque o forse dieci mi-



Il maggiore William Leet (a destra) fotografato nel 1944.

nuti - la luce li inseguì in qualsiasi direzione andassero e qualsiasi azione evasiva tentassero. Il tallonamento (la luce si mantenne sempre a una distanza costante dall'aereo, un altro particolare che ricorreva spesso nella futura casistica UFO-aerei) era tanto persistente che i due pensarono che si trattasse di un velivolo dotato di un sistema radar avanzato. Il *Beaufighter*, però, era un aereo assai manovrabile e l'equipaggio era esperto nel volo a bassa quota. Si abbassarono tra montagne e colline e riuscirono a scrollarsela di dosso.

Tornati ad Alghero, riferirono quanto avevano visto non al loro ufficiale addetto alle informazioni, che era in licenza, ma a un giovane ufficiale

che, quando gli dissero di esser stati seguiti da un aereo con una luce rossa, obiettò: «Avete visto che era un aereo? Si è stagliato contro la Luna, ad esempio?» Risposero di no, e l'ufficiale ribatté: «Allora come sapete che era un aereo?» Concluse che non poteva registrarlo come «un aereo», e decise di stendere un rapporto sul fatto che erano stati seguiti da «una luce rossa volante». Poi, l'incalzare degli

avvenimenti bellici li distrasse dal pensiero di quell'incontro notturno. Un altro classico incontro UFO-aerei nel periodo della fenomenologia dei *foo fighters* verificatosi nei cieli italiani è stato raccolto negli Stati Uniti nell'estate del 1995 da Max Calderwood, un inquirente del CUFOS (il Center for UFO Studies).

Walt Humphrey, un ex-ingegnere meccanico del Maine, nel giugno 1944 aveva ventisei anni, e prestava servizio nell'Army Air Force. Ecco la traduzione del suo racconto:

«Capeggiavo un volo di addestramento condotto da tre P 38 *Lightning* che dirigevano verso nord volando sull'Adriatico. Uno dei miei uomini chiamò segnalando un possibile nemico proprio sopra di noi. Eravamo poco a nord-est di Bari. Pensavo alla missione e mi aspettavo che i miei uomini stessero all'erta alla ricerca di eventuali nemici. L'oggetto apparve direttamente sopra di noi. Stimo che la mia altezza in quel momento fosse di 33.000 piedi. Il disco, argenteo e rotondo, da 50.000 piedi scese fino a 40.000 circa e rimase con noi per circa tre

minuti. Via radio discutemmo di cosa potesse trattarsi, visto che era molto grande. Improvvisamente accelerò verso nord. Dato che l'oggetto scomparve in uno o due secondi, valutammo la sua velocità a 16.000 km/h. In occasione del rapporto dopo il volo, dato che l'avvistamento era così insolito, intervenne il nostro colonnello. Io ero membro del 1° Gruppo da Caccia, e pensavamo potesse trattarsi di un'altra delle armi segrete di Hitler».

Nel disegno di paragone che accompagna la relazione di Humphrey il corpo volante, apparso argenteo ed enorme nel cielo sereno, era accostato nelle dimensioni apparenti a più di tre volte quelle del disco lunare.

A parte un altro avvistamento di cui sappiamo ben poco, non disponendo della fonte primaria [18], e che avrebbe coinvolto un bombardiere sulla zona del Brennero nel marzo del 1945, sarà bene precisare che le testimonianze sui *foo fighters* in Italia non derivano soltanto da racconti come quelli appena presentati, giunti agli studiosi quaranta o cinquant'anni dopo i fatti. Negli ultimi tempi, sono infatti emerse anche documentazioni originali del tempo, finalmente declassificate o comunque reperite dagli studiosi americani direttamente presso gli archivi dei vari stormi aerei anglo-americani.

E' il caso dei "Rapporti Quotidiani Operativi" del 416° Stormo Caccia Notturmi dell'USAAF, dotato di *Mosquito* Mk. XXX, che operava sul fronte italiano e le cui note - in precedenza "confidenziali" - sono divenute di pubblico dominio nel luglio '93 [19].

I rapporti concernenti il mese di febbraio 1945 presentano varie notizie per noi interessanti.

A parte le generiche descrizioni di «razzi» o le frasi purtroppo illeggibili, il compilatore dei rapporti, capitano C.S. Miller, annotava ad esempio che durante una missione sulla parte centrale del Po effettuata dalle 17.55 alle 19.15 del giorno 17 «ad ovest di Massa, a 5-6000 piedi, è stata vista dirigersi verso ovest quella che è sembrata una palla di fuoco rossa che si muoveva con traiettoria curvilinea. Dapprima è salita di quota, poi è parsa scomparire alla vista in una valle a sud di Massa. Non emetteva getti di fiamme né sembrava un aereo a reazione». E il giorno dopo, addirittura, erano riferiti tre avvistamenti verificatisi durante un attacco nelle zone tra Livorno e La Spezia durato dalle 20.10 alle 23.10. «2. Alle 20.30 è stata vista una luce bianco-rossastra che emetteva getti accendersi e spegnersi a circa 6-8 miglia di distanza, vicino a La Spezia e dirigere a nord-ovest a una quota di 10.000 piedi. E' stata inseguita a una velocità di 280 miglia all'ora per un minuto e mezzo. Si è mossa zigzagando ed è scomparsa... 4. Alle 21.55, 10 miglia a sud della Spezia ne è stata inseguita un'altra che si è diretta oltre La Spezia, dove il pilota l'ha seguita. Scomparsa 10 o 15 miglia a nord della città. Il nostro aereo volando a 300 miglia all'ora non ha potuto agganciarla. 5. Alle 22.50, cinque miglia a sud di Pisa, vista una luce da una distanza di 10 miglia. Inseguita per due minuti o due minuti e mezzo. Si è diretta a nord ed è scomparsa. Si trovava a 10.000 piedi. E' stata de-

MA QUALE OPERAZIONE URANO! LA FARSA DEL SONDER BÜRO

Nel 1970 il giornalista e scrittore francese Henry Durrant pubblicò nel suo primo libro ufologico, *Le livre noir des soucoupes volantes*, alcune affermazioni clamorose circa un asserito interesse da parte dell'aeronautica militare nazista, nell'ultima fase della Seconda Guerra Mondiale, per quello che sarebbe stato il primo studio ufficiale degli UFO condotto nell'Europa continentale, prima ancora che venisse coniato il termine "UFO". Senza citare la fonte delle sue informazioni (a differenza di tutti gli altri fatti descritti nel libro), Durrant scriveva che, nel 1944, l'*Oberkommando der Luftwaffe*, in seguito all'accumularsi dei rapporti di awistamento di corpi volanti non identificabili e misteriosi velivoli da parte di piloti e militari tedeschi in varie zone dell'Europa occupata, avrebbe creato un apposito organismo di studio, il Sonder Büro N. 13, chiamato in codice "Operazione Urano". Formato da "ufficiali piloti, ingegneri aeronautici, consulenti scientifici" esso avrebbe raccolto, sotto la guida di certo «prof. Georg Kamper», numerose «testimonianze», alcune delle quali Durrant riportava nel suo libro. Fra queste, la «balena aerea» del 1942 sopra Banak (Norvegia) e il clamoroso filmato della sfera invisibile durante il lancio di un missile da Kummersdorf nel febbraio 1944, alla presenza di Goebbels e Himmler [1].

Questa notizia venne in seguito ripresa - come al solito, senza alcuna verifica - da numerosi autori, soprattutto in Francia [2] e in Italia [3], dove il libro di Durrant era stato tradotto l'anno successivo [4]. Già nel 1979, però, l'ufologo francese Thierry Pinvidic ebbe modo di avanzare dubbi su questa e su altre storie di «armi segrete tedesche», riferendo gli esiti negativi di una inchiesta svolta in Germania [5]. Proprio le pressioni esercitate da Pinvidic su Durrant portarono infine quest'ultimo ad ammettere, nel 1982, che il Sonder Büro N. 13 altro non era che una sua invenzione giornalistica, anzi una «trappola per i copiatori». La rivelazione ebbe non poca risonanza e suscitò alcune polemiche e perfino ulteriori precisazioni dello stesso Durrant [6].

A causa del tipico provincialismo (per non dire disinteresse a documentarsi e auto-correggersi) di una certa "ufologia", fuori dai confini francesi, invece, la storia dell'Operazione Urano ha proseguito a circolare indisturbata, senza che nessuno dei vari "studiosi" che l'hanno riportata si sia mai preso la briga di tentare una verifica [7].

In realtà, però, Durrant non fu l'inventore della storia, ma si limitò a sua volta a copiarla, e - per ironia della sorte - proprio da una fonte italiana! Solo di recente ci siamo infatti resi conto che il testo di Durrant ricalcava quasi perfettamente un articolo apparso nel 1966 sulla rivista *Clypeus* (alla quale Durrant era all'epoca abbonato) a firma di Alberto Fenoglio [7]: autore di numerosi testi di aeronautica e uno dei primi studiosi italiani di dischi volanti, Fenoglio non esitava a pubblicare articoli ufologici inventandosi di sana pianta fatti e persone inesistenti [8]. E' quindi alla sua inventiva che va correttamente ricondotta la *bufala* del Sonder Büro 13.

scritta lampeggiare alternativamente in maniera debole e brillante. Nessun contatto radar. Non constatato alcun disturbo elettronico».

E ancora, la notte sul 21 febbraio, durante una missione fra Parma, Cremona e Piacenza: «Alle 00.45 osservate due grandi palle di fuoco rosse ad un'altezza di 4.000 o 5.000 piedi. Si sono librate in aria per circa dieci minuti sopra Piacenza».

E per concludere, la sera dopo, durante una missione fra Genova e Parma: «Dieci o dodici miglia ad ovest di Parma, a 4.000 piedi, una forte luce bianca durata circa quattro minuti. E' sembrata immobile. Nessun velivolo osservato».

Certo, non è da escludere che queste scarse descrizioni possano riferirsi ad attività condotte dai tedeschi: già allora, infatti, sul fronte italiano operavano alcuni aerei a reazione nazisti

[20]. Ma che l'osservazione di fenomeni aerei insoliti non dovesse essere un fatto isolato pare confermato dai rapporti di un'altra unità dell'USAAF impegnata nella stessa zona: il 416° Squadrone Caccia Notturmi, che nel marzo 1945 era dislocato sul campo di volo di Pontedera, nel pisano.

I compilatori dei fogli, un tempo *segreti*, il maggiore David B. Hamilton e il capitano Harold C. Davidson, tra una spigolatura e l'altra, con apparente noncuranza annotano per la sera del 13: «verso Bologna un foo fire [li chiamavano così, NdR] è stato osservato dai tenenti Schaeffer, Ayres, Price e dall'ufficiale di volo Wilkinson». E di nuovo, il 21: «niente di più eccitante di un foo fire è stato segnalato da altri equipaggi che pattugliavano le aree del fronte tra Bologna e Firenze: il tenente Evans e l'ufficiale di vo-

Con l'occasione, merita segnalare che - per una curiosa simmetria - è con tutta probabilità una montatura anche l'analoga commissione proto-ufologica che sarebbe stata creata dall'Esercito britannico nel 1943 per raccogliere e studiare gli avvistamenti di *foo fighters*. La fonte originale della notizia fu un altro giornalista-scrittore-ufologo, l'americano Frank Edwards, in un suo libro del 1967 [9], secondo il quale la commissione sarebbe stata diretta dal generale Massey. Anche di questa storia non viene fornita alcuna fonte documentaria, ma questo non ha impedito - ancora una volta - che abbia circolato indisturbata per oltre 30 anni e che sia stata ampiamente ripresa e chiosata (e mai verificata) da un numero di autori ancora maggiore che l'Operazione Urano [10], anche dopo (e nonostante) che sia stata inequivocabilmente sconsigliata e smentita con precisi dati di fatto e documentari, sulle pagine (stavolta) di una notissima pubblicazione ufologica internazionale, dallo stesso sir Victor Goddard, già Air Marshall e fra i massimi dirigenti dell'*intelligence* britannica in quel periodo, oltre che un grande appassionato di UFO [11].

D'altra parte possiamo star certi che anche questa nostra *rivelazione* (inedita per il nostro paese) non impedirà in futuro ai soliti scribacchini nostrani di proseguire a sbandierare le parallele «commissioni segrete militari che inglesi e tedeschi crearono durante la seconda guerra mondiale».

e.r.

FONTI

- [1] Henry Durrant, *Le livre noir des soucoupes volantes*, Laffont, Paris 1970, pp. 84-86.
- [2] Robert Frederick, *A la recherche des ET*, Bordas, 1973; François Gardes, *Chasseurs d'OVNI*, Albin Michel, Paris 1977, p. 193 (tr. It. *Cacciatori di UFO*, Salani, Firenze 1979, p. 175); Yves Naud, *Les ET et les OVNI dans l'antiquité*, Famot, Ginevra 1977; e più recentemente perfino sul peraltro documentato Timothy Good, *Above Top Secret: The Worldwide UFO Coverup*, Sidgwick & Jackson, London 1988, p. 19.
- [3] Gianfranco DeTuri e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO: fotostoria dei dischi volanti*, Mediterranee 1975, pp. 32-35; Marcello Coppetti, *UFO: arma segreta*, Mediterranee, Roma 1979, pp. 67-69; Franco Ossola, *Dizionario enciclopedico di ufologia*, Siad, Milano 1981, pp. 350 e 890-891.
- [4] Trad. it.: *Il libro nero dei dischi volanti*, Dellavalle, Torino 1971, pp. 69 e 71-73.
- [5] Thierry Pinvidic, *Le noeud gordien, ou: la fantastique histoire des Ovni*, France Empire, Parigi '79, pp. 221-229.
- [6] Thierry Rocher, "Sonder Buro... c'était trop gros!", su *Ovni et compagnie*, n. 29, gennaio-marzo 1983; *UFO: Informations* n. 39, 1° trimestre 1983, Thierry Pinvidic, "De natura rerum ufologiarum", su *OVNI Présence* n. 27, settembre 1983, pp. 7-8; Henry Durrant, "OP 27: Henry Durrant répond", su *OVNI Présence* n.28 del dicembre 1983, pp.27-29; Thierry Pindivic, "Tant va la cruche à l'eau...", su *OVNI Présence* n.30 del giugno 1984 pp. 12 e 14; Jean Giraud, "L'OVNI-suiveur-de-V2 ne répond plus", *OVNI Présence* n.30, giugno 1984, pp. 27-31.
- [7] Alberto Fenoglio, "Ordigni misteriosi nei cieli germanici", su *Clypeus*, ottobre 1966, pp. 26-27, 29.
- [8] La più celebre e diffusa delle quali fu la "sfera argentea" con umanoide scesa ad Avignone (Francia) nel 1790, ampiamente ripresa da numerosi libri e riviste in tutto il mondo, anche dopo che le ricerche condotte negli archivi dipartimentali dell'Orne dimostrarono l'inesistenza della stessa inchiesta dell'"ispettore Liabeuf" (si veda: Christiane Piens, *Les OVNI du passé*, Marabout 1977, pp. 82-83).
- [9] Frank Edwards, *Flying Saucers Here and Now*, Lyle Stuart, New York 1967, p. 43.
- [10] Fra le "vittime" di quest'altra storia vi è lo stesso Durrant, che la riporta a pag. 83 del suo libro citato (pag. 69 dell'edizione italiana); inoltre John Keel, *UFOs: Operation Trojan Horse*, 1970 (trad.it. *UFO: operazione cavallo di Troia*, MEB, Torino 1975, p. 38); nonché i già citati De Turi e Fusco, *op. cit.*, p. 32; Ossola, *op. cit.*, p. 890; Gardes, *op. cit.*, pp. 174-175; Good, *op. cit.*, pp. 18-19.
- [11] Victor Goddard, "Governmental Reports on UFOs", su *Flying Saucer Review*, vol. 24 n. 1, giugno 1978, pp. 30-31.

lo Champion, i tenenti Baker e Brown, il tenente Weaver e l'ufficiale di volo Kalan». Più dettagliate le notizie per il giorno 23. «Il tenente Gravel e l'ufficiale di volo Moore hanno compiuto un'incursione sulle aree di Bergamo e Ghedi e hanno raccolto altri indizi sulla natura dei foo fire. Alle 20.15, a 1.500 piedi sopra Casimoro, entrambi hanno osservato raffiche di mitragliatrice al suolo e subito dopo due palle di foo fire sono apparse a circa 500 metri proprio dietro il loro velivolo. Quarantacinque minuti dopo l'esperienza si è ripetuta in un altro punto, tranne che invece di esaurirsi dopo tre o quattro minuti, una delle palle è bruciata come un proiettile mentre l'altra continuava a brillare... L'azione di artiglieria campale e i foo fire sono stati segnalati da altri equipaggi...».

Tali resoconti, insieme a decine di altri, sono stati ritrovati dalle pazienti

ricerche dell'ufologo americano Jeff Lindell, che da alcuni anni si sta dedicando esclusivamente ai *foo fighters*, rintracciando e consultando gli archivi e i *log books* dei reparti anglo-americani operanti sui fronti europeo ed asiatico, e ha inoltre raccolto centinaia di ore di registrazioni di interviste dirette con i piloti che ne furono testimoni.

Questo è il modo corretto di affrontare l'argomento dell'ufologia storica, non limitandosi a copiare e ricopiare all'infinito le stesse storie senza curarsi di verificarle, ma al contrario cercando nuovi dati di prima mano. E questo è l'aspetto serio e certamente più sconcertante del fenomeno dei *foo fighters*, il cui enigma ad oltre cinquant'anni di distanza rimane irrisolto.

NOTE

- [1] Gianfranco Degli Esposti, "Foo fighters" su *Notiziario UFO*, n. 9, novembre-dicembre 1996, pp. 20-27.
- [2] Giuseppe Stilo, "I 'dischi' di Hitler" (4° Parte), su *Il Giornale dei Misteri* n. 268, febbraio 1994, pp. 62-64.
- [3] Solo pochi anni fa, l'ufologo francese Joel Meunard si è posto il problema di quante fossero in effetti le foto di *foo fighters*, in margine all'articolo "Tout ça ne date pas d'hier", su *Lumières dans la nuit* n. 313, gennaio-febbraio 1992; si veda anche: Giuseppe Stilo, "Le foto dei foo-fighters", su *UFO Forum* n. 4, luglio 1996, p. 33.
- [4] Per la precisione sul numero 7, maggio 1970, del mensile fotografico bolognese *Skema*, interamente dedicato a "I Marziani?" e curato da Roberto Pinotti per il CUN.
- [5] Lo scambio di messaggi è avvenuto su Internet, nell'ambito della circolare telematica *Project-1947 Mailing List*, tra il 31 gennaio e il 9 febbraio 1997. Gli interventi più interessanti sono stati tradotti in italiano da Marco Orlandi: "Tornano le foto dei foo-fighters", su *UFO Forum* n. 7, luglio 1997, pp. 45-47.
- [6] Intorno alla metà degli anni '50 Yusuke Matsumura già diffondeva bollettini ciclostilati in inglese a nome di un gruppetto di appassionati denominato *Flying Saucer Research Group*. Ma nel 1958, a Yokohama, egli creò la CBA International (Cosmic Brotherhood Association) assieme al fiduciario in Giappone del contattista americano George Adamski, Hachiro Kubota, e avviò la rivista *Flying Saucer News*. Improvvisamente, però, Matsumura si staccò dallo stesso Kubota e diede una svolta se possibile più estremistica alla sua associazione: affermò di aver incontrato lui stesso i "Fratelli dello Spazio", che lo avevano condotto su un'astronave atterrata in un località del Giappone sud-occidentale, disse di aver parlato con vari extraterrestri per le vie di Tokyo e anche di esser stato attaccato dai leggendari "uomini in nero" in un celebre quartiere della capitale nipponica! A partire dal '57 Matsumura cominciò a diffondere dozzine di foto di nubi di foggia un po' insolite, spacciandole per "ricognitori" e "navi madri" scattate da lui stesso. E finalmente, nel più perfetto stile delle sette pseudo-religiose a sfondo parafuologico, giunse la previsione di un cataclisma che avrebbe sconvolto il mondo nel 1960 in seguito a un capovolgimento dell'asse terrestre con inondazioni e morte del 96% della popolazione del globo: inizialmente preventivata per febbraio, la data della catastrofe fu poi fissata per il 21 giugno. La CBA chiese ai suoi adepti di vendere tutti i loro beni e di accumulare cibo e medicine in attesa dell'arrivo di centinaia di "dischi" che avrebbero salvato i fortunati. La concentrazione dei seguaci doveva avvenire sulle rive del lago Biwa, che è il maggiore dell'arcipelago giapponese. Naturalmente non accadde nulla e alcuni fra quelli che avevano alienato le loro proprietà per raccogliere fondi da donare alla CBAuitarono in giudizio l'associazione di Matsumura. Uno dei sostenitori del gruppo, uno studente delle scuole superiori colpito da una grave depressione per l'annuncio del disastro, si era suicidato tempo prima (Jun-Ichi Takanashi, "Foo Fighters Photographs in Japan", *Project-1947 Mailing Lists*, 7 febbraio 1997). Pochi anni dopo, oltre alle supposte immagini dei "foo fighters giapponesi", quello che non pochi autori italiani hanno a lungo presentato al pubblico come un "ufologo" diffondeva, fra centinaia di altre pretese foto di UFO, alcune delle più note e pubblicate fotografie di UFO "scattate dagli astronauti", alcune delle quali si scoprì poi che erano state grossolanamente ritoccate (in particolare la celeberrima foto della Gemini 7, che nella "versione Matsumura" ha soppresso l'antenna lasciandone visibile solo la punta illuminata dal sole).
- [7] Secondo Wendelle Stevens, nel libro firmato con Paul Dong, *UFOs Over Modern China*, (Aztec, 1983, p. 18), la foto sarebbe stata scattata "in Mancuria nel 1942". Si noti che in questo volume del controverso sponsor americano del contattista svizzero Bill Meier, tutte le foto dei *foo fighters* giapponesi (ne sono riprodotte sette della "serie Matsumura") sono spostate nei cieli della Cina, probabilmente perché il libro riguarda proprio gli avvistamenti UFO in quel paese. Di recente, nell'opera collettiva *UFO Dossier X*, Sezione III -Tracce nella storia, pp. 71-72, l'"adattamento" di quattro delle foto Matsumura operato

da Stevens è purtroppo reiterato senza alcun controllo, e le immagini sono con poca prudenza definite "sensazionali fotografie".

[8] In Stevens, op. cit., p. 16 si parla di "bombardieri Nakajima".

[9] Per Stevens, op. cit., p. 16, il fatto sarebbe accaduto "in Manciuria nel 1941".

[10] Stavolta il già citato Stevens, a p. 15 del suo libro colloca il presunto episodio "in Manciuria nel 1940" e parla di bombardieri Mitsubishi 97.

[11] Justo Miranda e Pedro Mercado, appassionati madrileni degli aspetti meno noti e più controversi della storia dell'aviazione, nel loro testo *Strange Phenomena in the German Sky, The Reichdreams Research Service* (Dossier n. 11, Madrid, edito presso gli Autori, senza data ma probabilmente 1995) identificano gli aerei in tre addestratori Tachikawa Ki 55 (non 36) della Scuola di Volo dell'Esercito Imperiale basati a Kumagaya. Da notare però che tali autori non citano nessuna fonte giustificativa di questa e di altre informazioni inedite.

[12] L'affermazione circa i "piloti alleati" compare, ad esempio, nella didascalia che corredeva la foto in

un articolo di Roberto Pinotti, "L'enigma dei foo fighters - Parte 1" su *Notiziario UFO* n. 45, maggio-giugno 1972. Stupisce che nella seconda parte dell'articolo, comparsa sul numero successivo della stessa rivista, lo stesso Pinotti parli di "una bellissima foto scattata su Kärnten da due piloti tedeschi". E' appena il caso di notare che Kärnten non è affatto una città tedesca (come ripetutamente affermato da tutte le fonti italiane), ma bensì il nome tedesco della regione austriaca della Carinzia! Anche a questo proposito, non sembra che nessuno dei vari autori italiani che si sono diligentemente ricopiati l'un l'altro si sia mai peritato di aprire un atlante.

[13] La fonte originale della foto risulta però un'altra, purtroppo dello stesso livello di inattendibilità della CBA giapponese: la rivista tedesca di contattismo *UFO Nachrichten*, che per prima pubblicò la foto sul n. 37, settembre 1959, senza altri dettagli che la seguente didascalia: "UFO sulla Carinzia, maggio 1944 - Foto messaci a disposizione da un pilota che durante la Seconda Guerra mondiale aveva ricevuto l'ordine di andare a Monaco di Baviera. In seguito all'avvicinarsi di aerei nemici non gli fu

possibile di seguire gli ordini e preferì, come nativo della Carinzia, cercare rifugio sulle montagne della sua regione. Nel corso di questo volo, si accorse di un velivolo non identificato che lo accompagnava. Da quando gli fu chiaro che l'altro non aveva cattive intenzioni, prese la sua fotocamera e fotografò il suo accompagnatore. In primo piano, elica ed ala del suo aereo". Secondo Miranda e Mercado si sarebbe trattato di un caccia notturno Junkers Ju 88C del Nachtjäger Geschwader 2 della Luftwaffe, ma non riportano la fonte da loro utilizzata. La sagra dei dettagli, ogni volta diversi ma tutti orfani di padre potrebbe del resto, proseguire con uno dei più prolifici scrittori spagnoli di libri sugli UFO, il giornalista Juan José Benitez, che nel suo libro fotografico *Los Visitantes* (Editorial Planeta, Barcellona 1982) a p. 26 ci informa seriamente che l'aereo era un Focke Wulf al rientro da una missione sulla Norvegia!

[14] Stevens, op. cit., p. 15 parla di "Manciuria 1940".

[15] Secondo lo studioso americano Jeff Lindell una foto interessante si troverebbe presso gli archivi del 444° Gruppo da Bombardamento dell'USAAF. L'ufficiale addetto alle informazioni di quel reparto avrebbe partecipato a una missione portando con sé una macchina fotografica con cui avrebbe ripreso uno strano fenomeno. La foto si troverebbe tuttora nell'albo storico della succitata unità. Lindell ha poi trovato un'altra foto negli archivi del 504° Gruppo Bombardieri, in cui si vedono dei traccianti sparati contro quella che sembra la Luna (Jan Aldrich, "Foo Fighters Photographs?", *Project-1947 Mailing List*, 3 febbraio 1997). Invece, secondo quanto riferito da Jerome Clark e Lucius Farish sulla rivista *UFO Report* della primavera 1975, l'ufologo americano Len Stringfield avrebbe raccolto la testimonianza di certo C.J.I., membro di uno squadrone di aerei antisommersibile che nel novembre 1942 pattugliava il golfo di Biscaglia, al largo delle coste atlantiche francesi. Un giorno, per quindici minuti, tutto l'equipaggio avrebbe seguito da vicino le manovre di un "massiccio oggetto senz'ali" che volava intorno all'aereo. Il sergente M.F.B. avrebbe scattato più foto con una macchina K-20 prima che l'UFO scomparisse non senza aver prima compiuto un'improvvisa inversione di 180°. Una sola foto - presa con un filtro - sarebbe riuscita, e sarebbe risultata di qualità "perfetta".

[16] Ernesto Thayaht, "Saucers in Italy", su *Flying Saucer Review*, vol. 1 n. 2, estate 1955; trad. it. in *UFO Dossier X*, Sezione III - "Tracce nella storia", Fabbri, Milano 1997, p. 65.

[17] Il caso fu riferito brevemente dapprima da Donald E. Keyhoe nel suo libro *Flying Saucers: Top Secret*, Putnam, New York, 1960, pp. 193-194, e poi da Gordon Lore e Harold Denault, *Mysteries of the Skies - UFOs in Perspective*, Prentice-Hall 1968, p. 118 (e la lettera di Leet a Keyhoe fu pubblicata nel rapporto *The UFO Evidence*, che il NICAP inoltrò a tutti i parlamentari americani nel 1964), ma il resoconto di gran lunga più completo è quello che fornì lo stesso Leet nell'articolo "The Flying Fortress and the Foo-Fighter", sul *MUFON UFO Journal* n. 133, gennaio-febbraio 1979, pp.3-4.

[18] Si tratta della rivista americana *Official UFO* vol. 1 n. 2, estate 1975; si veda anche Michel Bougard, *La chronique des OVNI*, Delarge, Bruxelles 1977, p. 273.

[19] I primi archivi storici, contenenti rapporti di avvistamento, furono recuperati nel 1992 da Barry Greenwood, che ottenne dall'USAF i microfilm del 415° Squadrone Notturmo, quello in cui piloti coniarono l'espressione foo fighters (Barry Greenwood, "Official Foo-Fighter Records Revealed", su *Just Cause* n. 32, giugno 1992). Greenwood, Jan Aldrich e Jeff Lindell hanno in seguito reperito decine di segnalazioni finora sconosciute negli archivi degli altri stormi aerei inglesi ed americani, scoprendo che in realtà i piloti alleati usavano parecchi nomi diversi per indicare i misteriosi avvistamenti. Le segnalazioni di osservazioni avvenute sopra l'Italia sono state trasmesse al CISU nell'ambito della nostra collaborazione al Project 1947.

[20] Marco Orlandi, "German Jets in Italy in WWII", *Project-1947 Mailing List*, 12 marzo 1997.

FOO FIGHTERS DA LEGGERE: UNA BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

La saga dei *foo fighters* venne avviata con l'articolo di Jo Chamberlin, "The Foo Fighter Mystery", sulla rivista *The American Legion Magazine* del dicembre 1945, che riportò alcune testimonianze di piloti alleati. Questo testo, quasi mai citato, è in realtà la fonte dalla quale hanno copiato gli autori successivi.

Il primo articolo che inquadrava i *foo fighters* nel fenomeno UFO fu quello dello scrittore Harold Wilkins, "The Strange Mystery of the Foo Fighters", pubblicato sulla rivista americana dell'insolito *Fate* nel numero di agosto-settembre 1951 e successivamente incluso come capitolo ("The Coming of the Foo Fighters") nel libro di Wilkins, *Flying Saucers On The Moon* (edito in Gran Bretagna nel 1954 e pubblicato negli USA da Citadel Press col titolo *Flying Saucers on the Attack*).

L'articolo di Gordon Creighton, citato nel testo dell'articolo, si intitolava semplicemente "Foo Fighters", su *Flying Saucer Review* vol. 8 n. 2, marzo-aprile 1962, e riassumeva il testo di Wilkins (che a sua volta era in gran parte basato su quello di Chamberlin).

Diversi altri casi, pervenuti all'organizzazione ufologica NICAP (National Investigations Committee on Aerial Phenomena), furono raccolti in due capitoli ("The 'Foo Fighters'" e "Foo Fighters on the Home Front") del libro di Gordon Lore e Harold Denault sui casi ufologici anteriori al 1947: *Mysteries of the Skies: UFOs in Perspective*, Prentice-Hall 1968.

Diversi altri casi furono raccolti e pubblicati da Jerome Clark e Lucius Farish nell'articolo "The Mysterious Foo fighters of World War II", sulla rivista *UFO Report*, vol. 2 n. 3, primavera 1975 e da Loren Gross nella monografia *Charles Fort, the Fortean Society and UFOs*, edito privatamente dall'autore nel 1976.

Un tentativo infruttuoso di verificare il versante tedesco venne condotto dall'ufologo francese Thierry Pinvidic e pubblicato nel capitolo "Les armes secrètes allemandes" del suo libro, *Le noeud gordien ou: la fantastiques histoire des OVNI*, France-Empire 1979.

I primi risultati delle ricerche di Andy Roberts furono pubblicati nel suo articolo "The Foo Fighters: the Story So Far", sul *BUFORA Bulletin* n. 29, luglio 1988.

Esiste inoltre un catalogo di tutti gli avvistamenti dell'ultimo periodo bellico (*A Bibliography of References to UFO Incidents during World War II*), curato ed aggiornato dall'ufologo svedese Anders Liljegen, con la collaborazione di studiosi di tutto il mondo.

In Italia il primo articolo dedicato all'argomento fu quello di Alberto Fenoglio, "Ordigni misteriosi nei cieli germanici", su *Clypeus*, ottobre 1966, che non citava alcuna fonte e riportava casi inediti ma fortemente dubbi, peraltro ripresi senza controllo - unitamente alla storia della commissione ufficiale nazista - da vari autori successivi, fra cui in particolare Henry Durrant nel libro *Le livre noir des soucoupes volantes*, Laffont 1970 (ed. it. *Il libro nero dei dischi volanti*, Dellavalle 1971), che a sua volta costituirà la base per varie ricoperture acritiche in Francia e Italia.

I *foo fighters* rivestivano un ruolo centrale nell'interpretazione degli UFO come velivoli segreti basati su progetti nazisti, avanzata da Renato Vesco nei suoi tre libri, e in particolare in *Intercettateli senza sparare! La vera storia dei dischi volanti*, Mursia 1968 (capitolo "Strani bagliori notturni nel cielo della Renania").

La principale fonte italiana è però stato Roberto Pinotti, con l'articolo "L'enigma dei 'foo-fighters' - Gli UFO nella seconda guerra mondiale", pubblicato in due parti su *Notiziario UFO* n. 45, maggio-giugno 1972, e n. 46, luglio-agosto 1972 e poi in gran parte ripreso come capitolo ("L'enigma dei *foo-fighters*") sul suo libro *Visitatori dallo spazio*, Armenia 1973 e più volte in altri successivi libri ed articoli dello stesso autore, oltre che più o meno diligentemente ricopiato da altri autori nostrani.

Dei testi italiani merita ancora ricordare il capitolo "Il mistero dei *foo-fighters*" sul libro di Gianfranco De Turreis e Sebastiano Fusco, *Obiettivo sugli UFO: fotostoria dei dischi volanti*, Mediterranee 1975, contenente oltre ad alcune foto anche un elenco degli avvistamenti; ed il capitolo "I servizi segreti e gli Ufo tra il '34 e il '45" del libro di Marcello Coppetti, *Ufo: arma segreta* (Mediterranee 1979), che riporta circostanziandoli - con dati probabilmente di fantasia - alcuni dei casi fasulli, inventati da Fenoglio (e diffusi da Durrant).

e. r.

Lomellina, terra di UFO

IL DIARIO DI UN FLAP SEQUITO E INDAGATO SUL CAMPO GIORNO PER GIORNO

DI CLAUDIO CAVALLINI

Di recente la provincia di Pavia sembra essere stata al centro di una concentrazione di segnalazioni inerenti diversi avvistamenti di presunti UFO. Per meglio comprendere questo fenomeno è tuttavia necessario fare una doverosa premessa su di un caso accaduto nel lontano 1993, anche perché lo stesso si presta ottimamente per una valutazione del comportamento della stampa e di taluni gruppi e personaggi che ruotano attorno o fanno parte di un certo ambiente ufologico.

UN FILMATO DIFFICILE DA INDAGARE

Era la sera del 26 luglio 1993, e stavo raccogliendo la testimonianza del signor Giorgio F. di Gravellona Lomellina. (vedasi *UFO* n. 14, luglio 1994). Al termine dell'intervista il testimone mi raccontò di possedere un filmato, che a suo dire mostrava le evoluzioni notturne di una strana luce ripresa da un suo amico. Alle mie richieste di conoscere l'identità dell'amico il signor Giorgio restò sul vago, quasi quel filmato fosse di sua proprietà, comunque si dichiarò disposto a mostrarmi quanto registrato sulla videocassetta: una luce che si muoveva per pochi minuti. Il mio primo giudizio fu che sembrava più una luce ferma che apparentemente si muoveva a causa dello spostamento della videocamera.

Qualche mese dopo rintracciai l'operatore, portai a termine un'accurata indagine, con rilevamenti ambientali, e assieme andammo a visionare il filmato negli studi televisivi dell'emittente locale T.R.E. di Vigevano, alla presenza di alcuni giornalisti. Il risultato fu deludente a detta di tutti, e la ricostruzione da parte del testimone, con relative date, fu abbastanza lacunosa. Solo dopo due mesi di caparbie indagini fui in grado di fornire una data approssimativa alla ripresa video. Incrociando quindi i dati dei rilevamenti ambientali con un programma astronomico di ricostruzione della volta celeste, risultò evidente che in quel gior-

no e nelle ore descritte dal testimone era presente in cielo, in quella precisa posizione, il pianeta Venere con le seguenti caratteristiche: magnitudine -4.6, Alt. 19.14°, Azm. 79.43°. Dati che si avvicinavano moltissimo a quelli da me rilevati *in loco*: altezza angolare 20°/30°, Azimut sui 100° approssimativi.

Esaminando con cura il filmato si può inoltre chiaramente notare una linea scura orizzontale (equivalente al tetto di una casa) che si alza e si abbassa di conserva alla luce. Pertanto se tetto e luce si muovono all'unisono vuol dire che la luce era ferma e chi si muoveva era il testimone con la videocamera. Conclusi così l'indagine con una sicura identificazione.

VOCI E NIENT'ALTRO

Ma passiamo ora alla descrizione cronologica dei fatti che portarono al verificarsi del *flap* pavese. Tutto ebbe inizio in una calda serata del luglio 1995, quando venne a casa mia, per intervistarmi, un giornalista di un settimanale locale, già autore di un pezzo pubblicato sullo stesso giornale dal titolo "UFO nel Parco del Ticino", nel quale si raccontava di misteriosi elicotteri «neri» senza contrassegni osservati mentre sorvolavano la zona, e di strani *black-out* elettrici e telefonici verificatisi nello stesso periodo. Preciso che si trattava dell'anno in cui Raidue iniziò a trasmettere la saga di *Misteri* sul discusso filmato dell'autopsia del presunto alieno. Il



L'immagine del pianeta Venere nel filmato del '93.

giornalista mi confidò che di testimoni veri e propri non ne aveva, e che erano solo voci raccolte durante il suo lavoro. Gli feci subito notare che con sole *voci* non sarebbe corretto pubblicare un articolo e che tutt'al più avrebbe potuto almeno aggiungere al titolo un bel punto interrogativo.

Purtroppo, a causa dell'insistenza del giornalista nel chiedermi qualche notizia eclatante - che per altro non avevo - da inserire assieme alla mia intervista, commisi l'imprudenza di fargli leggere una lettera anonima inviata da un fantomatico testimone nella quale venivano riportati strani episodi avvenuti proprio nel Parco del Ticino.

Questo bastò per innescare una miccia a combustione lenta.

Tre giorni dopo, l'articolo uscì sul settimanale e fortunatamente il giornalista non riferì - come da me richiesto - il contenuto della lettera anonima. Ma purtroppo lo utilizzò qualche tempo dopo.

Nei mesi di agosto e ottobre ebbero seguito su Raidue le trasmissioni sul filmato dell'autopsia, e in novembre iniziò la programmazione del telefilm-culto *X-Files*. I tempi stavano lentamente maturando.

Fu a novembre che ricevetti dalla ditta «Illumina» di Genova la segnalazione che per le feste natalizie avrebbero installato presso l'Ipermercato di Montebello della Battaglia i loro fari pubblicitari "ad effetto laser". Avvisai prontamente un giornalista del *Corriere della Sera* sul possibile scatenarsi di avvistamenti di presunti UFO causati da tali fari, ma questi non pubblicò nulla. Immane, a dicembre, giunsero varie segnalazioni di avvistamenti in zona, questi invece pubblicati con solerzia dai vari giornali locali.

Nel febbraio del 1996 iniziò la programmazione su Italia 1, in chiusura all'edizione domenicale di *Studio Aperto*, di una serie di servizi settimanali su mirabolanti, e non sempre attendibili, casi ufologici accaduti in Italia. Poi, a marzo, su un settimanale locale, venne pubblicato un arti-

colo nel quale si narrava la venuta a Vigevano, nel Parco del Ticino, di un gruppo di ufologi di Rovigo, alla ricerca di eventuali tracce lasciate da presunti alieni [sic]. Nel leggere l'articolo mi accorsi che si trattava proprio dello stesso giornalista che nel luglio 1995 aveva pubblicato un pezzo su di me e sul C.I.S.U. e al quale, inavvertitamente, avevo fatto leggere la lettera anonima di cui ho già fatto cenno. Malgrado ne avessi vietata la pubblicazione, l'articolo puntualmente riportava quanto scritto nella missiva.

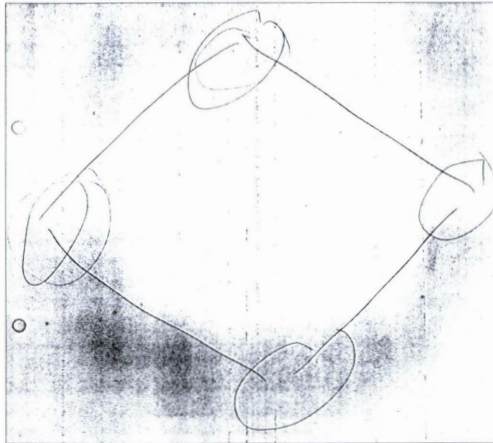
Praticamente il giornalista utilizzò i dati della testimonianza della lettera anonima per scrivere alcuni pezzi giornalistici, che vennero poi inviati strumentalmente a tale gruppo per allearlo ad eseguire una spedizione a Vigevano. Naturalmente questa sarebbe stata oggetto di un nuovo articolo, da pubblicare magari a caratteri cubitali.

Il giornalista giocò in modo particolarmente sporco perché riprese in parte la lettera in mio possesso, senza avvisare gli ufologi rodigini (peraltro non nuovi a discutibili *sparate* su quotidiani e settimanali) che i fatti raccontati in quella lettera si riferivano a molti anni prima e che il Parco del Ticino aveva subito nel frattempo due devastanti piene che comunque avrebbero cancellato qualunque traccia. E' inutile precisare che alcuni giorni dopo ricevetti dal fantomatico autore della lettera ingiurie telefoniche per il mio operato, e fu del tutto inutile spiegarli che purtroppo, pur agendo in buona fede, anch'io ero stato usato dal giornalista. Comunque il terreno era ormai pronto, e mancava solo la scintilla per innescare il *flap*. E la scintilla scoccò il 1° settembre del 1996.

LUCI NELLA NOTTE

Era una calda serata estiva e il signor Cesare S., assessore alla Polizia urbana del comune di Mortara, in provincia di Pavia, stava accompagnando con la propria autovettura la figlia Stefania, e due sue amiche, a Vigevano, quando percorrendo la strada provinciale n° 183 che collega il paese di Ottobiano a Tromello, e giunto a pochi chilometri da quest'ultimo, scorse nel cielo limpido quattro luci ferme disposte a forma di rombo. Erano le 21.15 circa.

Dopo aver rallentato l'andatura ed abbassato il finestrino posto alla sua sinistra chiese conferma alla figlia e alle due amiche della presenza di tali luci: assieme le osservarono rimpic-



La schematica ricostruzione del fenomeno osservato dal sig. Cesare nei pressi di Tromello.

ciolarsi ed allontanarsi in direzione del vicino paese e sede del Centro Radar dell'Aeronautica Militare di Remondò.

Dopo alcuni giorni, il signor Cesare S., avendone parlato con alcuni amici al bar di Mortara, venne contattato dal giornalista del quotidiano *La Provincia Pavese*, Gigi Balocchi, che il 10 settembre pubblicava con grande risalto un articolo sulla vicenda.

Il 14 settembre 1996 eseguì l'intervista al testimone, il quale mantenne il più stretto riserbo nei confronti della figlia e delle sue due amiche, per non coinvolgerle e per non disturbare la loro vita privata. Quindi in data 24 novembre effettuavo vari rilevamenti ambientali sul luogo del presunto avvistamento.

La località è situata in aperta campagna e la visibilità è ottima in tutte le direzioni. La strada provinciale n° 183 è un lungo rettilineo di circa 6 chilometri che collega i paesi succitati, e la zona dell'avvistamento dista circa 3 chilometri dalla periferia del paese di Tromello ed alcune centinaia di metri dalla cascina Gorina. Il fenomeno si è manifestato da 320° NW a 0° Nord, ad un'altezza approssimativa confrontabile a quella di un aeromobile in fase di avvicinamento all'aeroporto, ovvero a circa 150 metri. La serata era fresca con temperature minime sui 16°, a causa delle turbolenze atmosferiche dei giorni precedenti; il cielo era sereno con presenza però di alcuni banchi di nubi.

Di questo caso posso garantire l'estrema correttezza e onestà del testimone, in quanto - pur ricoprendo una carica pubblica - non ha esitato un attimo a rendere noto il suo avvistamento ben sapendo che avrebbe potuto essere messo alla berlina dai suoi avversari politici. Il signor Cesare nella dichiarazione a me resa non parlò mai di dischi volanti o di UFO, ma cercò sempre

di dare una spiegazione *terrestre* - tipo aeromobile segreto - a quanto aveva osservato.

Da un primo sommario esame, il caso presenta un buon grado di affidabilità. Purtroppo però, ancora oggi non gli si può dare una giusta collocazione nel contesto delle varie e possibili ipotesi di interpretazione, anche a causa della mancata intervista alle altre tre testimoni presenti la sera all'avvistamento, ovvero la figlia Stefania e le sue due amiche, che avrebbero probabilmente potuto portare nuovi elementi per una più corretta valutazione del fenomeno stesso. Attualmente si possono solo formulare alcune possibili ipotesi interpretative.

In data 18 settembre 1996 il quotidiano *La Provincia Pavese* riportava un interessante articolo dal titolo "Un mistero ad alta quota - Elicotteri fantasma sorvolano Gropello Cairoli".

«Misteriosi elicotteri, che proiettavano fasci di luce in aperta campagna, hanno sorvolato a bassa quota nella tarda serata di ieri la zona adiacente l'autostrada Milano-Genova, provocando curiosità, ma anche allarme tra la gente. Operazione di polizia od esercitazione militare? A questo interrogativo nessuno fino a tarda notte ha saputo dare risposta. Le questure di Pavia e Milano, le stazioni dei Carabinieri e persino il centro radar dell'Aeronautica militare di Remondò non avevano ricevuto segnalazioni. Anche le torri di controllo di Linate e Malpensa non erano al corrente di eventuali voli notturni. Nessuna conferma, ma l'ipotesi più accreditata è che si sia trattato di una operazione della Polstrada milanese».

Effettivamente è possibile che qualche volo notturno di elicotteri si possa essere verificato, e se poi questi avessero avuto dei fari accesi, ed un angolo di inclinazione appropriato, potrebbero aver indotto il testimone in errore. Ed infatti fu proprio il testimone a formulare per primo tale ipotesi. Di contro però vi è la totale assenza di rumore, che in caso di un elicottero dovrebbe essere notevole. Inoltre tale elicottero avrebbe dovuto avere quattro fari disposti a rombo, il che al momento non troverebbe riscontro con le nostre conoscenze.

L'ipotesi dei fari ad effetto laser sarebbe ideale per giustificare l'avvistamento. La mancanza di rumore, il tipo di luci, in cui non s'intravede nessun oggetto o struttura di collegamento, e l'allontanamento, dovuto al rimpicciolimento delle stesse, sono tutte caratteristiche idonee, comprese le condizioni meteorologiche, a confermare tale ipotesi. Purtroppo

però manca il faro incriminato. Dalla mia ricerca, in nessun paese, con distanze comprese tra i 3 ed i 7 chilometri in linea d'aria dal luogo del presunto avvistamento, vi era o si svolgeva una festa, e non erano presenti giostrine con fari di tale tipo. La sola discoteca in possesso di fari simili era il dancing "Le Rotonde" di Garlasco, a sei chilometri dal luogo dell'avvistamento, ed a quell'ora i loro fari erano accesi. Però le caratteristiche tecniche degli stessi (due soli fari monoluce della ditta Space Canon) ed il loro limitato angolo d'inclinazione li rendono estremamente improbabili come causa scatenante di tale avvistamento. Pensare poi a qualche raro fenomeno di rifrazione causato da un'inversione termica con sdoppiamento della luce stessa, o altro, mi sembra alquanto improbabile ed azzardato.

Anche l'ipotesi di un aeromobile di linea o militare ha, sempre con le dovute precauzioni, una consistente percentuale di probabilità sulla possibile identificazione del fenomeno. Fu lo stesso testimone che la propose come una delle probabili cause del suo avvistamento. Infatti, se ne esaminiamo la dinamica, non si può escludere a priori la possibilità che un aeromobile di linea o militare, posizionato con un certo angolo d'inclinazione (ad esempio in virata) e con i fari o le luci di posizione accese, possa aver tratto in inganno il testimone. E' comunque palese che il tipico aeroplano di linea non dovrebbe essere la causa di tale avvistamento. Non è

però da escludere la possibilità che un nuovo aeromobile militare o civile, con queste caratteristiche, possa aver tratto in inganno il testimone. Anche la mancanza di rumore non fa scartare tale ipotesi, perché risulta assai improbabile che il signor Cesare S. alla velocità di 80 km/h e con i finestrini abbassati possa aver udito alcun rumore. Infatti il solo fruscio aerodinamico ed il rotolamento dei pneumatici bastano per rendere inudibile il rumore originale, e se poi ci fosse stato anche il vento a favore, sarebbe stato proprio arduo percepire, in quelle condizioni, alcun suono proveniente dal probabile aeromobile. Non potendo però identificare con certezza il fenomeno resta per ora valida la sua classificazione come UFO, ovvero, letteralmente, "oggetto volante non identificato".

Anche se il caso del signor Cesare S. non contiene fatti eclatanti, è

stato sicuramente utile per far emergere dall'anonimato numerose altre testimonianze di presunti avvistamenti ufologici accaduti nella tranquilla città di Mortara, e zone limitrofe, che difficilmente avrebbero visto la luce, in quanto ci vuole un po' di coraggio per parlare di questi episodi in paesi dove generalmente tutti si conoscono ed è facile essere derisi per quello che si è detto o fatto.

Ma purtroppo si deve rilevare che di fronte ad una segnalazione ufologica resaci in prima persona da un testimone, ci si trova molte volte di fronte a taluna stampa o pseudo-ufologi che non esitano minimamente a pubblicare o a far pubblicare notizie non verificate, o a modificare la realtà dei fatti trasformando nientemeno che il pianeta Venere in un «disco volante». E questo fu quanto accadde pochi giorni dopo, nell'ottobre del 1996.

FALSE NOTIZIE

Già nel febbraio del 1996 un mensile a tiratura nazionale aveva pubblicato con gran rilievo il resoconto del gruppo ufologico venuto quello stesso mese a ricercare nel Parco del Ticino fantomatiche prove di un presunto atterraggio alieno, - prove assolutamente inesistenti - e aveva così attirato l'attenzione dell'ignaro lettore su di una zona che di misterioso non ha proprio nulla.

Alla fine di ottobre, nel clima che abbiamo descritto, un giornale locale pubblicò con risalto l'«eccezionale» notizia secondo cui una persona ave-

va filmato addirittura un UFO. Ma leggendo la notizia ci si accorgeva che quel filmato di sconosciuto aveva ben poco, era anzi una vecchia conoscenza: era infatti lo stesso filmato del 26 luglio 1993 che - come abbiamo visto - avevamo a suo tempo indagato e conseguentemente archiviato come il pianeta Venere.

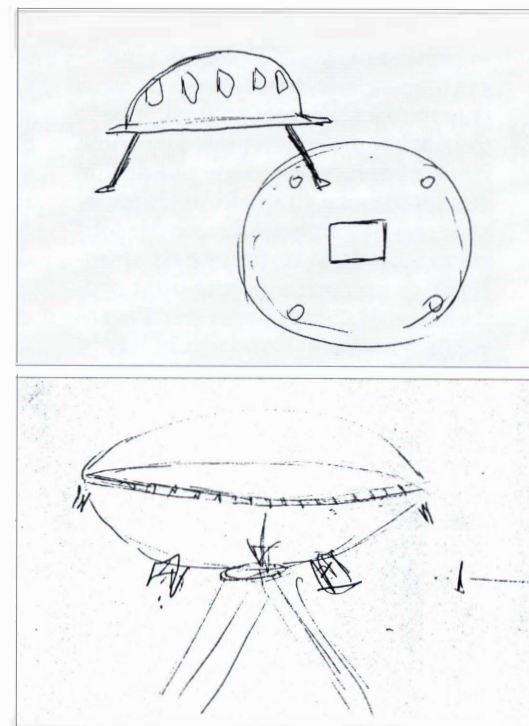
E' increscioso accorgersi di come una normale luce (in questo caso Venere) con l'avallo di qualche sedicente ufologo senza scrupoli si sia trasformata in una notizia sensazionale, e si sia riusciti addirittura a scorgere in quella semplice macchia luminosa perfino un «disco volante dadi e bulloni». Ed è inutile che stia a raccontare di come impiegai mesi per far pubblicare a malapena poche righe di precisazione a riguardo del filmato in cui si vedeva nient'altro che il pianeta Venere. Ancora una volta ai giornalisti poco interessava la veridicità dell'informazione, ma semplicemente la pubblicazione della notizia più clamorosa e, conseguentemente, più vendibile.

IL DISCO IN GIARDINO

Dopo la pubblicazione delle notizie sull'avvistamento del signor Cesare ed il ripescaggio del filmato del '93, non cessò l'interesse dei giornali pavesi per gli UFO.

Il 25 gennaio 1997, venni intervistato da un giornalista collaboratore di vari quotidiani a diffusione nazionale a proposito dei casi ufologici accaduti in provincia, e così conobbi il nome di un testimone di Castello d'Agogna protagonista, alcuni anni orsono, insieme alla famiglia, di un interessante avvistamento UFO. Così in data 28 gennaio contattai il signor Pierangelo R. e presi accordi per incontrarci a casa sua. La sera del 3 febbraio raccolsi la testimonianza del signor Pierangelo e di due delle sue tre figlie.

È un'afosa notte della prima settimana del luglio di qualche anno fa (la data è molto incerta), e più precisamente tra il venerdì e la domenica. La famiglia R. sta tranquillamente dormendo presso la propria abitazione di Castello d'Agogna. Tra le 0,30 e le 2 di mattina, una fortissima luce bianca, penetrando dalle finestre aperte della camera dove dormono le ragazze, sveglia la figlia maggiore, Silvia, che a sua volta sveglia le sorelle. Attratta da quella «strana» luce si sporge alla finestra ed insieme alle sorelle osserva stupita una strana



L'oggetto osservato a Castello d'Agogna disegnato dal signor Pierangelo e da una delle figlie.

«forma» discoidale dalla quale proviene, dalla zona centrale, la fortissima luce. Questa «forma» è circondata sui lati da altre luci più piccole a forma quasi di oblò, ma con contorni imprecisi. Le figlie ritengono di scorgere anche un cambiamento nella luminosità, come se all'interno si svolgesse qualche attività.

Il padre svegliato da tanto trambusto esce dalla cantina, dove dorme in cerca di refrigerio, e recatosi sul retro della casa scorge, all'altezza di circa 7-8 metri, praticamente quasi al livello della finestra dove si trovano le figlie, un oggetto discoidale color canna di fucile e con un diametro di circa 4 metri dal cui centro proveniva - da una finestrella rettangolare - la fortissima luce bianca osservata anche dalle figlie. Il padre, essendo anche per lavoro un ottimo osservatore, scorge al di sotto di questa forma discoidale quattro specie di piedini illuminati a loro volta da luci color rosso-verde-blu. Dopo alcuni minuti di osservazione, l'oggetto chiude improvvisamente la feritoia centrale - a forma di ghigliottina - da dove proveniva la luce, e sollevandosi silenziosamente, con un angolo di inclinazione di circa 45°, parte ad una velocità impressionante.

Il padre e le figlie, per tutti questi anni, non hanno confidato a nessuno quanto a loro accaduto, ma alla notizia dell'avvistamento avuto dal signor Cesare S., peraltro loro amico e cliente, finalmente si confidano con lo stesso e dopo poco la storia esce su alcuni giornali.

L'avvistamento descritto dal signor Pierangelo e figlie si può considerare come un caso esemplare, in quanto ci troviamo di fronte alla testimonianza di tre persone che osservano un oggetto discoidale a distanza ravvicinata e con un angolo di osservazione quasi dall'alto in basso, mentre il padre osserva lo stesso oggetto da un angolo di osservazione diverso, dal basso verso l'alto; insomma osservano lo stesso oggetto contemporaneamente e con angoli di osservazione differenti e in più osservano i particolari dello stesso sia dall'alto sia dal basso. Anche le dimensioni dell'oggetto dovrebbero essere abbastanza precise in quanto lo stesso sostava tra la casa dei testimoni ed un muro perimetrale a confine della loro proprietà.

Per quanto riguarda l'affidabilità dei testimoni, il loro racconto è sicuramente veritiero ed onesto, in quanto, seguendo la vicenda personalmente per molti mesi, sono entrato in amicizia col signor Pierangelo e sono così riuscito a valutarne la personalità e l'obiettività.

Le figlie si sono rivelate ragazze intelligenti, sincere ed affidabili e non hanno mai modificato sia la loro versione dei fatti, sia la versione resa dal padre, aggiungendo solo talvolta particolari sfuggiti allo stesso. L'indagine è comunque tuttora in corso. La vicenda del signor Pierangelo è comunque stata molto importante: il testimone ebbe modo di partecipare a diversi programmi televisivi trasmessi sulle reti nazionali e divenne così il catalizzatore di numerose segnalazioni ufologiche avvenute nella zona, che non esitò a riferirmi per approfondimenti.

I TESTIMONI PARLANO

In data 7 febbraio 1997 la trasmissione televisiva di Canale 5 *Striscia la Notizia* trasmise l'intervista al signor Cesare S. e quella al pensionato di Cassolnovo autore del filmato del 1993 prima descritto. E Venere, per di più riconoscibilissimo, passò di nuovo per un UFO senza che nessuno avesse accertato o controllato la consistenza del filmato stesso.

La sera del 14 febbraio, in compagnia del signor Pierangelo, mi recai presso l'abitazione di una signora di Castello d'Agogna, anche lei protagonista di un avvistamento UFO e ne raccolsi la testimonianza.

Il 25 novembre 1996, alle ore 6.40, la signora stava recandosi in cucina per prepararsi, come tutte le mattine, un caffè, quando passando davanti la porta d'ingresso a vetri, scorse una strana luce lampeggiante. All'inizio pensò trattarsi delle luci di un'ambulanza, ma vista l'ora si incuriosì, aprì la porta d'ingresso ed osservò meravigliata un disco luminoso di circa due metri di diametro, posizionato verticalmente e dotato di due anelli circolari di luce arancione pulsante al suo interno. La strana forma luminosa si trovava a poche decine di metri dalla casa della testimone ed all'interno di un cortile di una ditta produttrice di componenti per l'aeronautica militare. Dopo alcuni istanti il disco luminoso svanì. La misurazione della radioattività della zona, voluta dalla testimone per un comprensivo timore verso la particolare produzione della ditta prospiciente, è risultata negativa.

Anche in questo caso posso garantire la serietà e correttezza della teste, in quanto già il 27 novembre la signora in questione si presentava presso la Stazione dei Carabinieri di Mortara per rilasciare una testimonianza sui fatti a lei accaduti, e prima ancora di recarsi dai Carabinieri aveva contattato telefonicamente il capitano F.

del Centro Radar di Remondò, sempre in provincia di Pavia, che minimizzò la cosa. Quindi aveva telefonato all'aeroporto di Linate, sezione aeronautica, che le aveva indicato di rivolgersi alla Polizia di Vigevano, la quale le aveva consigliato di chiamare il 112. Per finire, aveva contattato il quotidiano *La Provincia Pavese* ed il settimanale locale *L'Informatore Lomellino* per richiedere il numero telefonico di qualche centro ufologico, ma in entrambi i casi la risposta fu negativa.

A seguito di questa esperienza con la stampa la signora volle rilasciare solo a me il racconto del suo avvistamento e diffidò il giornalista presente al colloquio di pubblicare qualsiasi articolo se non preventivamente concordato.

Nei giorni seguenti ho condotto altre indagini su un paio di avvistamenti di presunti UFO occorsi anni addietro nel Pavese e segnalatimi sempre dal signor Pierangelo.

ANCORA LUCI MISTERIOSE

Il 19 marzo lessi su *La Provincia Pavese* di un nuovo avvistamento ufologico avvenuto in zona. Il giorno 25, dopo accordi telefonici, mi recai presso l'abitazione di Vigevano del testimone, Alberto B., che in compagnia della moglie alcune settimane prima aveva avuto un'insolita esperienza. Erano circa le ore 17 del 16 febbraio quando la famiglia B. stava transitando in auto nei pressi del paese di Cassolnovo. I coniugi Alberto e Melita, in compagnia del loro bimbo di tre anni, provenivano da Novara e stavano tornando a casa, a Vigevano. La giornata era limpida, il cielo terso e luminoso.

Ad un certo punto la sig.ra Melita B., seduta accanto al marito, alzando lo sguardo al cielo notava una luce intensa e fissa, offuscata da una specie di nebbia/nuvola. Avvicinandosi la luce sembrava sdoppiarsi e sotto di essa la moglie osservava quattro aste di ferro, come la parte bassa di due elicotteri accostati. Il marito le fece subito notare che se fossero stati due elicotteri le pale si sarebbero scontrate, ma così non era.

La «cosa» sembrava circondata da piccole luci simili a quelle di un aereo e pareva immobile. Quindi dopo alcuni minuti, si diresse lentamente verso il paese di Molino del Conte, sempre in provincia di Pavia, allontanandosi dalla vista.

I coniugi dopo circa un mese di silenzio, ed incuriositi dai vari avvistamenti ufologici riportati dalla stampa locale, si decisero a rendere pub-

MA IL RADAR GLI UFO NON LI HA VISTI!

Al flap pavese del 1995-1997 ha dedicato tre brevi articoli il numero di aprile-maggio '97 del mensile *Dossier alieni*, parlando fra l'altro di «operazioni di guerriglia anti-UFO nel "triangolo" della Lomellina» da parte di militari scesi da ben 17 elicotteri scuri, privi di contrassegno, che avrebbero cordonato e rastrellato una risaia dove sarebbe atterrato un UFO.

A mo' di illustrazione, campeggiava su mezza pagina uno strano grafico, la cui didascalia recitava: «Il tracciato radar rilevato, con un'antenna da 80 Mhz, dalla ditta "Georadar". La base Aeronautica di Remondò smentisce che sui radar sia apparso qualcosa di anomalo». Un rilevamento radarico dei fantomatici UFO che da anni infesterebbero la Lomellina? Sensazionale! Ma stranamente, nel testo degli articoli non si aggiungeva altro su questo clamoroso documento.

Peccato che quel grafico non sia affatto relativo alla conferma radarica di un avvistamento, anzi in un certo senso non sia neppure un rilevamento radar, perlomeno non nel senso che la rivista ha tentato di dargli: come doveva far capire già il nome della ditta, si trattava infatti di un "geo-radar", ovvero di un radar *geologico*, usato per individuare non cosa c'è in cielo ma cosa c'è sottoterra! E cosa ci faceva in quel contesto? La sua storia è forse istruttiva per capire qualcosa sui meccanismi di un certo modo di fare informazione in tema di UFO.

Due dei tre artefatti erano infatti firmati da Edoardo Montolli, che non è un ufologo bensì un giornalista milanese, il quale nello scorso mese di gennaio si mise in contatto col C.I.S.U., nella persona di Maurizio Verga, per raccogliere materiale per un articolo, poi pubblicato su *Smemoranda*. Nel corso dell'intervista, su richiesta di Montolli che voleva intervistare dei testimoni, Verga indicò Claudio Cavallini, che stava all'epoca seguendo alcuni casi. Montolli chiese quindi a (e ottenne da) Cavallini alcune relazioni scritte su avvistamenti locali e si recò poi a Vigevano (il 25 gennaio) per intervistarlo e farsi dare altre informazioni e documentazione sugli avvistamenti vecchi e nuovi nella provincia di Pavia. Fra tali documenti figurava anche il tracciato del geo-radar, che Cavallini si era fatto dare da uno dei geologi che il 17 febbraio 1990 (almeno cinque anni prima dei fatti cui si riferiscono gli articoli!) avevano partecipato con una prospezione alle indagini, condotte dallo stesso Cavallini, su un misterioso foro trovato nell'agosto '89 in un campo a Tromello (il rapporto di indagine di Cavallini, di ben 82 pagine, venne recensito su *Notizie UFO* n. 35).

Montolli scrisse un paio di brevi articoli sui più recenti casi pavesi (sul *Corriere della sera* del 1° febbraio e sul settimanale *Cronaca TV*) e utilizzò il resto dei dati per i due testi pubblicati su *Dossier Alien*, senza naturalmente citare né la sua fonte né le circostanze del rilevamento. Un po' di redazionale esuberanza (o fantasia, se si preferisce) ha contribuito al fraintendimento della natura del grafico e all'improprio accostamento con la smentita del centro radar militare: il solito *cover-up* - che diamine! - ma finalmente contraddetto dai dati di una ditta civile.

Tanto rumore per nulla? Non proprio, perché arrivare a scambiare uno strumento di rilevazione sotterranea per un radar aereo dà la misura della disinvoltata assenza di ogni opportuna verifica da parte di chi, pur proclamando a gran voce meriti di indagine *in loco*, si accontenta poi di dare in pasto ai propri lettori artefatti raffazzonati dall'ultimo arrivato. D'altra parte, la rubrica in cui erano inseriti i tre articoli si intitola *"Indagini non convenzionali"*: almeno per ciò che riguarda l'attributo, mai nome fu più appropriato.

e.r.

blica la cosa. L'indagine non è ancora conclusa perciò non si può dare un giudizio certo sulle possibili cause di questo ulteriore avvistamento, ma posso garantire sulla sincerità e correttezza dei testimoni.

La sera del 22 aprile mi recai presso l'abitazione di un mio collega di lavoro per raccogliere la sua testimonianza, e quella della moglie, circa un avvistamento di luci notturne occorso la notte tra il 14 e il 15 febbraio 1997. All'1.30, i coniugi Giorgio e Susanna

V. stavano ritornando con la loro autovettura da una serata trascorsa a festeggiare San Valentino. Giunti nella zona del ponte del Po, nel comune di Bastida Pancarana, il signor Giorgio osservò nel cielo nuvoloso una luce color verde/azzurro muoversi con moto a vortice in senso orario ed antiorario. Quando poi per pochi attimi la luce si fermò, il teste notò decine di macchie luminose provenire da essa. L'uomo a quel punto notò la moglie che si era asso-

pita ed insieme osservarono quella strana luce. Proseguendo quindi in direzione della propria abitazione di Vigevano continuarono ad osservare lo strano fenomeno per circa 15 chilometri e quindi, arrivati in prossimità del paese di Gropello Cairoli, la strana luce si affievolì sino a perdersi nel buio della notte.

Anche su questo caso, malgrado l'indagine sia ancora in corso, il fatto che dopo aver mostrato alla signora Susanna un disegno fattomi dal testimone di un avvistamento pavese del '93 in cui erano descritte luci simili, questa le abbia riconosciute come identiche a quelle avvistate da lei e dal marito, fa ritenere identificabile il caso. In effetti, il disegno mostratole riproduceva quanto osservato nel luglio 1993 (vedasi *UFO* n. 14, luglio 1994) che altro non erano che gli effetti luminosi prodotti da fari ad effetto laser utilizzati da una giostra di autoscontro. Pertanto anche quest'ultimo episodio può con molta probabilità ricondursi all'effetto prodotto dai soliti fari pubblicitari installati in qualche discoteca della zona.

UN TERRITORIO RICCO DI SEGNALAZIONI

I casi sinora sintetizzati sono sicuramente una piccola parte di quelli effettivamente accaduti nella provincia di Pavia e rappresentano solo la punta dell'iceberg.

Infatti, se i testimoni Cesare S. e Pierangelo R. non si fossero esposti personalmente, raccontando ai giornalisti quanto a loro accaduto, la stampa non ne avrebbe scritto e forse oggi non avremmo quella decina di testimonianze emerse di conseguenza. Questo a dimostrazione che senz'altro vi possono essere altri casi i cui testimoni non hanno avuto il coraggio o la voglia di esporsi in prima persona.

Perciò più che di un flap pavese si deve forse parlare di una presa di coscienza da parte del testimone sull'importanza nel riferire a terzi quanto a lui accaduto. Purtroppo a frenare questo atteggiamento di apertura dei testimoni continua a permanere il rischio di cadere nelle maglie di un cero tipo di stampa o di taluni pseudo-ricercatori che continuano ad usare le testimonianze per tornaconti propri, venendo meno alle più elementari regole di serietà e di rispetto personale.

La Tunguska dei poveri

ALBERI ABBATTUTI E CORTECCIE BRUCIATE IN UN BOSCO A TARQUINIA: LE NOSTRE INDAGINI

DI ANGELO FERLICCA

La nostra vicenda ha inizio il giorno 11 febbraio 1997, quando il TG3 Regionale del Lazio trasmette alle ore 14 un servizio da Tarquinia. Le immagini sono state riprese in località "Roccaccia", a pochi chilometri da Tarquinia in direzione Toscana, e mostrano una pineta nella quale alcuni grossi pini sono rovinati al suolo ed altri mostrano segni di bruciature su parte della corteccia. Viene quindi intervistato lo scopritore del fenomeno, Fabrizio Aumento, geologo e vulcanologo presso l'Università di Halifax, in Canada, che collabora con il Centro Regionale Radiattività della Regione Lazio. Aumento, che stava andando a cercar funghi nella pineta – che ricade sotto l'amministrazione della Facoltà di Agraria dell'Università di Tarquinia –, asserisce che si sarebbe verificato da poco tempo (in un periodo compreso tra il 20 dicembre '96 e i primi di febbraio '97) un fenomeno anomalo di origine al momento sconosciuta, forse la caduta di uno o più fulmini globulari. Nella breve dichiarazione emerge anche il termine UFO: ce n'è quanto basta per far rientrare il fatto nel campo di studio dell'ufologia e – conseguentemente – per fare scattare immediatamente le nostre indagini.

IL MISTERO DEL BOSCO

Dopo solo tre ore dalla trasmissione del servizio del TG3, infatti, un nucleo d'indagine del C.I.S.U. di Viterbo è già sul posto per verificare la portata dell'evento e per effettuare i primi rilievi. Appresso a noi sopraggiungevano i Carabinieri della compagnia di Toscana, con i quali esaminiamo lo stato della pineta. L'area oggetto della nostra analisi, si estende per circa 340 metri in lunghezza e 260 in larghezza, presentandosi pianeggiante nella sua parte centrale, mentre ai lati vi sono ampie depressioni del terreno. La pineta, composta da pini d'Aleppo, sarebbe il risultato di un rimboschimento artificiale eseguito negli anni 1955/56. Immediatamente nei

pressi vi è anche un grosso traliccio dell'alta tensione, che fa parte di una di quelle linee definite "autostrade dell'elettricità" proprio per l'importanza che rivestono nell'approvvigionare energia elettrica: con il potenziale di 380.000 volt queste linee alimentano grandi città e parti di regioni. Cominciamo la ricognizione della pineta: sparsi tutt'intorno ci sono oltre 80 alberi abbattuti mentre decine di altri alberi presentano invece ampi segni di bruciature alla base del "colletto". Il sottobosco appare invece del tutto inalterato, se si eccettua la presenza di qualche pigna carbonizzata; non sono comunque bruciati gli aghi di pino né la bassa vegetazione. Scattiamo numerose fotografie ai pini abbattuti e bruciati ed effettuiamo il prelievo di campioni per successive analisi. Questo dell'11 febbraio, è il primo di una serie di sopralluoghi che avremo compiuto nei giorni a venire. Oltre al sottoscritto, hanno condotto le indagini i collaboratori Cristiano De Amicis, Massimiliano Gasbarra, Alessandro Lucci, Mauro Garberoli, con l'apporto esterno di Goffredo Pierpaoli e la preziosa collaborazione di Renzo Cabassi.

IPOTESI A CONFRONTO

Il caso esplode il giorno seguente su tutta la stampa locale, che tende ad accentuare il velo di mistero avanzato e sostenuto dal prof. Aumento con le sue dichiarazioni, lasciando però spazio anche ad interpretazioni di altro tipo.



Lo scenario del bosco di Tarquinia: in primo piano alcuni alberi con la corteccia bruciata, dietro alcuni tronchi a terra.

E' il caso di Sergio Mancinelli, Preside della Facoltà di Agraria di Tarquinia, che sulle pagine del *Messaggero* del 12 febbraio sostiene che «quegli alberi sono caduti a fine dicembre a causa della neve». Dello stesso parere è anche il guardiano della pineta, il signor Mancini, che da noi interpellato nel corso delle indagini ha affermato senza scomporsi: «In quella pineta non è successo niente di strano. Gli alberi – ci ha detto – sono caduti per il nevone di fine anno, mentre le bruciature risalgono ad un piccolo incendio di qualche anno fa».

Sui giornali si parla anche della presenza di valori anomali di radioattività presenti in pineta, ed in particolare del rinvenimento di quantità elevate di Cesio. Ma è lo stesso prof. Aumento che, una volta effettuate le opportune analisi e raffronti con campioni prelevati esternamente alla pineta, fa rientrare l'allarme: tutto è all'interno della norma e anche i valori del Cesio, inizialmente ritenuti più elevati, in realtà rientrano in quelli normali del "dopo-Cernobyl". Il prof. Aumento respinge però le spiegazioni in termini convenzionali e, anzi, rilancia affinando e argomentando tutte le ragioni da lui proposte: «Qui siamo di fronte ad un fenomeno che non può essere spiegato in maniera così semplicistica». (...) «E' chiaro, anche dall'alto [era stata da lui effettuata una ricognizione con l'elicottero. NdR] che in quella zona è successo qualcosa di difficilmente spiegabile. Quegli alberi sono stati abbattuti tutti in una direzione...».

In seguito, Aumento provvede ad effettuare un'accurata mappatura degli alberi abbattuti e di quelli bruciati, e ha così modo di costruire in maniera più articolata una sua – personale – ipotesi esplicativa sul caso della Roccaccia. In un articolo pubblicato dalla rivista commerciale *Notiziario UFO* (n. 12, maggio-giugno 1997), Aumento, afferma testualmente: «...immaginiamo un tornado con una base circolare di meno di 100 metri abbassarsi sulla Roccaccia,

spazzando via alberi, e che nel momento del massimo avvicinamento con il suolo emette una scarica di fulmini globulari dal perimetro della base; questi vanno a massa con il terreno tramite gli alberi, ceppi e pigne, lasciando bruciata una zona pressoché anulare con le bruciature che 'guardano' la provenienza della scarica...». Non potendo questa ipotesi dare conto di tutti i particolari riscontrati, Aumento più avanti specifica: «...vi sono due maniere con le quali è possibile riprodurre la distribuzione dei danni meccanici alla Roccaccia: la prima richiede che un 'muro' di sezione circolare, tridimensionalmente cilindrico o conico, ma vuoto al centro, si abbassi rapidamente dall'alto verso sud, con un'inclinazione di 60°, colpisca la zona fino a sfiorare terra per poi rialzarsi sempre verso sud. Il vuoto centrale lascerebbe una zona centrale intatta; se carico di energia elettrica, brucerebbe gli alberi scaricando fulmini. Nella seconda si possono postulare uno o più oggetti 'solidi' che, sempre abbassandosi rapidamente dall'alto, al momento di sfiorare terra si separano contemporaneamente, per poi riunirsi prima di riprendere quota. In questo caso sarebbe l'oggetto/oggetti ad aggirare la zona centrale lasciando gli alberi in piedi ma bruciandoli con fulmini che saltellano da una massa all'altra».

Insomma la manifestazione di un particolare tipo di tornado, estremamente localizzata geograficamente e con numerose caratteristiche certamente poco consuete. Come si può notare, si tratta di una teoria molto complessa, che chiama in causa fenomeni a loro volta dal comportamento quasi sconosciuto, quali ad esempio i fulmini globulari o i «plasmodi» connessi al manifestarsi di certi tipi di tornado.

I RISULTATI DELLE NOSTRE INDAGINI

Si tratta di ipotesi di indubbia valenza scientifica, di cui abbiamo dato in parte conto su queste stesse pagine [si veda "Cerchi nel grano", *UFO* n. 8, aprile 1988], che in questo caso sembrano però alquanto improbabili, olte che eccessivamente contorte. Nel nostro caso specifico a farci scartare l'ipotesi del prof. Aumento sono state soprattutto le molte incongruenze con il quadro che abbiamo rilevato nel bosco della Roccaccia. Troppi elementi non quadavano e troppi particolari non hanno trovato un adeguato riscontro nel corso dei nostri sopralluoghi: basta-

va guardarsi intorno per chiedersi come poteva essere caduto un albero in mezzo ad altri 3 o 4 rimasti completamente intatti, anche in alto, nelle cime. Come poteva un tornado o qualsiasi altra forma energetica, abbattersi dall'alto ed impattare così chirurgicamente le piante? E che dire dello stato perfetto del sottobosco, per il quale – sempre nell'articolo sopracitato – Aumento stesso ammette: «Comunque una massa rotatoria dovrebbe avere disturbato anche il sottobosco (...) il sottobosco non sembra essere stato mosso...». Vi è poi da tener conto di una seconda pineta, individuata dallo stesso Aumento a circa 2 km di strada (in linea d'aria ancora meno) dal bosco della Roccaccia, dove decine e decine di pini presentano bruciature superficiali della corteccia simili, ma posizionate leggermente più alto sul tronco, rispetto ai pini della prima, e dove si poteva ritrovare una sola pianta a terra. Era mai possibile che un fenomeno naturale rarissimo di per se stesso, fosse entrato nella prima pineta abbattendo più di 80 alberi, bruciandone altrettanti qua e là, quindi ne fosse uscito percorrendo poche centinaia di metri per ri-fermarsi sulla seconda pineta provocando le stesse bruciature ma... facendo cadere una sola pianta?

Un altro elemento, che poteva avere un ruolo in questa vicenda, era il traliccio dell'Enel: difficilmente, nell'ipotesi di un tornado scatenante una tempesta elettrica di tale intensità, la linea di alta tensione così vicina (l'albero più prossimo ai cavi dista 14 metri) non ne avrebbe in qualche modo risentito. Allo stesso tempo si poteva invece presupporre un ruolo attivo da parte della linea di corrente come causa di eventuali scariche a terra, ed infatti circolavano voci di un *black-out* che sarebbe stato registrato proprio in corrispondenza del traliccio n. 29 della linea 21332, quello della pineta, avvenuto fra gennaio ed i primi di febbraio; tuttavia ogni tentativo di risalire alla fonte di queste voci per accer-



Le radici a vista di uno degli alberi abbattuti.

tarne la veridicità, si è rivelato nullo. Dall'Enel ci è stato risposto che un eventuale *black-out* su queste linee difficilmente passerebbe inosservato in quanto la loro interruzione comporterebbe la mancanza di energia elettrica ad una utenza di centinaia di migliaia di persone.

Ciò non ha impedito al Comitato Consumatori (Codacons) di inoltrare un esposto alla procura di Civitavecchia per richiedere di perseguire penalmente gli eventuali responsabili dei danni ambientali arrecati all'area, ipotizzando un collegamento tra questi e la presenza proprio del traliccio dell'Enel.

Per quanto riguarda le ipotesi *ufologiche* avanzate prima sui giornali e poi sulla rivista commerciale *Notiziario UFO* n. 11 del marzo-aprile '97, che presupporrebbero la presenza di un UFO in avaria o di un UFO che avrebbe svolto una sorta di prelievo di vita vegetale, be' non c'è molto da commentare se non ribadire che, non avendo registrato alcuna testimonianza di avvistamento, né presentando il fenomeno somiglianze di qualche tipo con tracce od effetti già incontrati nella casistica ufologica, il collegamento pare del tutto pretestuoso, tanto più che tutte le ipotesi finora avanzate, comprese quelle del prof. Aumento, sono rivolte a cause magari insolite, ma di tipo comunque convenzionale. Stendiamo inoltre un pietoso velo sulle elucubrazioni avanzate (sempre su tale rivista) dal solito Corrado Malanga sulla presenza di Cesio, risultato poi tranquillamente nella norma.

Altrettanto ingiustificato è il parallelo con il famoso caso di Tunguska del 1908: mentre là avevamo una area di proporzioni molto vaste con piante abbattute e totalmente bruciate che sembravano diramarsi da un punto centrale, nel nostro caso abbiamo dei residui di una combustione superficiale e l'interessamento di solo alcune piante in una zona di dimensioni certamente ben più ridotte.

E SE IL MISTERO NON ESISTESSE?

Nel tornare più volte ad esaminare il bosco della Roccaccia, nel delimitare la portata e l'incisività delle energie che hanno determinato lo stato delle piante, un interrogativo ci si è presentato davanti in modo sempre più pressante: perché invece di presupporre uno scenario complesso e difficilmente dimostrabile come quello del prof. Aumento, non credere alle dichiarazioni rilasciate dal guardiano della pineta che parlavano della neve unica re-



Uno degli alberi con evidenti bruciature sulla corteccia alla base del tronco. Il terreno è invece in perfette condizioni, così come gli aghi di pino.

sponsabile nella caduta delle piante? Aumento a questo proposito aveva dichiarato: «Se fosse come dice il custode ci si deve chiedere perchè nonostante 'la Roccaccia' abbia diversi ettari di boschi, siano stati abbattuti gli alberi di questa striscia». E in seguito aggiungeva: «L'abbattimento sistematico dei pini lungo una singola fascia ben definita, circondata da pineta intatta esclude che sia il risultato della forte nevicata di fine anno '96».

Ma cosa era successo sul finire del 1996? A partire dal 26 dicembre su tutta Viterbo e provincia si era andata via via scatenando una vera e propria bufera di vento (il *Burian*, vento gelido proveniente dal nord) e neve, tanta neve, come da anni non se ne vedeva, tanto da mettere in crisi tutta la zona con conseguente mobilitazione di Vigili del Fuoco, Polizia, Carabinieri e Protezione Civile. Il 27 dicembre il *Corriere di Viterbo* a riprova dell'eccezionalità dell'evento scriveva: «La tramontana abbatte alberi, antenne...», «Alberi abbattuti dal vento piombavano sulla strada...» e ancora «...in vari punti della provincia sono stati segnalati alberi abbattuti...». Ma è proprio nei pressi del litorale che il maltempo si era accanito con più virulenza e le zone comprese fra Montalto di Castro e Tarquinia avevano subito ingenti danni, tanto da richiedere ed ottenere lo stato di calamità con un decreto che porta la firma del ministro delle Risorse Agricole, Michele Pinto e che specifica: «...gelate ed eccesso di neve dal 27/12/96 al 29/12/96 (...) nel territorio dei Comuni di Tarquinia, Montalto di Castro, Toscana e Canino». Il 5 gennaio '97, sempre sul *Corriere di Viterbo*, nella

cronaca di Tarquinia si legge: «Lido, alberi schiantati sotto il peso dei fiocchi (...) i danni causati dalla nevicata e dal gelo agli alberi ed alla vegetazione del Lido di Tarquinia non si contano, secondo l'assessore alla protezione civile Mauro Mazzola sono centinaia gli alberi che hanno visto schiantarsi i loro rami sotto il peso inconsueto della neve, quando addirittura non sono crollati completamente».

Torniamo quindi alla nostra pineta della Roccaccia di Tarquinia per fare alcune considerazioni che non lasciano margine a dubbi su quanto è successo: la prima riguarda il tipo di pino qui presente: si tratta di alberi che nonostante la loro mole (fusti con 50 centimetri ed oltre di diametro, alti 15-20 metri) hanno un tipo di radicamento molto superficiale (ad estensione orizzontale anziché verticale) e quindi sono estremamente deboli e vulnerabili a particolari condizioni climatiche, proprio come quelle verificatesi a fine dicembre '96. Ma non è tutto, nel corso della nostra indagine abbiamo appurato che la fascia in cui maggiormente sono caduti gli alberi è, guarda caso, quella dove il terreno assume una maggiore pendenza: è quindi nell'ordine delle cose che il peso dell'abbondante nevicata possa esercitare in queste condizioni una leva più favorevole sulla base delle piante. Analogamente, in qualche caso alberi caduti dalla parte opposta della naturale pendenza del terreno erano però soggetti nella loro naturale crescita ad una inclinazione di 30°-60° gradi rispetto al terreno, opposta alla pendenza stessa. Allo stesso modo trova così spiegazione l'assenza di alberi a terra nella fascia centrale della pineta che è caratterizzata da un terreno praticamente pianeggiante.

Ecco quindi lo scenario che abbiamo potuto ricostruire: 50-60 centimetri di neve ed il *Burian* aggressivo che spira da nord causano in tutta la Tuscia la caduta di centinaia di alberi. L'inclinazione del terreno e di alcuni degli stessi alberi unitamente al particolare tipo di radica del bosco della Roccaccia fanno sì che gli alberi più sfavoriti vengano abbattuti dalla bufera di neve. Un'importante conferma di questo quadro d'insieme ci è giunta dal Coordinamento Provinciale di Viterbo del Corpo Forestale dello Stato che, in seguito ad una nostra specifica richiesta, ha così risposto in data 23 aprile 1997 con una lettera a firma del Coordinatore provinciale: «In riferimento alla richiesta di parere tecnico sull'alterazione presente nella pineta evidenziata in oggetto, da sopralluoghi effettuati da personale C.F.S. sono state riscontrate le seguenti circostanze:

trattasi di un rimboschimento artificiale (...) dove circa 40 piante sono cadute di recente a terra. Tale evento trova giustificazione nello sviluppo superficiale dell'apparato radicale, per cui l'azione del vento, particolarmente forte in zona, e delle abbondanti nevicate registrate il 28 e 29 dicembre 1996 hanno causato lo scalzamento dei pini e la loro caduta. Alcune piante presentano annerimenti alla base del colletto in conseguenza ad un incendio radente avvenuto circa cinque anni prima; infatti le bruciature sono riscontrabili solo sulla corteccia e su alcuni strobili restati ancora sul terreno e non sugli aghi o su materiale depositato sul terreno di recente».

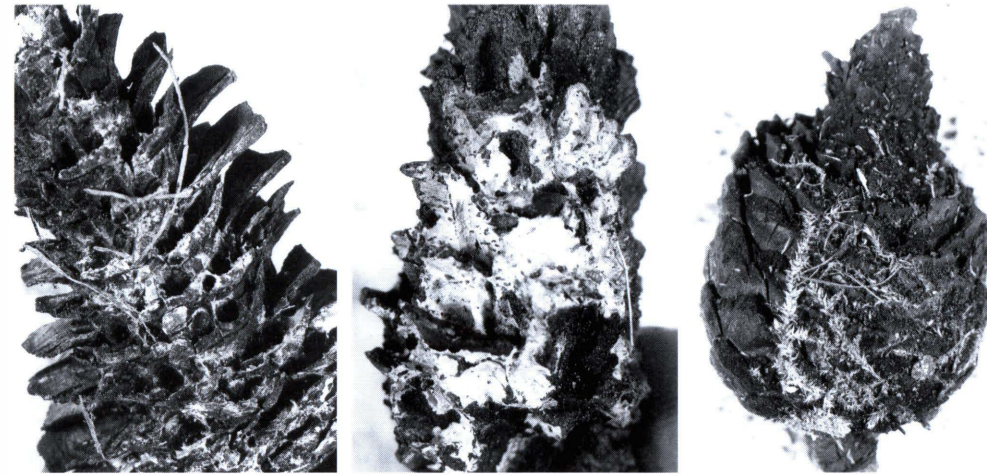
LE BRUCIATURE

Trovata una spiegazione credibile per le piante rovinate a terra, rimaneva da risolvere il mistero delle bruciature. Il guardiano e la Forestale, insistevano su un vecchio incendio avvenuto qualche anno prima nel sottobosco, ed una volta abbandonata la tesi di una sorta di plasmoidi o comunque di una forma di misteriosa energia, questa era senz'altro l'ipotesi più plausibile sia rispetto alla bruciatura superficiale dei tronchi, sia per spiegare il non incendio dell'attuale sottobosco, sia in relazione ad altri nostri rilievi quali ad esempio le bruciature (in alcune foto ben visibili) presenti sul dorso della pianta dal lato più vicino al terreno.

La spiegazione delle bruciature con un vecchio incendio non ha però convinto Aumento, che ha sempre sostenuto che le bruciature erano recenti e comunque non più vecchie di qualche mese, dapprima basandosi sull'argo-



Un albero a terra tra altri rimasti in piedi.



Tre pigne bruciate raccolte nel bosco della Roccaccia e visionate dagli esperti dell'Università di Bologna. Sono ben visibili le formazioni di diversi tipi di licheni, che hanno tempi di crescita considerevoli.

mento che la polvere bruciata sulle cortecce restava attaccata alle mani, poi (dopo che verificammo che tale fenomeno avveniva anche su bruciature vecchie di anni) basandosi sul fatto che ad un esame microscopico della corteccia e delle pigne annerite non era visibile alcun deposito di polline. Allo scopo di cercare di datare in qualche modo l'incendio o comunque la causa delle bruciature, abbiamo quindi fatto avere i campioni anneriti di legno e pigne, da noi raccolti sul posto, ad alcuni ricercatori del Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna che, avendo partecipato alla spedizione di pochi anni fa nella regione siberiana di Tunguska, potevano essere interessati alle tracce della Roccaccia proprio per la correlazione, avanzata sui giornali, con il noto fenomeno che colpì la tundra nel 1908. Fummo noi stessi ad informare della cosa sia Aumento sia alcuni giornalisti locali, senza immaginare che nei mesi successivi, a più riprese, su tale coinvolgimento dell'Università di Bologna si sarebbe sollevato un polverone. I nostri campioni furono esaminati dal dott. Romano Serra, assistente tecnico presso il Dipartimento, e da Menotti Galli, professore ordinario, esperto di effetti ambientali sulla vegetazione arborea, i quali però rimasero subito delusi dal fatto che già da un semplice esame visivo era risultata sui campioni stessi, *sopra le parti bruciacchiate*, «la colonizzazione di licheni e vegetazione superiore», che costituiva una chiara indicazione del fatto che l'incendio risaliva non a pochi mesi ma almeno a due o tre anni fa. Venuta così meno la correlazione con l'abbattimento (senz'altro più recente) delle piante, cessò anche l'interesse degli studiosi, che non ritennero neppure il caso di stendere una relazione, come peraltro da noi richiesto.

A più riprese, nei mesi successivi, la stampa locale e nazionale è tornata sul fenomeno della Roccaccia, regolarmente

riportando che vari scienziati (fra cui l'Istituto di Fisica dell'Università di Bologna, il CNR e l'Istituto di Chimica dell'Università di Pisa) stavano compiendo studi e ricerche in proposito, o addirittura che proprio i fisici bolognesi, «accorsi sul posto» (?) avrebbero concluso che le tracce sarebbero state causate da un «fenomeno energetico di grande ampiezza». Da noi ogni volta interpellati, i ricercatori del Dipartimento di Fisica ci hanno sempre negato ogni ulteriore attività, coinvolgimento o interesse, ma non hanno ritenuto il caso di diramare una smentita pubblica.

UN COINVOLGIMENTO POLITICO

Proprio questa diffusione di una notizia almeno in parte gonfiata ci è però stata di insperato aiuto, perché ha portato ad uno sviluppo imprevisto, tramite due interrogazioni parlamentari. In data 14 maggio 1997 il senatore Michele Bonatesta di Alleanza Nazionale aveva infatti depositato un'interrogazione parlamentare a risposta scritta che, partendo evidentemente dalle notizie riportate sulla stampa, sottolineava la mancanza di riscontro da parte dell'Università di Bologna dopo l'inoltro di campioni prelevati nella pineta sui quali effettuare opportune indagini e richiedeva ai ministri della Pubblica Istruzione, della Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e dell'ambiente se non si intendeva «adottare iniziative volte ad uno studio più approfondito di tali fenomeni e volte ad accertare eventuali responsabilità dell'accaduto». Dopo pochi giorni, il 21 maggio, era la volta del senatore Salvatore Lauro di Forza Italia, che analogamente richiedeva agli stessi ministeri e ad alcuni altri (Interno, Protezione Civile, Difesa e Trasporti e Navigazione) delucidazioni sul «misterioso fenomeno» di Tarquinia premettendo tra l'altro che: «una prima causa tecnica del fenomeno fu individuata in un cosiddetto fulmine-pal-

la, ipotesi non ritenuta pertinente; si ipotizzò successivamente l'atterraggio anomalo di un oggetto volante non identificato; altri invece mettono in relazione il fenomeno con la presenza in zona di un grosso traliccio per l'alta tensione; i ricercatori dell'Istituto di Fisica e Astrofisica dell'Università di Bologna, esponenti del CNR e dell'Istituto di Chimica dell'Università di Pisa starebbero lavorando da settimane al fine di tentare di risolvere il mistero». L'iniziativa parlamentare ha smosso le acque, spin-

gendo il Dipartimento di Fisica dell'Università di Bologna a precisare per iscritto il proprio coinvolgimento. I già citati ricercatori, dopo aver motivato il loro interessamento in relazione alle notizie di stampa che facevano cenno alla «caduta di un meteorite o altro oggetto extraterrestre», spiegavano come avevano preso contatto con la locale stazione dei Carabinieri, che avevano dato la colpa alla copiosa nevicata di dicembre, e con il dott. Aumento che – viceversa – li aveva lasciati perplessi. La datazione dell'incendio grazie alla presenza dei licheni (ben visibile nelle foto che riportiamo sopra) fornisce il tassello che ci mancava: a questo punto possiamo veramente dire che il caso è risolto. Gli elementi raccolti sono tanti e tali da non lasciare margine a ragionevoli dubbi sul caso della Roccaccia, l'azione della neve ha causato l'abbattimento dei pini che avevano subito la bruciatura delle cortecce durante un incendio sicuramente precedente di anni il momento della caduta. Una serie di circostanze che, combinate opportunamente, hanno dato vita ad una vicenda curiosa e quasi paradossale, che ha visto il coinvolgimento di giornalisti, militari, ricercatori universitari, parlamentari e, a torto o a ragione, ufologi (più o meno seri).

In proposito non mancano gli spunti di riflessioni circa la dinamica dell'informazione in questa vicenda, dai primi *reportage* televisivi al ruolo di alcuni giornalisti locali nel tenere viva l'attenzione sulla vicenda, da personaggi che hanno ottenuto un'insperata notorietà a pubblicazioni popolari di settore, che hanno tutti spinto una lettura *anomalistica* delle tracce, cercando – per così dire – di farne una sorta di «Tunguska dei poveri». Ancora una volta l'indagine sul campo e l'approfondimento senza preconcetti ci forniscono gli unici risultati concreti.

Progetto 1947: ai primordi dell'era degli UFO

LE RICERCHE D'ARCHIVIO PER RICOSTRUIRE QUEL FATIDICO "PRIMO ANNO"

DI JAN ALDRICH

Lel luglio 1952 un medico che lavorava presso il *Veteran Administration Hospital* di Murfreesboro, nel Tennessee, scrisse al comando dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti circa la sua osservazione di un UFO fatta nella primavera del 1947 vicino all'aeroporto di Augusta, nel Maine. Nel marzo o nell'aprile di quell'anno, mentre di primo mattino una domenica viaggiava da Rumford (Maine) per andare a lavorare presso l'ospedale degli ex-combattenti di Togus, vide parecchi «oggetti discoidali» sull'aeroporto di Augusta. «Gli oggetti erano piuttosto vicini al suolo e sembravano arrampicarsi come un piattino da dolce nell'aria», scrisse. «Facevano capriole e stazionavano sul campo di atterraggio. Per quanto ne so, non erano velivoli convenzionali o in fase di atterraggio». Gli oggetti riflettevano il sole mattutino e «c'era una scia di fumo non più larga di quella di un'automobile che proveniva dal bordo degli oggetti, che roteavano su se stessi». Gli oggetti sembravano avere un diametro di quaranta piedi e vorticavano rapidamente. L'uomo non vide mai più gli UFO anche se si recò più volte presso quel campo d'aviazione. Sul momento pensò di aver visto velivoli sperimentali dell'Aeronautica Militare. Parlò dell'avvistamento solo ai suoi colleghi. La lettera del medico non andò ad aggiungersi ai 122 casi d'archivio che l'Aeronautica aveva per l'anno 1947, ma insieme ad altri dodici casi dello stesso anno fu messa in un archivio pigliatutto del Progetto Blue Book che conteneva centinaia di lettere - molte delle quali con segnalazioni UFO - denominato *Risposta del pubblico all'articolo della rivista Life dell'aprile 1952*. (Il celebre pezzo, intitolato *Have We Visitors from Space?* era apparso il giorno 7). Questi documenti non figurano più negli archivi del Blue

Book. Il microfilm fu dapprima donato allo studioso Herbert Strentz insieme a più di 30 rullini di materiale microfilmato, fra il quale la grande raccolta di ritagli del 1952 dell'Aeronautica. Ora questo materiale è dell'ufologo Barry Greenwood, del gruppo CAUS [*Citizens Against UFO Secrecy*].

NUOVA LUCE SUL 1947

Migliaia di rapporti simili hanno languito negli archivi di vecchie associazioni ufologiche e di singoli appassionati, oppure nei giornali del 1947. Nel 1967 lo studioso Ted Bloecher compilò il suo famoso *Report on the UFO Wave of 1947*, che registrò oltre 850 episodi, la maggior parte dei quali relativi al periodo giugno-lu-



Kenneth Arnold, negli anni '60, mostra il disegno di uno degli oggetti da lui osservati.

glio. Nel redigere il suo studio, egli utilizzò 142 quotidiani nord-americani, cioè meno del 2% dei giornali pubblicati a quel tempo, ma, soprattutto, limitò il controllo alla data del 10 luglio. Dopo la pubblicazione del suo lavoro, Bloecher ed altri continuarono le ricerche sul 1947. Scriven-

do al dottor James Mc Donald [*docente di fisica atmosferica e studioso di UFO, attivo negli anni '60, NdR*], Bloecher annunciò che il numero di casi era ora di 1006, anche se i ritorni in termini di nuovi casi scoperti per ogni singolo giornale scrutinato andavano diminuendo.

Un altro studio di Loren Gross su più di cento periodici californiani (fra i quali per la prima volta molti settimanali e altri piccoli quotidiani) rinvenne 142 nuove segnalazioni. Fra le scoperte di Gross un rapporto di due adolescenti che pescavano a Fort Bragg, in California, intorno alle 15.30 del 7 luglio e che videro un oggetto che parve rapidamente avvicinarsi dall'oceano, perdere ben presto quota e cadere in acqua a non più di 400 metri da loro sollevando una colonna d'acqua. L'oggetto rimase sulla superficie per un po' e poi sembrò affondare. I due ragazzi stimarono che le sue dimensioni fossero simili a quelle di uno pneumatico da automobile.

L'ufologo David Saunders, in precedenza, mentre lavorava per l'Università del Colorado aveva avviato uno dei primi grandi cataloghi computerizzati della casistica, l'UFOCAT. In seguito, egli lo passò al suo attuale depositario, Don Jonhson. Con l'eliminazione di alcuni doppioni, nell'Ufocat si contavano ben 1600 casi per il 1947.

Quando nel 1984, dopo un'assenza di diciassette anni, tornai all'ufologia attiva, il caso Roswell ossessionava la comunità degli studiosi americani, ma il contesto in cui il caso era collocato sembrava dimenticato per la maggior parte dei ricercatori.

Il *Project 1947*, uno sforzo da me iniziato il 1° febbraio del 1994, fu concepito sulla base dei lavori precedenti al fine di espandere la nostra conoscenza degli inizi dell'era ufologica contemporanea.

Lo scopo primario è quello di ricercare i casi del 1947, ma il tempo ci per-

metterà di perseguire altri fini: la scoperta di rapporti di tipo ufologico anteriori al '47; il rinvenimento di documenti che attestino l'interesse delle autorità e degli scienziati nei primi anni del fenomeno e, infine, l'ampliamento del quadro sino al 1965.

Grazie ad alcune brevi visite alle biblioteche e all'aiuto di altri investigatori il numero dei quotidiani del '47 scrutinati salì ben presto da 400 a 850. Fu allungato il periodo controllato, che va ora dal 25 giugno al 15 luglio per le aree ad est del Mississippi e dal 25 giugno al 31 luglio per quelle ad ovest del fiume e per il Canada. Ottenni dei piccoli rimborsi spese dai gruppi CUFOS, MUFON e FUFOR.

Grazie al contributo di ricercatori di tutto il mondo, oggi il numero di giornali controllati per il 1947 è balzato a 4700, e il numero di incidenti UFO noti per quell'anno è molto oltre i 2700!

I primi viaggi furono i più fruttuosi in termini di nuovi giornali controllati. Furono esaminati più di mille quotidiani negli stati della Virginia Occidentale, del Tennessee, del Kentucky, del Missouri, dell'Illinois e della Pennsylvania, e non solo per il '47. Fu individuato nuovo materiale relativo all'ondata del 1950, e controllati giornali del Medio Oriente, dell'India e dell'Estremo Oriente per il '47 e il '54. Fu facile assemblare grandi quantità di ritagli perché, al contrario che ai tempi di Bloecher, oggi sono attivi nella maggior parte degli stati degli USA progetti per la centralizzazione e la microfilmatura dei giornali e per metterli a disposizione del pubblico con buone attrezzature per la riproduzione.

Tornando a casa, trovai offerte di collaborazione da tutto il mondo. Alcuni furono in grado di controllare soltanto un giornale, ma altri lo hanno fatto per centinaia di testate.

In passato, i sostenitori dell'ufologia, esaminando i primi tempi del fenomeno, hanno ripetuto più volte di non riuscire a comprendere perché gli UFO non siano stati presi subito sul serio. Purtroppo, in molti casi non si aveva il quadro preciso delle sciocchezze vere e proprie che avevano preso a circolare. Molti pubblicarli vedevano i dischi volanti come una manna dal cielo. Volantini e piatti volanti di carta venivano lanciati dagli aerei o dall'alto degli edifici. Parecchi quotidiani reclutarono ragazzi avvenenti per formare club di "avvistatori dei dischi". Molti chiamavano i giornali dicendo di aver visto i dischi volanti solo per

avere il proprio nome stampato. Alcuni davano generalità false o quelle di un amico, per burlarsene. Alcuni redattori e cronisti non stettero al gioco e controllarono l'identità dei supposti testimoni telefonandogli a casa per verificare le loro storie. Altri giornali non disponevano di uno staff tanto scrupoloso, e quando i "testimoni" chiamavano per negare la faccenda, dovettero pubblicare una smentita. Hal Boyle, popolare responsabile di una rubrica giornalistica, scrisse un pezzo in due parti dicendo di esser stato rapito da un



Il capitano E. J. Smith e Kenneth Arnold: i primi testimoni illustri nel '47.

bar dell'Oklahoma da un marziano capelluto (ho visto questi pezzi comparire su almeno mille quotidiani). Molti testimoni - in specie se donne - si sentivano in dovere di concludere le loro narrazioni con una dichiarazione sulle quantità di alcool che erano soliti consumare.

Ma, al di là delle storie della *silly season* giornalistica, vi furono anche falsi veri e propri.

Un pilota affermò di aver fatto precipitare un disco nel Montana utilizzando un ex-caccia militare del tipo P-38. Raccontò che il vento prodotto dall'elica aveva causato l'apertura del disco, che si era rotto come una conchiglia, cadendo al suolo. La storia ebbe risonanza mondiale. Alcuni giornali stranieri scrissero che il pilota aveva abbattuto il disco. Il giorno dopo il pilota ammise placidamente che si trattava di un'invenzione, ma non tutti i giornali riportarono questa seconda parte della vicenda. Inoltre, si moltiplicarono spiegazioni sia da esperti di vario tipo che da persone comuni, il che contribuì ulteriormente alla perdita di interesse da parte dei media. A partire dal 7 luglio Howard Blakeslee, redattore

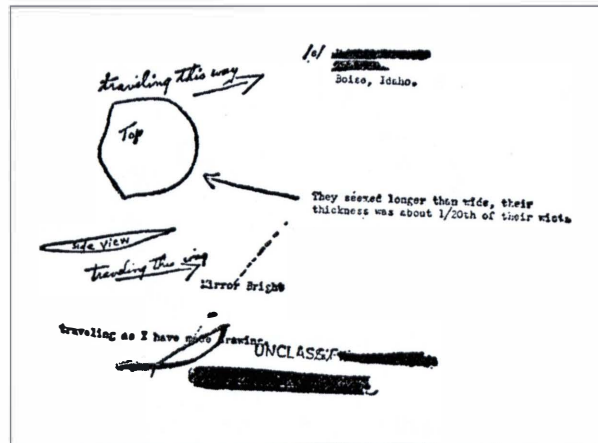
scientifico dell'agenzia *Associated Press* scrisse due articoli citando un'inesistente "legge della visione oculare" che avrebbe fatto apparire rotondi gli oggetti lontani. E non fu questo il suo primo maldestro tentativo di spiegazione di fenomeni insoliti. Quando i *foo-fighters* fecero la loro prima apparizione sulla stampa, agli inizi del 1945, egli annunciò che doveva trattarsi di un qualche tipo di fenomeno elettrico. Pubblicata dal *New York Times*, questa pretesa riduzione dei fatti è stata ripetuta più volte dagli scettici e in libri scarsamente documentati sui fenomeni UFO.

Altri scienziati ed esperti di aviazione in Australia, in Germania e presso l'Università dell'Oklahoma affermarono che granelli di polvere in movimento nell'umor vitreo dell'occhio provocavano le visioni dei dischi volanti. Di nuovo, anche questa è una spiegazione che era stata già utilizzata nella Seconda Guerra Mondiale da ufficiali dei servizi di informazione per accantonare qualsiasi avvistamento inusuale. L'idea circolava ancora nel 1952, tanto è vero che uno specialista in oculistica sottopose una lunga relazione all'ATIC [*Air Technical Information Center*] (si suppone con l'approvazione dell'astronomo scettico Donald Menzel) in cui si elencava un gran numero di disturbi visivi che po-

tevano indurre la gente a vedere i dischi volanti. Il capitano Edward Ruppelt, direttore del *Blue Book*, prese il rapporto e vi allegò una breve nota per i suoi superiori in cui si diceva: «abbiamo un gran numero di avvistamenti che coinvolgono più testimoni. Questa idea non spiegherà questi rapporti».

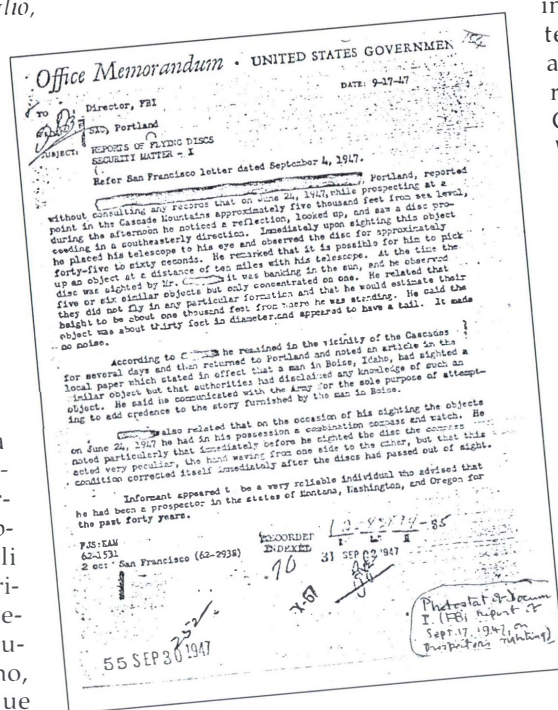
Tuttavia, nel '47 questa posizione fu largamente accettata. Ancora una volta i giornali mostrarono una bella ragazza che sorrideva al fotografo mentre si stropicciava gli occhi sotto il titolo: «vedere i dischi volanti». Dopo la fine dell'ondata un noto cartone animato rappresentò questi fatti, dicendo alla gente come avrebbe potuto vedere i dischi semplicemente sdraiandosi e fissando il cielo. Subito dopo il falso del caccia P-38 i titoli dei giornali annunciavano che un disco era stato catturato presso la base dell'Aviazione dell'Esercito a Roswell, nel Nuovo Messico. Occorre fermarsi un attimo e ponderare ciò che era stato detto. Oggi, per molti, se non per tutti, i termini "UFO" e "disco volante" sono sinonimi di "velivoli extraterrestri". Il deputato Steven Shift, nel commen-

tare i fatti di Roswell si è chiesto perché il comunicato stampa della base di Roswell abbia utilizzato il termine poi dicendo che si era trattato di un pallone meteorologico. Nel 1947, dire di avere in mano un disco volante non significava automaticamente detenere un velivolo ET. Voleva dire che avevate qualcosa che tutti dovevano vedere. In un sondaggio Gallup fatto subito dopo l'ondata del '47, la voce "astronavi extraterrestri" non è neanche registrata come una di quelle prese in considerazione dal pubblico americano quale spiegazione per i dischi volanti. Si ebbero dozzine di "dischi precipitati" di cui parlò la stampa. Risultarono essere apparecchiature meteorologiche o falsi costruiti ad arte nella speranza di vincere i premi in denaro offerti da più parti per un disco volante. L'annuncio che il disco di Roswell era un pallone portò alla conclusione dell'ondata del '47. Un dispaccio pubblicato in tutti gli Stati Uniti spiegava come le ultime storie sugli UFO si erano sfaldate e molti giornali riportavano foto di palloni meteo lanciati da installazioni dell'Esercito, della Marina e del Servizio Meteorologico [ripresate da queste, ne comparvero anche sulla stampa italiana il 10 luglio, NdT]. Tranne che per qualche segnalazione dall'estero e per le vignette umoristiche i dischi quasi scomparvero dalle linee telex nazionali e dei singoli stati americani. E tuttavia, alcuni resoconti ancora apparivano sulla stampa locale. Il *Palestine Post* ostentava sorpresa nel ricevere storie sui dischi volanti dall'Italia. E citava il fatto che l'episodio di Roswell sembrava provare che tutto era dovuto soltanto a palloni meteorologici. Testimonianze potevano ancora esser rintracciate sulla stampa canadese, dove la spiegazione offerta per Roswell non sembra che abbia avuto lo stesso impatto degli Stati Uniti. Gli avvistamenti americani proseguirono, ma scomparvero gradualmente con la fine di luglio. A Mountain Home, nell'Idaho, intorno alle 16.15 del 16 luglio due uomini videro un disco sorvolare in tondo la zona per quasi quindici minuti. Era grigio-brunastro da un lato e argento brillante sull'altro. I due dissero che guardarne il lato color argento dava fastidio agli occhi (*Mountain Home News* del 17 luglio 1947, p. 1). A Boise, nell'Idaho, alle 12.30 del



Il disegno originale di K. Arnold e [sotto] il rapporto dell'FBI su uno dei primi avvistamenti di dischi volanti.

22 agosto, due piloti - Glenn Eichelberger, istruttore di volo, e Ray William, un venditore di velivoli - osservarono da terra due oggetti. Il più vicino aveva la parte inferiore piatta e quella di sopra a forma di cupola e sembrava ruotare in cielo. Al di sopra delle colline ondeggiò più volte, poi riprese a muoversi decisamente in linea retta, effettuò una virata ad angolo retto e scomparve (*Idaho Daily Statesman* del 22 agosto 1947). Agli inizi, il famoso caso dell'isola Maury non fu coperto con ampiezza dalla stampa americana. Nel mese di giugno una piccola imbarcazione che operava vicino all'isola di



Maury, lungo le coste del Pacifico, nello stato di Washington, incontrò un gruppo di oggetti volanti uno dei quali sembrava in difficoltà. All'altezza della barca lasciò cadere dei frammenti metallici che furono raccolti dai testimoni. Il giornalista che parlò con i due non

gli credeva, in particolare dopo che la moglie di uno di essi lo minacciò con un coltello dicendogli di dire la verità. Il reporter della *Reuter* però era meglio disposto e così, mentre gli americani continuavano a sapere poco di questa strana storia, la *Reuter* la diffuse in tutto il mondo. Solo in agosto il pubblico degli Stati Uniti ne venne al corrente, quando due agenti del Corpo di Controspionaggio della 4ª Armata Aerea rimasero uccisi in un incidente aereo. Essi avevano interrogato i testimoni del caso dell'isola Maury alla presenza di Ken-

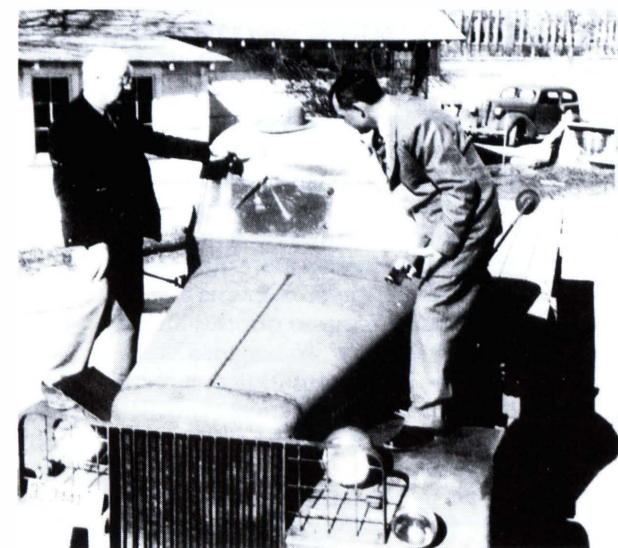
neth Arnold e del capitano E.J. Smith, pilota e testimone di un famoso avvistamento effettuato dal suo aereo il 4 luglio. Agli agenti furono dati campioni del supposto materiale caduto dall'UFO, ma gli inquirenti pensavano ad un falso. Un quotidiano locale giunse a supporre che l'aereo era stato abbattuto da un raggio sparato da un disco volante: un bell'esempio di deontologia professionale! Un portavoce della 4ª Armata Aerea comunicò che le indagini sull'incidente erano chiuse. La stampa riferì su scala mondiale dalla base aerea Hamilton, in California, che l'Aeronautica aveva cessato le sue investigazioni sui dischi volanti! Il tenente Springer, ufficiale addetto all'intelligence della 4ª Armata Aerea, si scusò con L'Air Materiel Command, presso la base aerea Wright di Dayton (Ohio) per la misinterpretazione delle sue dichiarazioni, ma nessuno si preoccupò di informare la stampa dello sbaglio. Né la stampa controllò l'esattezza della notizia presso il Pentagono. Così, l'impressione finale fu che l'indagine sugli UFO fosse ormai chiusa (Air Force Historical Research Archives, microfilm n. 33764, Archivio Generale della 4ª Armata Aerea, Oggetti Volanti non-Identificati, 1947-1949 e De Wayne Johnson, *Flying Saucers - Fact or Fiction?*, Tesi di dottorato, Università della California, Los Angeles, 1950). Mentre il 1947 si avvicinava alla fine, diventava sempre più difficile trovare notizie di avvistamenti. Tuttavia Dave Johnson, redattore aeronautico dell'*Idaho Statesman*, quotidiano della città di Boise - e uno dei primi appassionati di UFO - scrisse all'US Air Force dopo un avvistamento fatto da membri della Marina al largo delle coste occidentali degli USA. Johnson chiese se l'Air

Force si occupava ancora dei dischi. I problemi che la lettera generò sono documentabili negli archivi del servizio di intelligence dell'Aeronautica. La risposta fu soppesata parola per parola, e il 18 dicembre 1947 sul suo giornale Johnson annunciò che «Il generale Spaatz dice che le indagini sui dischi volanti sono ancora in corso». Il generale Carl A. Spaatz, capo di stato maggiore dell'USAF disse che non era convinto che gli oggetti esistessero davvero, ma che non voleva scartare la possibilità che si trattasse di sperimentazioni straniere. Spaatz aggiunse di non credere che potesse trattarsi di velivoli costruiti in Spagna o in Germania, come era stato riferito in precedenza da fonti di stampa, e concluse chiedendo al pubblico l'invio delle loro segnalazioni. Barry Greenwood e Larry Fawcett, coautori nel 1984 del libro *Clear Intent*, giunto ora alla sua ottava edizione, hanno validamente documentato l'ampiezza degli archivi sugli UFO di vari enti governativi statunitensi. Sebbene lo scopo principale del gruppo che hanno sostanzialmente sostituito, il CAUS, fosse agli inizi quello di aggiornare quanto già riferito in *Clear Intent* e di continuare lo sforzo per il rilascio di documenti ufficiali, essi divennero ben presto un punto di riferimento per la ricerca storica sul fenomeno. Ricercatori di tutto il mondo hanno scambiato con Greenwood grandi quantità di materiale sui primi anni dell'ufologia. Molti gli hanno donato i loro archivi. La raccolta di carte di Greenwood è così divenuta una delle più grandi biblioteche private del mondo. Egli ha inoltre scoperto altre centinaia di pezzi giornalistici sul 1947.

AL DI LÀ DEGLI USA

Al di fuori degli Stati Uniti, gli avvistamenti proseguirono anche dopo il 10 luglio su entrambe le coste oceaniche del Canada malgrado la cessazione dell'interesse da parte della stampa americana. In America del sud, in particolare in Cile e in Argentina, i rapporti iniziarono più tardi ma durarono di più, fino agli ultimi di luglio. Segnalazioni sono note anche da Messico, Guatemala, Panama, Perù, Uruguay, Brasile, Venezuela, Suriname e da alcune delle isole caraibiche. Si ebbero alcuni avvistamenti anche in Africa, in India e in

Australia. Il Dipartimento di Stato Americano e il servizio consolare degli USA tradussero un certo numero di quotidiani cinesi che indicavano anche lì un'attività UFO. Il resto dell'Asia non è ben documentato, con l'eccezione di alcuni rapporti ufficiali e ufficiosi da parte di personale militare americano in Giappone. Il reale livello dell'attività in Europa deve ancora essere determinato. Si conoscono meno di 150 avvistamenti. I



Arnold, nell'insolita veste di indagatore ufologico, esamina il parabrezza danneggiato da un UFO (luglio 1947).

giornali tedeschi e austriaci nel 1947 erano ancora strettamente censurati dagli alleati e pubblicarono ben pochi avvistamenti. Sono stati controllati alcuni quotidiani per la Svizzera, l'Italia [in merito al nostro paese vedi l'articolo a pag. 28, NdT], la Spagna e il Portogallo. In Francia il 12 luglio due oggetti volanti furono visti su Le Mans (dispaccio *Associated Press* del 14 luglio). Il 1º agosto ad Areches, quattordici chilometri ad est di Albertville, in Savoia, due donne osservarono tre dischi dall'aspetto metallico con cupola che volavano in formazione a triangolo e che sembravano provenire da dietro le montagne. La parte inferiore di essi, al contrario dell'altra, che era immobile, pareva ruotare. Il capitano Norman E. Waugh, pilota della ditta Airwork di Londra stava trasferendo un aereo verso l'Argentina quando l'equipaggio vide un oggetto grigiastro che sembrava un tappo volante. L'avvistamento ebbe luogo sopra il golfo di Biscaglia alle 10 ore di Greenwich. L'aereo volava sopra le nuvole ad 8000 piedi e l'oggetto apparve a una distanza di cinque o sei miglia. Il capitano Waugh aveva sedici anni di esperienza di volo e aveva servito nei Comandi Bombardieri e Trasporti durante la guerra. Il primo ufficiale Peter Roberts, già

Squadron Leader della RAF, e il marconista S.J.R. Chineck videro anch'essi l'oggetto (*Buenos Aires Herald* del 13 luglio). Una petroliera della Marina statunitense, la USS Chipola, stava rientrando in America dal Golfo Persico. Il diario di bordo rivela che un avvistamento si verificò il 6 settembre del 1947. Alle 21.40 «fenomeni luminosi non identificati» furono visti dieci gradi sopra l'orizzonte e una distanza stimata di meno di cinque miglia. Due gruppi di otto oggetti bluastri ed ovaliformi furono scorti mentre si muovevano a una velocità di circa cinque nodi. Scomparvero dopo circa otto secondi. Furono visti dall'ufficiale di plancia, tenente R.L. Simmons e da altri due membri dell'equipaggio (il diario della Chipola è oggi presso gli Archivi Nazionali di College Park, nel Maryland). Si ebbero riferimenti ad «aeroplani fantasma» in Inghilterra a marzo e ad aprile, avvistamenti in Belgio ad aprile e a maggio, e resoconti giornalistici in Ungheria a maggio e a giugno. E' possibile addirittura trovare riferimenti sulla stampa argentina ad avvistamenti svizzeri.

I giornali di Londra e di Parigi in generale ridicolizzarono il fenomeno come un'aberrazione americana. Tuttavia, vari riferimenti sulla stampa indiana di Hong Kong e di Singapore su avvistamenti in luglio a Liverpool, Birmingham e Manchester, nell'Irlanda del Nord e nelle campagne francesi indicano che gli UFO furono segnalati in Europa più di frequente di quanto non si pensasse in precedenza. Gli studiosi scandinavi hanno fornito parecchi rapporti tratti dai loro archivi, ma la copertura europea rimane sporadica. L'estensione dell'attività iniziale del fenomeno UFO in Europa diverrà chiara soltanto quando un maggior numero di studiosi di quel continente avrà controllato gli archivi dei quotidiani locali.

Traduzione e adattamento di Giuseppe Stilo

Operazione Origini

IL PROGETTO 1947 PARLA ANCHE ITALIANO

Nel nostro paese le ricerche documentaristiche sulle fonti di stampa rilevanti per l'ufologia nei primi anni di storia del fenomeno non hanno mai avuto vita facile.

Non solo sino alla seconda metà degli anni '50 non esistettero quasi appassionati che conservassero ritagli, ma la stessa inesistenza di uno strumento oggi usuale come la fotocopiatrice rendeva scarsamente concepibile l'idea della riproduzione e circolazione del materiale fra gli studiosi, che infatti acquistavano più copie dello stesso giornale per poi scambiarsele o tutt'al più ne ricopiavano il testo battendolo a macchina in più copie a carta carbone.

Forse il primo esempio di raccoglimento sistematico delle fonti giornalistiche ufologiche in Italia è rappresentato dallo studioso fiorentino Solas Boncompagni, i cui *libroni* zeppi di centinaia di ritagli incollati, il primo dei quali risalente al 1948, sono stati recentemente riprodotti nella loro integralità per i nostri archivi nell'ambito dell'*Operazione Origini*. Un altro archivio di ritagli che data fin dalla fine degli anni '40 è quello del gruppo torinese facente capo a Gianni Settimo (Centro Studi Clipseologici, poi Gruppo Clypeus), anch'esso oggi donato al C.I.S.U.

Però, i primi tentativi di ricerca sistematica delle emeroteche, volti ad un obiettivo definito, si ebbero soltanto nei primi anni '70. L'ufologo romano Antonio Giudici, sulla scia della scoperta dell'ondata della primavera del 1950 (fatta per primi dai più avanzati fra i colleghi spagnoli e belgi), nel 1972 documentò già con notevole ampiezza un analogo fenomeno italiano e produsse un corposo dattiloscritto (rimasto inedito) che, forse per la prima volta, fece scorgere ai più avvertiti le potenzialità di più vaste ricerche del genere.

Purtroppo metodologicamente del tutto sganciato dall'approccio di cui sopra, fu il pur ampio e fruttuoso sforzo che parecchi gruppetti di appassionati allora attivi intorno al mensile *Il Giornale dei Misteri* condussero fra il '74 e il '77 su impulso della Sezione Ufologica Fiorentina al fine di scoprire notizie relative alla gran-

de ondata dell'autunno 1954 in vista della pubblicazione del secondo volume della collana *UFO in Italia*. Alla fine furono raccolte alcune centinaia di articoli, anch'essi oggi presenti in copia presso l'archivio dell'*Operazione Origini*.

Un primo esempio di rilevazione "a tappeto" dei quotidiani (soprattutto del sud), che proseguirà per parecchi anni, fu invece quello intrapreso nello stesso periodo dai napoletani Giorgio Russolillo e soprattutto Umberto Telarico, mentre grazie alle ricerche sui principali quotidiani toscani condotte dal pratese Siro Menicucci, nel 1977 fu prodotta una (per i tempi) piuttosto sofisticata codifica meccanografica dei casi dell'ondata del '54 fino a quel punto noti.

Questo, per così dire, il lascito storico dell'ambiente ufologico italiano prima che avesse vita l'*Operazione Origini*. I pur generosi sforzi dei predecessori dell'iniziativa in discorso partivano da un presupposto che fin dal suo inizio, e con maggior chiarezza avvicinandosi ai nostri giorni, chi si è occupato dell'*Operazione Origini* ha scelto di non fare proprio. Se in passato infatti qualcuno passava i pomeriggi a spulciare giornali polverosi dei primi anni '50, invariabilmente lo faceva allo scopo quasi esclusivo di accrescere il numero dei presunti avvistamenti UFO conosciuti in Italia, e per contribuire in qualche modo al reperimento di un'ulteriore riscontro probatorio per il fenomeno.

In nessun modo si disponeva di strumenti concettuali che permettessero di valutare il trattamento offerto dalla stampa ai "dischi volanti" come un evento in sé, da studiare nelle sue specificità e caratteristiche, e da descrivere con ben più severi criteri storiografico-archivistici, prima di mirare alla scoperta di avvistamenti (sia pure interessanti) fino ad allora ignoti. Per esemplificare, il cambiamento di prospettiva risulterà evidente con il diverso approccio riservato al fenomeno delle ondate. Se in precedenza esse erano ritenute - per così dire - parte di una "storia naturale" del fenomeno, una caratteristica intrinseca ed oggettiva di esso (un suo *maggior manifestarsi*), con l'*Operazione Origini* esse divengono l'espressione più com-

piuta (a causa dell'aumento parossistico delle coperture giornalistiche) di una storia sociale degli UFO, in cui eventuali fenomeni davvero insoliti in senso stretto risultano ancor più difficilmente *estraibili* del solito.

Tutto ciò senza trascurare che le fonti giornalistiche costituiscono, purtroppo spesso, le uniche fonti documentarie di un gran numero di segnalazioni dei primi anni dell'era ufologica italiana e che sul loro contenuto descrittivo un pur limitato affidamento è sempre logico riporre tuttora.

L'*Operazione Origini* prese avvio nel 1984 su iniziativa della Sezione torinese del C.U.N. (Centro Ufologico Nazionale) poco tempo prima che numerosi ricercatori (fra cui i promotori e i partecipanti a quel progetto), allontanandosi da tale associazione, dessero vita al Centro Italiano Studi Ufologici, dove quindi l'iniziativa è seguita negli anni successivi. Sulla scia di alcune ricerche preliminari - condotte per la prima volta in maniera metodica, mediante l'impiego di appositi moduli per la schedatura delle notizie reperite - fu Maurizio Verga a proporre un "Progetto 1947", già in settembre trasformatosi in "Operazione Origini" (nome ripreso da un analogo lavoro di ricerca condotto anni prima in Spagna).

Nella circolazione introduttiva al progetto, redatta da Edoardo Russo nel settembre 1984, si formulavano alcune ipotesi di lavoro, in particolare sugli anni 1947 e 1954, e si descriveva l'oggetto della ricerca come articolato in due fasi: una prima raccolta di tutte le notizie e i commenti riportati dalla stampa italiana nel periodo 1946-1954, e una seconda di discussione ed analisi sia delle informazioni raccolte che dell'ipotesi del "contagio dall'estero" delle prime ondate italiane, ipotesi quest'ultima risultata poi sostanzialmente convalidata per le concentrazioni di avvistamenti del settembre-ottobre '46, del marzo-maggio 1950 e del settembre-dicembre 1954.

Veniva inoltre individuata una serie di periodi ritenuti "ad alto interesse" per lo studio archivistico. Oggi, dall'estensione delle ricerche bibliotecarie sappiamo che in una certa misura non solo quei periodi ma gran parte dei nove anni oggetto di attenzione furono in realtà caratterizzati da uno stillicidio di notizie su avvistamenti avvenuti in Italia. E' il caso, ad esempio, dell'anno 1953, su cui pure poco si continua a sapere. Dall'agosto 1988 il coordinamento dell'*Operazione Origini* (al quale avevano intanto partecipato diversi collaboratori in varie città) è stato rile-

vato da Giuseppe Stilo. L'ambizione e la ricerca di sofisticazione che, pur nei limiti delle nostre possibilità, contraddistinguono il lavoro, sono ben illustrate da un primo bilancio teorico-metodologico su alcuni dei dati disponibili che comparve sul n. 7 (luglio 1989) di questa rivista.

Malgrado oggettive difficoltà e limitazioni, soprattutto relativi al piccolo numero di volontari interessati a tali ricerche di biblioteca, negli anni successivi sono stati fatti significativi progressi. Il numero di pezzi giornalistici fotocopiati, microfilmati, fotografati, trascritti o anche soltanto individuati nei loro estremi ammonta ormai a oltre 2.800, la metà dei quali concernenti il solo anno 1954, ma si può stimare l'insieme dei pezzi pubblicati nei nove anni oggetto di studio in almeno 9.000. A nostro avviso, dunque, perlomeno 6.000 articoli attendono ancora di essere recuperati dagli storici. Intanto, nel prossimo futuro uno sforzo prioritario sarà rivolto alla creazione di un archivio informatizzato (già avviato da Giuseppe Verdi) in cui siano inclusi, con l'utilizzo di molti campi tematici, tutti gli articoli raccolti.

Se qualcuno dubitasse della reale utilità dell'iniziativa, si rifletta sulla circostanza che per il periodo 1946-54 la banca dati centrale del C.I.S.U. annovera circa 1.200 avvistamenti, dei quali 184 riferiti alla prima ondata italiana di segnalazioni, quella del 1950, e addirittura 705 riguardanti il diluvio di notizie dell'autunno 1954. Ebbene, la gran parte di queste segnalazioni ha per unica fonte il materiale giornalistico pertinente all'*Operazione Origini*.

Alcune decine di quotidiani risultano controllati per almeno una parte significativa dei nove anni coperti dal progetto. A parecchi fra i giornali toscani - i primi che furono conosciuti in dettaglio - si sono aggiunti quelli piemontesi, campani e siciliani, diversi fra quelli lombardi e romani, il principale giornale pugliese e così via. Il progressivo ampliamento del quadro ha contribuito ad attenuare almeno in parte l'idea che la Toscana fosse, in quegli anni, la regione di gran lunga più interessata alle segnalazioni UFO.

Il panorama va proprio ora estendendosi a diversi giornali delle regioni del nord-est (*L'Arena*, *L'Adige*, *Alto Adige*, *Il Gazzettino*, etc.) e alle tante edizioni locali di quotidiani già ampiamente controllati, quali *La Nazione Italiana*, o ad organi politici come *L'Unità*, che pure sta riservando diverse sorprese.

Ben più in chiaroscuro il quadro con-

cernente i settimanali e gli altri periodici generali, purtroppo quasi mai conservati da biblioteche ed archivi, ma anch'essi di grandissima importanza, in particolare per la precoce diffusione dell'iconografia legata ai dischi volanti. Molto lavoro prosegue presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (la più grande d'Italia), dove sono stati individuati almeno 180 periodici per noi rilevanti, e molto altro materiale è in via di reperimento presso le altre due Biblioteche Nazionali, quelle di Torino e di Roma.

I problemi di riproducibilità del materiale (l'alluvione di Firenze ha cancellato molte collezioni precedenti il 1967; le emeroteche anche di capoluoghi di provincia non dispongono a volte né di materiale microfilmato né della possibilità di fotocopiare i quotidiani!), di disponibilità di tempo da parte dei non certo numerosi collaboratori decentrati e, non ultimi, i costi di riproduzione praticati dalle nostre biblioteche pubbliche: sono i principali ostacoli all'ulteriore sviluppo dell'*Operazione Origini*.

Di recente si è provveduto a creare una serie di aree di studio in cui suddividere le informazioni disponibili. Tali aree di studio, che diverranno parte integrante del data base di prossima creazione, sono in parte di tipo cronologico, altre relative a questioni specifiche: fra quelle della prima categoria il fenomeno dei "razzi fantasma" in Italia, l'introduzione del fenomeno nel luglio-agosto del 1947, l'ondata del 1950 e quella del '54; nel secondo settore gli avvistamenti italiani di ogni singolo tipo, le notizie provenienti dai vari paesi esteri, il ruolo delle Forze Armate e delle autorità, quello dei primi appassionati e dei supposti inventori e costruttori di dischi volanti, gli interventi degli studiosi delle più varie discipline (scienziati, scrittori, giornalisti, religiosi) e così via.

Circa l'atteggiamento dei militari e delle autorità politico-amministrative, ricerche archivistiche stanno cercando di render conto delle informazioni (di fonte statunitense) secondo le quali alla fine del settembre 1946 il governo italiano avrebbe avviato un'indagine sugli avvistamenti di misteriosi "proiettili razzo" anche sul nostro paese, iniziati il 15 dello stesso mese e protrattisi almeno sino al 16 ottobre, preceduti da un avvicinamento delle segnalazioni verso le nostre frontiere (dai primi del mese: Grecia, Austria e poi Jugoslavia), mentre altre analisi sono in corso per comprendere la reale portata dei primi interventi delle Forze Armate (ri-

sulterebbe che il SIOS, servizio informazioni interarma, abbia preso a raccogliere testimonianze sui dischi volanti nel 1952), interventi sui quali nell'agosto '96 Stilo ha redatto un primo scritto (Il coinvolgimento delle Forze Armate italiane nel fenomeno UFO nel materiale dell'*Operazione Origini* (1946-1954), che ha circolato solo fra gli studiosi partecipanti al progetto).

Infine, una nota inevitabile sul cinquantennale degli UFP. L'introduzione dell'argomento dischi volanti in Italia, nel luglio del '47, avvenne a partire dal giorno 4 luglio, cioè nel momento in cui, negli Stati Uniti, si raggiungeva il culmine dell'interesse. Fra i giorni 8 e 10 ebbero grande risonanza (possediamo dodici articoli) sia le notizie della caduta di un *disco* a Roswell che la contemporanea, pretesa spiegazione in termini di pallone-bersaglio del tipo Rawin, su cui giunse alle redazioni italiane più di un dispaccio d'agenzia.

Anche il celebre caso dell'isola Maury - generalmente considerato un falso - ebbe discreta notorietà, mentre già dal giorno 12 luglio, con una notizia proveniente da Bologna, comparivano i primissimi pezzi su avvistamenti di dischi volanti in Italia. Nell'arco di tre mesi uscirono anzi almeno ventidue articoli su segnalazioni nostrane.

In confronto ai risultati conseguiti dalla fine degli anni '70 da validissimi storici americani dell'ufologia come Loren E. Gross e poi Jan L. Aldrich, che però dalla loro hanno la collaborazione di molte decine di appassionati e un sistema bibliotecario al cui paragone il nostro assume i contorni della risibilità, i frutti dell'*Operazione Origini* non raggiungono ancora un'estensione comparabile. Ma la ricerca, classificazione e analisi delle fonti stanno subendo un'accelerazione, e ogni mese si hanno nuove acquisizioni, spesso di notevole rilievo.

L'attività, insomma, prosegue con decisione e cogliamo anzi l'occasione per invitare tutte le persone eventualmente interessate a partecipare alle ricerche, perché si mettano in contatto col coordinatore dell'*Operazione Origini*, Giuseppe Stilo, per ricevere la circolare introduttiva, la modulistica e l'indicazione di quali periodici della propria città risultano ancora in tutto o in parte *scoperti*: il lavoro non manca, e può essere un buon modo per rendersi concretamente utili alla ricerca ufologica.

g.s.

L'uomo con la valigetta

LA VERA STORIA DI DERREL SIMS E DEL MISTERIOSO CONTENUTO NELLA SUA VALIGIA NERA

DI RANDALL PATTERSON

Da un paio d'anni, il nome di Derrel Sims è divenuto noto anche in Italia, dove questo intraprendente americano è stato frequente ospite a convegni e conferenze, nonché sulle riviste, del Centro Ufologico Nazionale (CUN), presentato come uno dei più eminenti ufologi statunitensi, pioniere degli studi sui rapimenti alieni e in particolare per ciò che riguarda gli "impianti", ovvero i micro-congegni che gli extraterrestri impianterebbero nei corpi dei rapiti stessi, e dei quali Sims avrebbe raccolto una discreta collezione, che si porta dietro in una valigetta da far vedere al pubblico che occorre alle sue conferenze. Pur tenendo conto della variegata e pittoresca fauna che orbita ormai da alcuni anni attorno all'argomento UFO negli Stati Uniti (e non solo), il personaggio ha una sua innegabile originalità e spregiudicatezza. Ma al di là dell'aspetto folcloristico, cosa pensare del sig. Sims e delle sue clamorose affermazioni? Cosa c'è di vero nella sua valigetta e dietro il suo sorriso? Dovrebbe destare qualche perplessità il fatto che l'autonomatosi *Alien Hunter* abbia finora riscosso ben poco credito presso l'ufologia d'oltre-oceano. *Nemo propheta in patria*, si sa, ma è mai possibile che non abbia mai ottenuto spazio sulle pagine delle più prestigiose riviste americane di ufologia, mentre lo si trova con una certa regolarità sui *tabloid* commerciali e scandalistici che - negli USA come in Italia - mettono la parola UFO in copertina? L'articolo che segue è opera di un giornalista locale che ha seguito negli ultimi anni l'evoluzione della carriera ufologica di Sims, ed è apparso l'anno scorso sul settimanale *Houston Press*. Abbiamo pensato che possa contribuire a riequilibrare, anche per il pubblico italiano, l'immagine del personaggio.

Il cielo era diventato verde qualche mese fa, da Dallas fino a tutto il Golfo. «Molta gente l'ha visto», stava dicendo il relatore, «e se voi non l'avete visto è perché non stavate guardando, e non vedrete mai niente se non guardate». Aveva cominciato a parlare di luci che scendevano e fondevano l'asfalto quando, dall'altro lato della stanza dell'Innova Center, un uomo estrasse dalla tasca del cappotto una scatola color blu scuro. Era l'*Inquirente Capo* sui rapimenti, con la sua piccola scatola di tesori. Con la mascella serrata e gli occhi che lanciavano frecce, Derrel Sims veniva in qualche modo considerato una persona importante, sembrava quasi un agente dell'FBI. Sopra la scatola aveva una lente di ingrandimento; a questo punto i membri della HUFON (la *Houston UFO Network*) si fecero avanti. «Questo me l'ha spedito una donna - affermò Sims -. Ha detto di averlo trovato nel proprio letto dopo un rapimento». Mosse le mani sotto i loro occhi. «Questi sono piccolissimi impianti nasali trovati da una ragazzina», continuò. «Queste due cosine filamentose?» chiese una donna, storcendo il naso. Sì, rispose

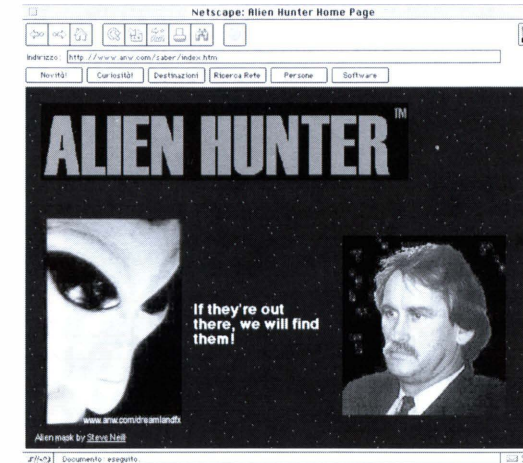
Sims. Erano grandi 0,21 millimetri, proprio la misura che si sarebbe aspettato che avesse un impianto nasale. Derrel Sims aveva istruito la madre della ragazzina a conservare il muco nasale, il giorno dopo ogni episodio di *abduction*. Sims trovò poi gli impianti nel *kleenex*: «Bisogna sapere cosa cercare», spiegò. Mostrò poi un «impianto oculare» che



Sims presenta al pubblico la sua valigetta aliena.

costituiva prova del rapimento collettivo del 1992, e poi un pezzo di «ceramica ad alta tecnologia», che sarebbe stato trovato sul luogo dov'era precipitato un UFO. Ma c'erano campioni ancor più difficili da recuperare e, uno per uno, l'*Inquirente Capo* li mise sotto la lente, pezzettini neri che erano stati estratti chirurgicamente, spiegò, dal piede di donna, dalla mano di un uomo e dal collo di un'altra donna. «Se i rapimenti alieni sono reali ci saranno delle prove - disse con voce grave - e noi pensiamo di averle trovate». Il suo show venne ripreso in aprile dai cronisti della TV Channel 13. Una di loro, bionda e carina, fece proprio poche domande. Rifiutò di sedersi durante la conferenza sulle mucche morte e mutilate, ma uscendo ringraziò Sims, dicendo che era tutto molto affascinante e che lo avrebbe pensato anche se non fosse stata lì per lavoro. Derrel era gentile e cortese con lei e sembrava non volesse lasciarla andare via, e questo fece sembrare ancora più aspro il modo in cui respinse lo *Houston Press* rifiutando di farsi fotografare. «Non c'entro io, ma quello che succede a questa gente - disse -. E non ho bisogno di un critico che valuti cosa sto facendo». In quel campo che si chiama ufologia, Derrel Sims sta diventando una stella di prima grandezza. Lo scorso marzo lui e i suoi impianti chirurgici furono i soggetti di un intero episodio della serie *Paranormal Borderline* della UPN. Nella sola Houston, lo videro 50.000 telespettatori e ora un produttore della Fox sta considerando di mandare in onda un altro programma simile. Inoltre Derrel Sims e il suo lavoro sono anche state storia di copertina della rivista *UFO Magazine*. Sims vende videocassette da lui prodotte sull'argomento e gestisce un servizio telefonico a pagamento per chi vuole ascoltare le ultime notizie sugli alieni, una pagina su Internet in cui si auto-definisce *Alien Hunter* («Cacciatore di Alieni») e sta lavorando a un'autobiografia che intende intitolare *Confessioni di un Cacciatore di Alieni*. E' stato per me un onore essere stato alcuni anni fa uno dei primi giornalisti a parlare del signor Sims.

Cominciò dicendomi - solo perché io lo sapessi - che avrebbe potuto uccidermi in un attimo, senza che io potessi farci niente. Quindi passò a descrivermi la sua battaglia intergalattica con Mondo, il capo degli alieni, e io ne parlai sullo *Houston Post*, ma non fu certo colpa mia se l'articolo non finì in prima pagina e sono responsabile solo in parte se, relegato nell'ultima pagina del giornale, il tutto sembrava più un pezzo umoristico che un *reportage*. Di certo i membri più ortodossi della HUFON non l'hanno gradito e quando sono tornato di recente a indagare sulla crescente fama dell'*Inquirente Capo*, molti di loro non hanno voluto parlarmi. Una mi ha detto poi che era stata rimproverata per avermi rivolto la parola. Un altro ha detto che ero un ingenuo a dubitare dei rapimenti alieni e che il governo mi aveva fatto il lavaggio del cervello. In ogni modo, alla fine al mio direttore arrivò un avvertimento dal vice di Derrel Sims: l'*"Inquirente Anziano"* Dale C. Musser scriveva che la collaborazione dei membri della HUFON non era mancata per caso. «Anche se non conosco le ragioni personali per cui il signor Patterson ce l'ha col sig. Sims, è chiaro che si tratta di un fatto personale, e sembra che diverse cose che conta di scrivere su di lui siano diffamatorie e a rischio di querela». Era chiaro che le loro porte mi erano chiuse e, non avendo dove altrimenti rivolgermi, sono finito a parlare con un piccolo gruppo di fuoriusciti dalla HUFON. Tutti loro credono sia possibile che la vita esista su altri pianeti, e molti di loro credono che gli alieni potrebbero benissimo visitare la Terra. Ma tutti sono d'accordo su una cosa: come ha detto uno di loro «Derrel sta distruggendo la credibilità dell'argomento». Sims è stato la ragione per cui se ne sono andati dalla HUFON tre anni fa, e Sims e la sua fama sono la ragione per la quale ora si riaffacciano dal loro esilio e raccontano le loro storie su Derrel e tirano fuori i documenti su di lui e fanno i nomi di altri che sono disposti a parlarne. La più disponibile di tutti è stata Rebecca Schatte, un'agente immobiliare che è diventata una cronista del paranormale su Internet e che di recente ha dedicato gran parte del suo tempo a indagare sull'*Inquirente Capo*. «Ho delle perplessità sulla gente che chiama per nome i suoi alieni - dice Schatte -. Quella di Derrel è una truffa e io denuncio le truffe». «Il lavoro pionieristico di Derrel Sims sul fenomeno dei rapimenti e degli alieni e la sua scoperta di presunti arte-



La pagina di presentazione di Sims su Internet: il «Cacciatore di alieni» (marchio registrato!) ci rassicura: «Se sono là fuori, li scoviamo!»

fatti saranno forse un giorno alla base di grandi scoperte nei campi della scienza e della tecnologia». Questo perlomeno è quanto lui stesso scrive sul volantino che distribuisce alle sue conferenze. L'*Inquirente Capo* funge anche da «Responsabile dei rapiti» nel «gruppo di sostegno dei rapiti dagli alieni» organizzato dalla HUFON. I membri di questo gruppo sono segreti e si incontrano in posti e con orari segreti. Solo i rapiti sono ammessi e solo Derrel Sims può certificare che uno è stato rapito. Si vanta di riuscire a capirlo già solo guardandovi in faccia, ma proprio per essere sicuro tira fuori i suoi strumenti. Secondo un comunicato stampa sui suoi metodi, la valutazione comincia con un'analisi della vostra scrittura. Poi si prosegue con qualcosa che si chiama «profilo simbolico» e alla fine Sims valuterà la forma del vostro viso e osserverà come vi atteggiare mentre gli raccontate la vostra storia. Se non reggete lo sguardo, cosa che potrebbe indicare che ve la state inventando, potrebbe ancora sottoporvi ad una batteria di test. Il test di intelligenza è necessario perché «certi livelli d'intelligenza non sono probabilmente in grado di inventarsi storie convincenti», poi c'è il profilo della personalità ed infine il «questionario su presunti incontri alieni». Alcuni anni fa quest'ultimo test era solo un breve elenco di domande del tipo «Hai mai sentito ronzii inspiegabili?» e «Hai mai visto lampi di luce inspiegabili nei tuoi occhi?». Il questionario si è successivamente evoluto in una vero capolavoro di *rapimentologia aliena*, un lunghissimo esame con domande su eventuali crescita eccessiva delle unghie, reazione allergica alla novocaina e «parole o termini che vi sembra di conoscere ma che non hanno un significato preciso». Nella sezione «per soli uomini» si affrontano domande circa i vostri testicoli, e la sezione «per sole donne» vi chiederà:

«Avete mai fantasie erotiche circa uomini di piccola statura o scuri di pelle, sessualmente dotati, che fanno l'amore e se ne vanno?». Se siete arrivati fino a questo punto, Sims vi mette nel suo laboratorio e vi ipnotizza. Di solito vi ci mette per ottenere altri dettagli sul vostro rapimento, ma spesso la gente si siede pensando di aver solamente visto una civetta o qualcosa con occhi grandi tipo gatto. In questi casi, Sims usa l'ipnosi per vedere al di là della «memoria di schermo» lasciata dagli alieni. Il risultato sono dei convertiti, come il presidente della HUFON, Donna Lee, che finché non fu ipnotizzata non aveva la minima idea di essere stata rapita.

Dal momento che un rapimento da parte di alieni è un'esperienza straziante, Sims raccomanda anche di seguire una terapia ipnotica. «L'ipnoterapia è grande». All'interno del gruppo di sostegno per rapiti, secondo un altro comunicato stampa «molti rapiti hanno dichiarato che per la prima volta nella loro vita non si sentivano a disagio». Musser, un ingegnere, arrivò che soffriva di depressione, ne uscì scoprendo che si trattava di una «sindrome post-abduction» e divenne un fedelissimo. Ora che è l'*Inquirente Anziano* del gruppo, sta cercando di capire, fra le altre cose, perché gli alieni bloccarono il suo aereo in mezzo al cielo mentre tornava dal funerale di suo padre. L'investigatore privato è costato a Rebecca Schatte 500 dollari, ha trovato qualche problema col fisco ed una sequela di piccole imprese con strani nomi, ma nessun precedente penale di Derrel Sims. La Schatte era delusa e l'investigatore le suggerì che se voleva i panni sporchi bisognava andare a rubare dalla spazzatura di Sims, ma Rebecca ci pensò e decise che no, non voleva arrivare fino a quel punto. C'è una donna di Dallas che crede che gli alieni le abbiano affogato i figli. Derrel Sims è andato ad indagare e ci è andata anche la Schatte. Gli sta alle costole, scrive lettere, fa telefonate. Rebecca pensa di aver scoraggiato l'organizzatore di un conferenza dall'invitare Sims a parlare. «Che cosa scriverà nel suo articolo? - mi ha chiesto - 'La pazza che dà la caccia al suonato'? Non so perché lo faccio, non è poi la fine del mondo, ma si fa del male alla gente e bisogna che qualcuno lo faccia smettere». Una sera del 1983, in un periodo in cui le stavano succedendo «un sacco di vicende personali», la Schatte stava leggendo un libro a letto quando d'un tratto si trovò fuori accanto alla sua macchina, a 15 miglia da casa, in stato di isterismo, ed era molto più tardi. Non

era mai riuscita ad immaginare cosa le era successo e l'esperienza era stata rimossa al fondo della sua mente fino al momento in cui fece capolino ad un incontro della HUFON e sentì parlare di "tempo mancante". «Oh, è successo a me!», disse lei, e quegli altri risposero «Oh, sei stata rapita!» e la rispedirono a casa col consiglio di leggere un libro del famoso guru delle *abduction*, Budd Hopkins. Lo fece, ne fu spaventata e si chiese se non era proprio stata rapita da un UFO.

Alla morte di sua madre, qualche anno fa, Rebecca sentì che i suoi legami con la Terra si erano come indeboliti, e per qualche ragione si rivolse all'*Inquirente Capo* sulle *abduction*, compilò tutti i suoi test ed aspettò, ma Sims non accettò mai di trattare il suo caso, anzi non le disse nulla del tutto, tranne che era terribilmente occupato.

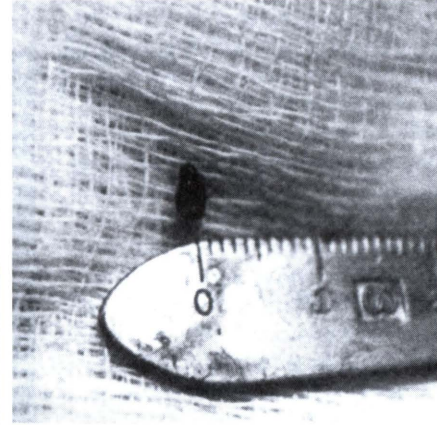
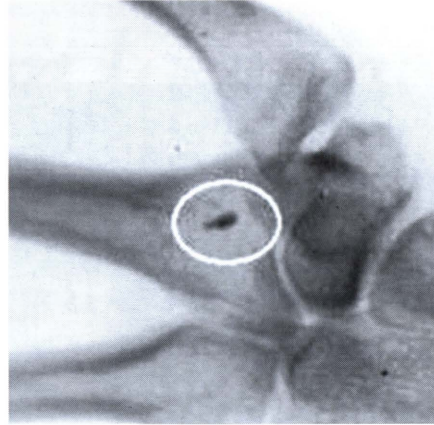
Quando Budd Hopkins venne in città, la Schatte lo mise con le spalle al muro e si fece ipnotizzare. Non c'erano alieni a sbirciare, ma la storia che ricordò riguardava un'auto e un'uscita autostradale che non esisteva a quei tempi. Rebecca capì che non ci si poteva mai fidare dell'ipnosi e che non avrebbe mai saputo cosa le era successo.

«Penso che sia un buon esempio di come si può essere trascinati, risucchiati in tutta questa faccenda. Mi è successo qualcosa, ma Derrel non è in grado di dirmi cosa, e neanche Budd Hopkins. Nessuno può dirmi cosa successe, ma io mi ero lasciata convincere che potevano farlo».

Il Cacciatore di Alieni afferma di discendere da una stirpe di guerrieri che risale al re di Inghilterra. Non dice quale re, ma la sua famiglia alla fine arrivò nella cittadina di Alamogordo, nel New Mexico, e Derrel Sims crebbe negli anni della Guerra Fredda osservando salire in cielo i missili del vicino poligono di White Sands.

Ora racconta che gli alieni hanno perseguitato la sua famiglia da cento anni a questa parte; ad ogni buon conto non fu sorpreso il giorno che gli dissero che tre UFO si erano tuffati in picchiata ed avevano seguito il decollo di un missile. Gli alieni vennero a cercarlo la prima volta quando aveva tre anni, raccontò Sims alla rivista *UFO Magazine*. A me invece raccontò che erano venuti accanto al suo letto solo una volta, quando aveva 17 anni, ed era già profondamente coinvolto nell'ufologia. Cosa gli hanno fatto, non ve lo racconterò a meno che non sia successo anche a voi: non potreste capirlo.

Sia come sia, Sims smise gli studi superiori dopo soltanto un anno e se anche c'era un impianto alieno sul suo corpo, questo non gli impedì di arruolarsi nell'esercito. Raccontò che stava



L'"impianto alieno" radiografato e (a destra) una volta estratto dalla mano di un rapito.

frequentando un corso come agente della polizia militare nel 1968 quando la CIA l'avrebbe reclutato e spedito a lavorare in operazioni segrete che, a quanto si ricordano i suoi conoscenti, avevano qualcosa a che fare con l'allevamento di leoni e tigri, ma Sims si è sempre tenuto sul vago e il suo curriculum militare mostra soltanto che fece il poliziotto per tre anni senza particolare distinzione.

Alla fine si ritrovò a Spring, ad abitare in una via chiamata *Enchanted Gate* (Porta Incantata). Nel 1979 avviò la prima delle sue otto imprese nei dintorni di Houston, chiamata *Parallax Enterprises*. L'anno successivo fondò l'impresa edile *Sims Construction & Supply*, e questa sembra averlo tenuto impegnato fino al 1987, quando riapparve con la *Executive Financial Associates*. A quest'epoca era già anche coinvolto nella New Age, e ne sapeva abbastanza circa «le più recenti ricerche sul cervello» per poter condurre la ditta *Accelerated Learning Systems* (Sistemi di apprendimento accelerato) i cui corsi, secondo un suo volantino, «rispondono alle domande 'Chi sono?', 'Perché sono qui?' e 'Cosa voglio diventare?'». Il segreto sta «nelle Tecniche Olografiche Quantistiche. Con questa tecnica il signor Sims ha ottenuto una cintura nera di karatè senza aver mai preso una lezione: un'impresa mai riuscita ad altro uomo». Con lo stesso sistema era diventato istruttore di pesca subacquea - proseguiva il volantino - e con questa tecnica speciale poteva insegnarvi tutto quello che sapeva sulla pesca subacquea e il karatè in soli cinque minuti. Dietro un piccolo compenso.

«La cosa sorprendente di te stesso è come sei arrivato dove sei!» affermava ancora: «Il tuo senso dell'essere è illimitato, e diventa duro essere mortali!». Forse no, non con la sua capacità sovrumana ad imparare. Sembra in realtà che Sims non abbia mai insegnato quello che aveva appreso; insegnava solo ad imparare il Super-Apprendimento,

l'Apprendimento Ottimale e l'Apprendimento Sperimentale Massimo. Nel 1989, secondo un altro suo pieghevole pubblicitario, Sims aveva scoperto che «probabilmente usate meno dell'1% della vostra capacità cerebrale totale». Lui, naturalmente, ne usava molta di più e per soli 220 dollari vi avrebbe insegnato a pensare come pensava lui. «Venite e diventate un esploratore-archeologo di voi stessi, cominciando una vita di scoperte della meraviglia delle meraviglie che vi ha creato!».

Fu più o meno in questo periodo che entrò a far parte della Houston UFO Network e poco tempo dopo Derrel Sims traslocò, andando ad abitare in una via che si chiama *Rising Star* (Stella che sorge). Apparve vestito elegante a quella prima riunione ma, come ricorda un vecchio socio della HUFON, Max Washburn, «aveva sul viso un'aria del tipo 'ne ho viste di tutti i colori' e quando disse che era stato rapito, gli credetti».

Doris, la moglie di Sims, non si è quasi mai vista alle riunioni e neppure suo figlio, all'epoca adolescente. Sims raccontò ai suoi nuovi amici che gli alieni l'avevano rovinato. Derrel faceva amicizia facilmente. Come ricorda una donna, «era una persona tutto abbracci, il tipo che è lì per darti una mano». Vince Johnson invece lo considerò soltanto «uno un po' suonato» fin dal principio, quando Sims gli porse la mano dicendogli: «Ciao, io sono un guerriero».

La HUFON crebbe poco a poco fino a 150 soci, e il ruolo di Sims crebbe insieme al gruppo. Più o meno nel periodo in cui divenne Responsabile dei Rapiti, fondò un'altra ditta chiamata *Saber Enterprises*. La Saber si presenta come un laboratorio e centro di ricerca, ma è poco più di una casella postale e di una stanzetta a casa di Sims, dove lui opera come «ipno-terapeuta diplomato».

«Uno stato ipnotico esiste ogni volta che sospendiamo il fattore critico e analitico nel processo di pensiero», scriveva in un vecchio bollettino della

HUFON. Le lettere «C.Ht.» (*certified hypnotherapist*) che fa seguire al suo nome gli arrivano da una serie di «istituti ipnologici». Il problema, dicono gli ipno-terapeuti dotati di una vera laurea, è che queste scuole di solito consistono in una sola persona che ti dice «Sei diplomato» al termine di un breve corso.

Ad ogni modo, quando Derrel Sims prese il suo diploma cominciò ad ipnotizzare i membri della HUFON e, per 395 dollari ciascuno, a diplomarli a loro volta come ipno-terapeuti.

I suoi sostenitori dicono che ha bisogno di soldi per seguire gli alieni, e nessuno dubita che Sims sia serio circa gli extraterrestri. Quando parla della sua *abduction* «lo fa con molta rabbia», ricorda un altro rapito del gruppo, «con un sacco di aggressività, come se volesse radunare un esercito per combattere gli ET».

Si dice che alla Saber Enterprises stia lavorando ad una arma paralizzante per neutralizzare gli alieni. Ha anche messo in giro un manifesto da ricercato con le sembianze dell'alieno tipo, con su scritto: «Chiunque abbia informazioni sulle attività di questi individui è pregato di contattare DERREL SIMS». «Il suo approccio è molto, molto scientifico» testimonia un altro membro della HUFON, Dan Marshall. «Sapeva davvero di cosa stava parlando», dice un altro rapito. «Il suo lavoro è di livello superiore a quello degli altri ufologi».

Dovunque Derrel andasse c'erano parecchi altri che lo seguivano. Quando Musser rivelò che veniva sempre rapito durante le sue vacanze in campeggio, l'*Inquirente Capo* organizzò una squadra di volontari e partirono per i boschi selvaggi del Colorado, con le loro macchine fotografiche spianate, aspettando quel che sarebbe successo. Aspettarono e aspettarono, ma Musser non scomparve e non successe nulla. Alla fine, Sims cominciò a star male e, come la raccontò più tardi, erano gli alieni all'opera per costringerlo telepaticamente ad andare in cerca di un medico, così che Loro potessero occuparsi dei suoi compagni. Ma l'*Alien Hunter* rifiutò di ritirarsi ed ecco perché gli alieni non erano venuti: avevano paura di lui!

Svelto di cervello e di lingua, l'*Inquirente Capo* risolse il mistero delle *abduction* con la velocità del fulmine. E poco per volta rivelò le sue scoperte. Per il colmo della coincidenza proprio lui, Derrel Wayne Sims, C.HT., della HUFON, l'uomo che stava di fronte a loro sul palco, lui era il fulcro delle attività di rapimenti alieni su tutta la Terra. Gli alieni stavano cercando di prenderlo e ce l'avrebbero anche fatta, se Sims non avesse avuto un amico altolocato, di nome Dio!

«Con Lui ho un buon accordo», raccontò Sims. Di certo non c'era forza più grande di un'alleanza tra Derrel Sims e Dio, e Sims credeva che, inevitabilmente, il capo degli alieni avrebbe dovuto scendere sulla Terra per negoziare.

La trama era simile a quella di *Dune*, il famoso romanzo di fantascienza degli anni '60, in cui un giovane nobile assume il controllo del pianeta Arrakis e pretende una visita dall'imperatore della galassia. Sims cominciò a ripetere il grido di battaglia di quel nobile: «L'imperatore deve venire ad Arrakis!».

L'unico piccolo problema di tutta questa storia era la questione delle prove. L'*Inquirente Capo* non ne aveva neanche un granellino. Però era fortunato, sorprendentemente fortunato, perché le prove gli furono presto fornite.

Nel dicembre 1992 il mattino dopo una riunione della HUFON sulle *abduction*, Dale Musser si svegliò con il naso che sanguinava. Questo era un brutto segno. Sims lo mise sotto e i particolari cominciarono a sgorgare. Musser scoprì che era stato rapito non una, ma due volte, la prima subito prima della riunione, quando un alieno grigio che portava una cintura con appesi degli strumenti lo prelevò dal suo letto depositandolo in mezzo alla strada, dove fu risucchiato verso l'alto da un raggio e a bordo dell'astronave madre gli venne ordinato di spogliarsi completamente. Venne poi condotto in una serie di stanze dove vide alcuni dei suoi colleghi della HUFON insieme a un dinosauro, alcuni alieni che assomigliavano a monaci, altri simili a scarafaggi e altri ancora delle sembianze di un Bigfoot [la versione americana dello Yeti - NdT]. Quel che ficcarono su per il naso di Musser, come solo dopo capì, era in realtà una microspia, il cui recupero dopo la riunione aveva causato l'emorragia.

Quando Sims li mise sotto ipnosi, i colleghi che Musser aveva visto a bordo dissero di aver visto altri loro colleghi e alla fine a un ex-socia della HUFON che risiedeva adesso a Jacksonville, in Florida, dissero che anche lei era lì che fluttuava a bordo dell'UFO, ma la donna non ne fu sorpresa perché faceva di questi viaggi regolarmente e, anzi, era sempre la prima ad essere prelevata. L'*Inquirente Capo* disse allora che l'ultima volta che l'aveva ipnotizzata le aveva dato un messaggio per Mondo. Di conseguenza quando Mondo era apparso nella sua camera da letto, la donna fu svelta a gridargli «Derrel Sims sa cosa state facendo!». Dicono che a quel punto la testa di Mondo si trasformò in un verme, ma quando riprese la calma fece mettere una *cinice* a tutti coloro che avrebbero partecipato alla riunione sulle *abduction*, così da sco-

prire cosa avrebbe spiegato questo Derrel Sims.

Qualunque cosa Mondo ne abbia poi ricavato, il rapimento fu senza dubbio un trauma per i terrestri: una donna vide Gesù a bordo dell'UFO; un'altra parlò con suo fratello morto e a una terza venne offerta dell'argenteria quando disse di avere fame! Non fu gentile da parte degli alieni segare via un dito alla segretaria, ma furono così gentili da riat-taccarglielo.

Il giorno dopo - prosegue la storia - la segretaria era seduta alla sua scrivania e si stava stropicciando gli occhi assonnati quando ne cadde fuori qualcosa che negli annali della HUFON sarebbe diventato noto come l'«impianto oculare». Sims lo fece esaminare all'Università di Houston e cominciò ad annunciare allegramente che conteneva metalli rari. Per quanto riguarda «il rapimento collettivo dell'8 dicembre 1992», Sims dichiarò che era la prima volta nella storia che gli alieni avevano prelevato simultaneamente persone da località diverse.

Che magnifica operazione dell'*Inquirente Capo*; che anno meraviglioso e di successo. Sims distribuì un opuscolo vantando i suoi successi: aveva «orchestrato un rapimento collettivo», aveva «strappato due 'capsule oculari' in due diversi rapimenti» e aveva «sovrastato i processi mentali di un alieno in un'esperienza programmata a bordo di un'astronave». E aveva scoperto che gli alieni «fanno errori di disattenzione» e «sembrano avere un basso quoziente d'intelligenza».

Questa notizia portò grande sollievo ad alcuni terrestri. *UFO Universe* ne fece la storia di copertina e Sims fu battezzato «il Cacciatore di Alieni» sulla copertina della *UFO Library Magazine*. Parlò in programmi radio e fu invitato a tenere delle conferenze.

Ma quando nell'agosto 1993 si recò alla sezione della Mutual UFO Network di Corpus Christi, in Texas, sembrava che si fosse dimenticato perché era lì. «Lei capisce - mi raccontò il direttore del gruppo, Doris Upchurch - noi volevamo saperne di più sui casi di rapimento multiplo e non ci interessava se lui era capace di afferrare un colibri o catturare un cervo a mani nude. Ma da quel momento so che il posto più pericoloso del mondo si trova tra un microfono e Derrel Sims».

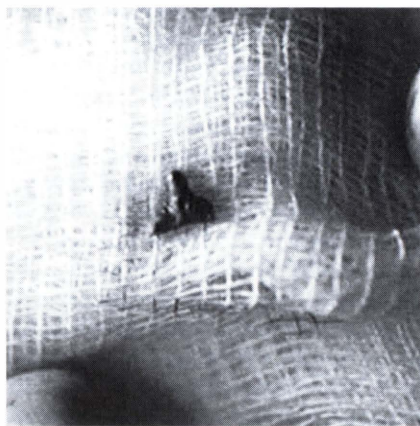
Se l'*Inquirente Capo* trova raramente qualcosa di umoristico in quel che fa, c'era una piccola fazione della comunità della comunità ufologica che raramente vi trova qualcosa di diverso. Per lungo tempo i detrattori di Sims si erano accontentati di parlarne a bassa voce fra loro, ma nella primavera del '93 cominciarono a parlare ad alta voce.

Max Washburn metteva in dubbio la validità dei suoi corsi accelerati «da un week-end» e pensava che il rapimento collettivo fosse pericoloso: «Non si può sfidare il demonio». Altri trovavano assurdo il tema centrale degli «alieni contro Derrel Sims». David Mayo sosteneva che *l'Inquirente Capo* non si comportava in maniera professionale. Vince Johnson diceva che Sims aveva manie di grandezza. Ma erano soprattutto preoccupati per il gruppo di rapiti: non sapevano cosa stesse succedendo là dentro, ma Rebecca Schatte credeva che alcune di quelle persone avessero probabilmente bisogno di un serio aiuto e né lei né Johnson pensavano che Sims avesse i requisiti per fornirglielo. Quando la Schatte spiegò le sue ragioni e suggerì che venisse chiamato uno psicologo professionista per sovrintendere al gruppo di sostegno, uno dei rapiti si alzò e cominciò a gridarle: «Sta zitta! Chiudi il becco! Sta zitta!». Le cose cominciavano a mettersi male ma *l'Inquirente Capo* rimase seduto tranquillo per quasi tutto il tempo e lasciò che fossero i suoi rapiti a difenderlo, almeno finché Rod Lewis non prese uno di loro a male parole e Sims allora si sporse dal tavolo «con la faccia di Charles Manson sotto l'effetto di anfetamine» ed i dissidenti decisero di farsela a gambe levate.

Sims non ha mai detto chi ha esaminato l'impianto oculare all'Università di Houston e non ha mai rivelato i risultati finali delle analisi. Ma questa cosina è un impianto corporeo inserito da un alieno? «Oh, santa pazienza - dice Lisa Meffert, genetista di quell'università - E' questo che va in giro a dire? No, molto probabilmente è la capocchia di uno spillo» e racconta che Sims se ne era venuto «con fare cospiratorio» dicendo che la cosa era uscita dall'occhio di un tizio. La Meffert pensò che Sims fosse un avvocato che doveva fare causa a qualcuno e non chiese altro, ma esaminò l'impianto con un microscopio e gli disse che si trattava probabilmente di un pezzetto di plastica di un fermaglio per capelli.

In quel periodo esisteva già una videocassetta sul rapimento collettivo e un curioso ingrandimento della foto di un impianto, stato pubblicato sulla copertina di un «rapporto speciale» della HUFON. Sims cercò un secondo parere, portò la sua sferetta a Centro di Superconduttività dell'Università di Houston e a quanto pare fu molto soddisfatto del ritrovamento di metalli rari, che ribaltava la conclusione della capocchia di spillo. Se Sims avesse detto chi era e cosa voleva, «lo avremmo preso per un pazzo e cacciato via», dice Joe Kulik. Ma quando venne fuori la storia sui giornali l'ufficio pubbliche

relazioni dell'università non apprezzò la notizia che il Centro di Superconduttività avrebbe fatto ricerche su impianti alieni, e Kulik è sicuro che nessuno di quell'università vorrà mai più avere a che fare con Derrel Sims. Questo non trattiene Sims dall'usare il buon nome dell'università nelle sue conferenze sull'impianto, o dall'insinuare che sta ancora lavorando con qualcuno là dentro. Ma quando dice «Abbiamo alcuni scienziati di altissimo livello» sta probabilmente pensando ai Warren Laboratories e a David Pritchard. Sims ha raccontato a *UFO Magazine* che i Laboratori Warren sono «una grande, molto grande società» vicino a Houston. George Warren dice invece che la sua è solo una piccola azienda erboristica a Stafford. Warren non ne è proprio sicuro ma non pensa di essere mai stato rapito dagli alieni. Ha incontrato Sims alcuni anni fa, ad un congresso ufologico.



L'impianto recuperato nel piede di una donna «rapita dagli alieni»

gico, e da allora gli esamina gli impianti alieni. E' qualcosa a cui crede, spiega, e lo fa gratis, e spera di riuscire un giorno ad avere Derrel a libro paga: forse insieme possono riuscire a immaginare come fanno a volare gli UFO e sviluppare una nuova fonte di energia per il paese. «Voglio aiutarlo a vivere meglio - dice Warren - E' uno scienziato che vuole aiutare l'umanità, ed anch'io lo sono.»

Sims è stato abbastanza bravo a proteggere il nome di George Warren dall'attenzione del pubblico, ma per qualche ragione invece il nome di Sims è apparso parecchie volte sulla stampa accanto a quello di Pritchard. Professore di fisica al M.I.T. [Massachusetts Institute of Technology], ha recentemente pubblicato su *UFO Magazine* le sue ultime ricerche circa un oggetto che sarebbe uscito da un pene. La sua attività ufologica gli porta il disprezzo dei suoi colleghi, ma Pritchard tira dritto sperando nel giorno in cui troverà una prova degli alieni e potrà annunciare: «Vedete, ho fatto una scoperta importante come

quella di Copernico».

Circa un anno fa, il Cacciatore di Alien si mise in contatto con lui e da allora si sono sentiti quattro o cinque volte, abbastanza per far dire al professore che Sims «procede in maniera più credibile della maggioranza degli altri». Piuttosto che raccogliere cosine cadute nei letti o per terra, Pritchard pensa che sia molto più sensato cercare gli impianti là dove sono stati impiantati e Sims l'ha invitato a presenziare ai prossimi interventi chirurgici di prelievo. Nel giugno 1995, Sims si trovava in California, a stringere mani ad un congresso ufologico. Ci mise un po' a presentarsi (all'epoca *l'Inquirente Capo* sulle *abduction* era anche diventato «Direttore per le Indagini Fisiche»). «Mi parve un po' schizzato», ricorda oggi Roger Leir. «Chi volete che se ne vada in giro con una scatoletta piena di impianti alieni ed una valigetta di radiografie?». Ad ogni modo si parlarono e il tecnico podiatrico rimase poco impressionato finché Derrel Sims non gli mise sotto il naso il referto di un laboratorio dell'Università di Houston: una «università credibile» che trovava metalli rari, «questo mi fece rizzare le orecchie». Poi gli si sollevarono le sopracciglia esaminando le radiografie di quelli che Sims chiamava «oggetti anomali». Sims gli passò la radiografia di un piede; si dà il caso che Leir sia un podiatra e così su due piedi Leir si offrì volontario per estrarre quegli impianti e venne nominato Direttore Medico della Saber Enterprises.

Adesso, dovunque vada *l'Inquirente Capo*, per 30 dollari potete comprarvi la videocassetta, che comincia con lui e finisce con lui, ma nel mezzo c'è la ripresa di un'autentica operazione chirurgica, ed un impianto salta fuori da dove si presume che sia entrato. La faccia della donna non si vede nel filmato, ma era una del gruppo di rapiti che fa capo a Derrel e, anche se l'impianto non le causava dolore, voleva tanto toglierselo dall'alluce che accettò di prendere l'aereo e farsi scarnificare il piede, anestetizzato con un ago, mentre Sims le stava accanto, con in testa una cuffia da chirurgo, per provvedere all'ipno-anestesia. «Ogni volta che espiro, è la tensione del giorno che se ne va - sussurrava Sims. - Lasciala andare. Va tutto bene, lasciatla andare. E mentre succede, voglio che noti che il tuo piede, quello su cui stiamo per operare, voglio che lo metti avanti e lo metti in un secchiello di ghiaccio. Ecco!». Leir fece un segno sul dito, con l'aiuto di un assistente gli strinse attorno un laccio emostatico e cominciò a tagliare. Poi uscì del sangue, strinsero ancora il laccio, allargarono il taglio e cominciarono a sondare con i bisturi.

«E' proprio qui, vero?», disse il secondo chirurgo. «Sì, penso», rispose Leir. «Stiamo toccando ora l'oggetto», annunciò il secondo. «Sembra un metallo duro.»

Leir tirò fuori qualcosa e lo mise nella garza. «E' quello?» «No - rispose Leir - è tessuto morbido.»

E spingevano e frugavano, tagliavano e strizzavano. La donna si agitava sempre di più e Derrel continuava a parlare, ma dopo un po' interruppe l'incubo e chiese: «Dov'è il mio impianto, dottore?» E Leir rispose: «Stiamo pescando, Derrel. E' come pescare.»

Era passata più di un'ora, quando Leir disse: «L'ho preso!» e stavolta l'aveva trovato. Era un minuscolo triangolino nero, e la ragione per cui era stato così

difficile trovarlo, concluse istantaneamente Leir, era che gli era cresciuto intorno «uno strato di tessuto fibroso anomalo». Erano tutti molto eccitati. Leir era ansioso di portarlo ad un laboratorio. Molti impianti erano evaporati o si erano polverizzati alla luce del giorno, ma Leir pensava di sapere come conservare questo. *l'Inquirente Capo* si portò l'impianto a casa, avvolto nel sangue della paziente. Ben presto annunciò che l'oggetto riluceva di verde sotto una luce nera, ma otto mesi dopo la rivista *UFO Magazine* riportò che «al momento di andare in stampa i reperti giacciono presso un laboratorio non precisato in attesa di analisi ufficiali».

I fuoriusciti dalla HUFON ora chiamano se stessi SPUFON, una sigla che non si-

gnifica nulla se non il loro rifiuto di prendere chiunque sul serio. Si riuniscono di tanto in tanto per una colazione. Fra tartine e caffè, discutono di UFO e di rapimenti alieni. C'è qualcosa in tutto ciò, dicono, ma nessuno sa cosa sia e nessuno lo saprà mai, se quelli come Derrel Sims continuano a far scappare via le persone serie.

«Gli impianti di Derrel non sono mai stati pienamente analizzati e non lo saranno mai», conclude la Schatte, «perché una volta dimostrato che sono solo polvere del pavimento, non potrebbe più farci dei soldi».

Ma che abbiamo o no esaminato gli impianti, gli esperti sono sempre più interessati al lavoro di Leir e Sims. Una commissione etica californiana sta indagando la necessità di fare interventi chirurgici su impianti. In Texas, un altro esperto di etica pensa che sia possibile che Sims pratici psicologia senza avere una licenza.

l'Inquirente Capo non sapeva nulla dei suoi nuovi fans ad aprile. Insieme a 70 membri della Houston UFO Network, era seduto nell'oscurità, guardando le immagini di carcasse di mucche in decomposizione. «Non mi dilungherò troppo su strane morti di animali», disse il relatore, ma invece continuò a farlo, al punto che anche *l'Inquirente Capo* si alzò per una pausa. Lo trovai nel corridoio e gli chiesi se era sicuro di non voler parlare con me. Nessuna possibilità: se scrivi una storia non complimentosa, mi disse, «tutto quel che otterrai sarà fare la figura del coglione».

Ed era tutto. Mi voltò le spalle e ricominciò a parlare con chiunque fosse disposto ad ascoltarlo. Parlò delle cinque operazioni chirurgiche previste per maggio, del rapporto che stava scrivendo per il MIT, del congresso di luglio dove si sarebbe seduto accanto a Budd Hopkins, e dell'ente morale che aveva appena fondato per finanziare le sue ricerche.

Alla fine venne interrotto quando un uomo di mezza età con i capelli candidi si fece avanti, sfregandosi il pollice. Il tizio sapeva solo che aveva guardato la videocassetta dell'intervento chirurgico e, il mattino dopo, si era svegliato con un dolore che non riusciva a capire. «Guarda, viene proprio da qui - disse sfregandoselo più forte. «Quando lo schiaccio diventa sempre più rosso e a forma di triangolo».

l'Inquirente Capo si sporse avanti ed esaminò il pollice dell'uomo. Sì, forse c'era proprio qualcosa lì dentro, ma ci sarebbe voluta una radiografia per esserne sicuri. Gli diede il nome di un chiropratico che poteva fargliela. «Digli solo 'Mi manda Derrel' e ti farà entrare sorridendo».

GLI IMPIANTI DI SIMS: IL PARERE DI UN MEDICO

DI VIRGIL PRISCU

Sono un medico, specialista in anesthesiologia, direttore di un dipartimento universitario ospedaliero in Israele e da anni mi interesso di UFO. Ho avuto l'opportunità di incontrare personalmente Derrel Sims durante una sua recente visita in Israele, nel corso della quale egli presentò i risultati delle sue ricerche davanti a un piccolo gruppo di studiosi. Voglio sottolineare alcuni dettagli.

Il dottor R. Leir, collaboratore del signor Sims, non è un medico laureato e ancora meno un chirurgo, ma un *podiatra* (un diplomato che può fare piccoli interventi chirurgici soltanto al piede).

Quanto al signor Sims, potrebbe essere un «ipnoterapeuta qualificato», non lo so. Ma quello che so per certo è che le storie del signor Sims contengono inaccurately sotto il profilo medico per quanto riguarda i particolari delle operazioni eseguite per la rimozione di quelli che lui e la sua organizzazione [FIRST, ovvero *Fund for Interactive Research in Space Technology*, l'ultima nata delle società di Sims, NdT] sostengono essere «impianti» (con tutte le implicazioni di questo termine che, nel modo in cui viene usato, implica descrivere un oggetto manufatto da esseri extraterrestri con lo scopo di controllare esseri umani). Di tutto ciò non è stata presentata assolutamente nessuna prova da Sims nella presentazione alla quale ho personalmente assistito. Potrei aggiungere che è divenuto visibilmente disturbato quando gli ho fatto domande specifiche circa i pretesi impianti e che mi ha dato risposte inadeguate su argomenti specifici come la dose di anestesia locale usata per l'estrazione dei cosiddetti «impianti».

Gli ho chiesto specificamente di farmi avere foto a colori dei campioni patologici estratti dai soggetti studiati, ma ha rifiutato accampando scuse varie. Nessun altro dato o campione era disponibile, nonostante che io avessi la possibilità di farli esaminare dai colleghi al dipartimento di patologia del mio centro medico, all'Istituto di medicina legale di Abu Kabir o all'Istituto Weizmann di Rehovot. Nessun campione, nessuna foto od altro materiale è disponibile per esame da parte di specialisti o laboratori indipendenti, come io ho chiesto. Temo che tutte le affermazioni fatte dal signor Sims e dai suoi associati non siano stati confermati né siano stati sottoposti ad un processo di verifica indipendente, e quindi ho personalmente seri dubbi circa la veridicità di tali affermazioni.

Vorrei sottolineare che sono un medico con circa 20 anni di esperienza in sala operatoria, nel campo dell'anesthesiologia e del pronto soccorso. So qualcosa circa quelli che noi chiamiamo «Corpi Estranei» (CE) trovati abbastanza spesso, soprattutto nei piedi di pazienti ignari, nel corso di radiografie fatte per altri fini. Tali oggetti possono finirci nei modi più vari, senza che ci si accorga di quando il CE penetra nel piede: alzandosi dal letto a piedi nudi, giocando sulla spiaggia o sull'erba, per una caduta, durante una corsa, urtando un oggetto più grande da cui una piccola scheggia può penetrare nel piede e restarci per molti, molti anni sotto la pelle, fino a che talvolta viene scoperta per caso mentre qualche medico o paramedico - come un podiatra - sta esaminando il paziente per tutt'altro disturbo, e talvolta gli fa fare una radiografia del piede! Se si tratta di sostanze che degradano lentamente, dopo anni al posto del CE resta solo un piccolo nucleo di tessuto reattivo, costituito da componenti umane. Nessun mistero, nessun «impianto».

UFO-crash made in Italy

UNO STUDIO PER CONOSCERE I CASI DI "OGGETTI PRECIPITATI" ANCHE NEL NOSTRO PAESE

DI GIUSEPPE STILO

Quando, ai primi del 1995, decisi di proporre l'avvio nell'ambito del nostro Centro di un lavoro di individuazione ed analisi delle cadute dal cielo di presunti oggetti non identificati avvenute in Italia, dovetti dapprima superare alcune difficoltà, per così dire, di carattere ideologico. Di fronte al dilagare, tra studiosi ed appassionati d'oltreoceano, della passione per gli UFO-crashes, intesi letteralmente come "dischi volanti alieni precipitati", mi posi la sfida relativa al modo in cui un ufologo europeo dovesse affrontare le domande poste da questo tipo di racconti senza nel contempo rinunciare all'impostazione e alle metodologie operative che negli anni sono state elaborate. E a tal proposito credetti opportuno, ancora una volta, di confrontarmi con la casistica e con il contesto a noi più vicini. E' in questo modo che è nata l'idea del CRASHCAT.

Per quanto mi risulta, mentre per tante altre categorie di segnalazioni ufologiche i lavori di studio coordinati da altri amici del C.I.S.U. trovano un parallelo in analoghe iniziative di colleghi stranieri, nel caso del Crashcat ci troviamo in una situazione di avanguardia. Se certo non mancano gli studi su singoli episodi stranieri [1], è pur vero che dobbiamo all'ufologo americano Leonard Stringfield il rilancio dell'attuale interesse per queste storie. Dal '78 e fino al momento della sua morte, nel 1994, Stringfield giunse a catalogare quasi 400 resoconti del genere.

Eppure, l'approccio che utilizzo nell'accostarmi a questo tipo di casistica è in larga misura diverso da quello degli appassionati statunitensi. Fin dall'inizio, infatti, negli USA apparve chiaro che il rinato interesse per queste vicende era rivolto in buona sostanza ad accertare se davvero sulla Terra, in qualche occasione, fossero precipitate astronavi extraterrestri con eventuali equipaggi a bordo. Con il Crashcat, invece, si intende più modestamente creare le condizioni per lo studio di una cate-

goria casistica con specificità che richiedono l'elaborazione di criteri metodologici particolari, che potrebbero magari contribuire a ri-modellare lo stesso problema dell'esame delle testimonianze ufologiche. Più in dettaglio, il Crashcat, costituisce l'insieme delle segnalazioni della caduta apparente di corpi volanti verso la superficie terrestre o quella dell'acqua e sicuramente o probabilmente impattati con esse, senza che si abbia una successiva osservazione della ripartita verso l'alto dei corpi stessi. Può sembrare che con ciò si delimiti l'oggetto dello studio in maniera sufficientemente netta, ma in realtà così non è. Dato che ritengo di singolare rilievo - per uno studio serio della fenomenologia, non per propugnare la propria fede nelle visite aliene - le questioni definitorie, più oltre cercherò di circoscrivere in modo assai più preciso il concetto di crashes italiani.

Vediamo intanto il sistema che si è adottato per suddividerli.

UN SISTEMA DI CLASSIFICAZIONE

Come in realtà penso sia indispensabile per ogni categoria di eventi, pure io con i crashes mi sono trovato a

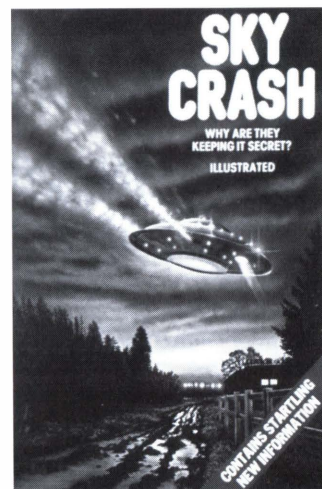
ideare una tassonomia *ad hoc*, per l'occasione suddivisa in quattro sottotipi fenomenici. In essi rientra tutta la casistica finora raccolta:

- Categoria "A": corpi visti cadere al suolo e individuati o recuperati;
- Categoria "B": corpi visti cadere al suolo e non individuati o recuperati;

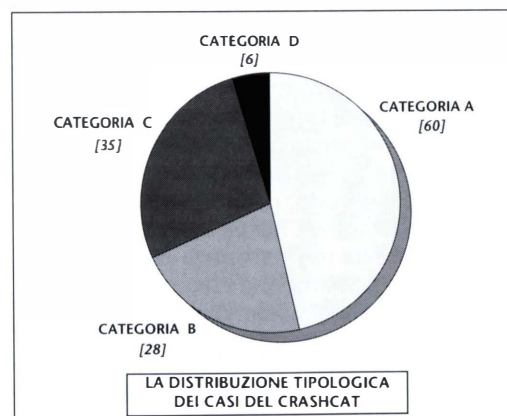
• Categoria "C": corpi visti cadere in acqua;

• Categoria "D": recupero o cattura di supposte entità con/senza connesso recupero di velivoli caduti.

Va subito fatta una precisazione sull'espressione *visti* usata in maniera più o meno esplicita per ognuno dei singoli sottotipi. Con essa, ci si riferisce sia all'osservazione diretta (visiva) che a quella effettuata attraverso strumentazioni di vario tipo (radar, macchine fotografiche, altri sensori elettronici, sismografi, telecamere, etc.). La casistica non è affatto distribuita in maniera uniforme. Come si può constatare dalla tabella 1 (sono state elaborate tutte da Alessandro Fedi, che sta predisponendo anche un ipertesto per il Crashcat), le categorie di gran lunga più comuni sono la "A" e la "C". E del resto la categoria "B" possiede in un certo qual modo un carattere residuale, nel senso che in essa, per definizione, anche se riferita con chiarezza, la caduta non è mai confermata dal ritrovamento del corpo volante. Sotto questo aspetto si tratta dei casi più ambigui ma stimolanti: sono i crashes senza recupero, privi di un esito più o meno soddisfacente. Da soli, essi si presterebbero a considerazioni del tutto speciali e ad un trattamento in parte diverso da quello da riservare agli altri casi. In un'atmosfera particolarmente rarefatta entriamo invece con le sei storie del sottotipo "D". Sono racconti e dicerie su veri e propri dischi volanti e sugli alieni cattura-



Il volume di Brenda Buttler, Dot Street e Jenny Rendles dedicato agli UFO-crash



ti, vivi o morti.

In chiusura si accennerà anche a queste vicende.

Da un punto di vista temporale (tabella 2), non esistono concentrazioni casistiche particolarmente vistose. Ma alcune banali osservazioni si possono fare. A parte un generale infiltrarsi delle notizie sui crashes negli anni a noi più vicini - probabilmente soltanto per effetto di una maggior attenzione da parte degli ufologi per l'argomento - è da notare che, curiosamente, i periodi in generale più ricchi di segnalazioni ufologiche (gli anni 1973-79, e in specie il 1978) non sembrano aver prodotto alcun incremento nei fatti del tipo esaminato. Al contrario, l'ondata del 1954 vede, nel giro di due mesi e mezzo, ben undici casi. Il record assoluto. Ma ne è presto spiegato il motivo. Le intense attività condotte in quel periodo con palloni destinati a scopi scientifici o militari generarono infatti ben sette di quegli undici episodi. Una serie che non sarà più dato di riscontrare, in futuro.

La distribuzione geografica (tabella 3) riproduce invece una frequenza territoriale tutto sommato senza sorprese. Parecchie segnalazioni al nord, moltissime al centro, assai di meno al sud e nelle isole. Ma è proprio in questa parte d'Italia che, stranamente, si riscontra la proporzione più alta di casi che inducono tuttora perplessità, e che io ho denominato "informazioni insufficienti". Anche su questa scelta onomastica avrò modo di tornare.

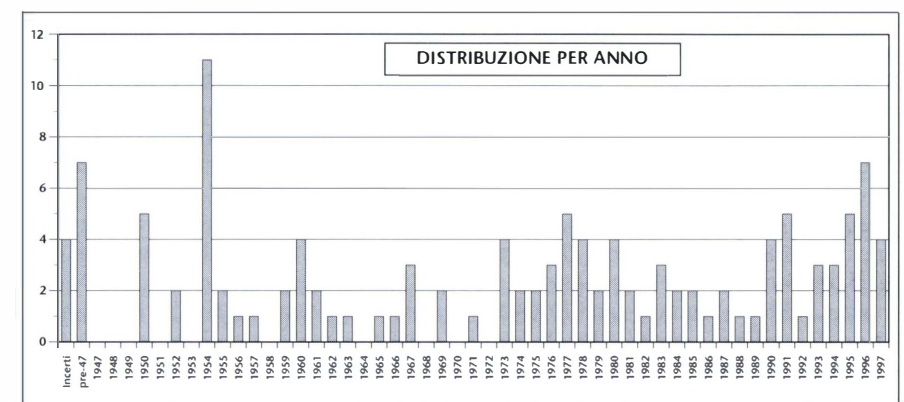
I CRITERI DI ESCLUSIONE

Nel Crashcat è stato adottato un set di parametri piuttosto forti per cercare di omogeneizzare almeno in parte la casistica presa in considerazione. La base di dati che si è inteso stabilire, infatti, non è caratterizzata dalla ricerca di un'assoluta esaustività (come invece si riscontra nei criteri d'inserimento propri ad altri lavori attivati anche nell'ambito del CISU, ad esempio nel Progetto Italia 3, che concerne gli incontri del terzo tipo), ma piuttosto è diretta a fornire materiale potenzialmente utile per analisi scientifiche degli eventi "caduta di oggetti volanti non identificati". Così, è stato scartato pure un certo numero di segnalazioni in cui l'elemento principe per l'ingresso nel Crashcat, ossia l'osservazione (visiva o strumentale) della caduta di un corpo volante non era presente in maniera sufficientemente chiara.

Basti pensare ai numerosi episodi di scoperte di fori nel terreno che fanno

pensare alla caduta di qualcosa dall'alto, ma senza che esse si accompagnino ad osservazioni di cadute, ma solo a deduzioni - magari del tutto plausibili - sul loro verificarsi [2]. Sotto il profilo cronologico, sono state eliminate le osservazioni anteriori all'anno 1870. E ciò per considerazioni che ritengo possano estendersi ad altre categorie di presunti eventi ufologici. Gli episodi antichi andrebbero infatti studiati con criteri metodologici e filologici differenti da quelli applicati alla casistica contemporanea, e non invece giustapposti e paragonati ad essa.

Possono tuttavia esistere episodi che, per motivi eccezionali, credo sia bene prendere in considerazione. Per ora,



di fatto, si tratta di un solo caso che si sarebbe verificato nel XVI secolo [3]. Dal punto di vista tipologico, invece, non sono state prese in esame le tradizionali "piogge fortiane" (cadute di blocchi di ghiaccio, di pesci, di altri animali, etc.), né (per ciò che riguarda il sottotipo "C") quelle "immersioni" in acqua di corpi non identificati che siano precedute da manovre complesse da parte delle "cose" viste scendere dal cielo.

E non è tutto. La volontà di non creare un super-catalogo mi ha spinto ad eliminare persino quei casi in cui i fenomeni scendono fino ad arrivare a contatto con il suolo o con l'acqua, ma la cui supponibile ripartita verso l'alto non viene notata non perché il fenomeno si è davvero concluso con la caduta, bensì per altre circostanze (spesso, per l'allontanamento dell'osservatore). In altri termini, gli eventi inseriti nel Crashcat devono considerarsi qualcosa di assai diverso dagli atterraggi. Così facendo, mi sono ritrovato con 129 casi.

IL MESSAGGIO DEGLI "IDENTIFICATI"

Per ben ottantasei casi, chi scrive ha ritenuto di poter avanzare delle ipotesi esplicative. Ma bisogna intendersi: sol-

tanto per 44 di questi ottantasei episodi gli elementi disponibili sono al momento tali da potersi parlare di identificazioni certe. Per gli altri, ho preferito limitarmi a supporre cause probabili o addirittura a suggerirne di solo possibili, mano a mano che gli elementi a favore di cause convenzionali si rivelino meno numerosi e solidi. Tutto ciò non significa affatto che le identificazioni (magari anche qualcuna fra quelle certe) costituiscano la chiusura definitiva del dossier riguardante quel singolo fatto. Ulteriori indagini e l'apporto di elementi nuovi potrebbero contribuire a modificare il quadro. Un'eventualità che tutti i ricercatori, a mio avviso, dovrebbero tenere maggiormente presente di

quanto non sia finora avvenuto. Quanto ai tipi di stimoli che più spesso concorrono ad innescare l'esperienza dell'UFO-crash, essi sono presentati in dettaglio nella Tabella 4. Fra di essi primeggiano le possibili cause aeronautiche. In assoluto, palloni-sonda e giocattolo, mongolfiere e paracadute che scendono al suolo sono il motivo più frequente di misinterpretazione, ed anche quello che - grazie alla facilità di ritrovamento e di recupero - permette identificazioni certe.

Ma non mancano neanche le perdite da parte di velivoli di vario tipo di pezzi più o meno voluminosi ed importanti. Il secondo gruppo di identificati è quello generato da rientri atmosferici. I bolli che, dissolvendosi nell'aria, danno spesso l'impressione di impattare con il suolo sono assai ricorrenti. Più raro si tratti invece di vere e proprie meteoriti, cioè di frammenti pietrosi extraterrestri arrivati davvero sulla Terra senza bruciare del tutto. In un caso, poi, la notte sul 18 luglio 1967, un frammento del satellite russo Cosmos 169 cadde vicino ad Imola.

Subito dopo, segue il gruppo delle cause "psico-sociologiche". Si tratta di un nucleo di fatti in cui è più difficile etichettare come certamente iden-

tificati i casi. Io l'ho fatto solo due volte su dodici episodi ma me li classifico come tali (si veda la tabella 4). Abbiamo infatti un discreto numero di occasioni nelle quali i *crashes* sono spiegabili come semplici di-
cerie o burle, magari anche non di tipo strettamente ufologico, come avvenne a Cerano (Novara) il 12 novembre del 1957, quando probabilmente uno scherzo legato all'entusiasmo collettivo per il lancio dei primi Sputnik sovietici provocò

una burla di paese, o quanto verificatosi il 2 ottobre 1976 a Portofino d'Acquasparta (Terni), che forse fu soltanto una sofisticata commedia messa in atto da giovani della zona che avrebbero impersonato anche «tecnici in tuta» muniti di apparecchiature misteriose.

Alla stessa categoria generale, ma stavolta a veri e propri fallimenti della percezione potrebbero invece essere ricondotte le segnalazioni di cadute di aerei che si ripetono periodicamente e che restano invariabilmente prive di conferme anche dopo le inevitabili, talora massicce mobilitazioni di soccorritori civili e militari. Infine, non c'è da stupirsi che a volte razzi di segnalazione o fuochi d'artificio e simili, ricadendo al suolo, a qualche osservatore che non riesce a vederne il punto di lancio diano l'impressione di qualcosa di misterioso, e così via.

Come si vede anche graficamente, dunque, gli stimoli IFO generanti le segnalazioni di *cadute* sono in fondo riconducibili a sole cinque macro-categorie.

L'INTERVENTO DELLE AUTORITÀ

I *crashes* spaventano. È questa la sfumatura emozionale che più salta agli occhi nell'esaminare il contenuto narrativo di questo tipo di casistica. In almeno i tre quarti delle occasioni, l'osservazione della caduta di qualcosa dal cielo fa temere un disastro aeronautico, o un pericolo per la popolazione, oppure il rilascio di sostanze nocive o esplodenti, o addirittura azioni belliche o terroristiche.



Un'illustrazione di fantasia del più famoso crash, quello di Roswell

Naturalmente, va da sé che a molte delle carenze d'intervento degli ufologi hanno ampiamente supplito le indagini degli organismi preposti a tali eventualità. Per gli studiosi è perciò proprio questo tipo di segnalazioni di fenomeni insoliti che più di tutti si presta alla richiesta di accesso a documentazioni relative agli accertamenti condotti.

In un'occasione o nell'altra, praticamente tutte le possibili agenzie del Ministero degli Interni, della Difesa o della Protezione Civile sono state coinvolte in queste vicende.

E' un aspetto sul quale particolare discrezione ci è richiesta ma sul quale, come per altri tipi di fenomeni ufologici, i risultati dovrebbero cominciare a manifestarsi in un prossimo futuro.

"INFORMAZIONI INSUFFICIENTI"

Esaminiamo dunque la categoria che, con maggior plausibilità, potrebbe contenere potenziali casi di tipo ufologico in senso stretto. Come accennato, il fatto che al momento non si sia ritenuto di dover classificare come ufologico nessuno degli episodi del *Crashcat*, dipende da motivi di opportunità e fattuali, e non certo da una volontà di ridurre a tutti i costi

la fenomenologia a motivi convenzionali.

Intanto, va spiegato che solo per il 22% degli eventi si dispone di qualcosa di paragonabile a un'inchiesta sul campo.

Ma non basta: dei 43 casi rientranti fra quelli ad «informazioni insufficienti», non risultano indagini effettuate dagli studiosi in ben 31 occasioni. Gli altri sono infatti documentati soltanto da fonti di stampa, o da lettere di testimoni che non hanno mai avuto alcun

seguito.

E ancora. Se suddividiamo i casi in discorso nei primi tre gruppi classificatori (nessun episodio è stato per ora ritenuto degno di figurarvi fra quelli del sottotipo "D"), risulterà evidente la netta prevalenza (20 episodi) del gruppo "C", ossia quello riguardante le «cadute in acqua» di corpi volanti non identificati. Non risulterà certo difficile comprendere come eventi del genere si prestino con assai maggior difficoltà all'effettuazione di indagini davvero efficaci, sia da parte delle autorità che degli ufologi. Non deve certo stupire, dunque, che ben il 59% dei casi "C" si collochi fra le «informazioni insufficienti».

A corollario di questa osservazione, va aggiunto che i casi "A" che si reputa tuttora di origine incerta sono 12 (appena il 20% circa del totale) e quelli del sottotipo "B" 11 (il 39% dei casi del tipo suddetto).

Per un totale, appunto, di 43 episodi. Ma scendiamo nel concreto con tre esempi ognuno dei quali appartenente ad uno dei sottotipi da "A" a "C". Attorno al 1983-85 un ufficiale superiore dell'Esercito che allora prestava servizio in un comando di Roma, avrebbe avuto modo di leggere documenti relativi alle analisi su un corpo metallico, di forma cubica, non di natura meteorica, caduto dal cielo in data e località non precisabili e «costruito in una lega non conosciuta sulla Terra». L'oggetto sarebbe stato poi trasportato negli Stati Uniti per ulteriori analisi in sofisticati laboratori. Molti anni dopo l'ufficiale informò del fatto un inquirente del C.I.S.U.,

che tuttora indaga in merito.

Il 13 luglio 1967, a Broni (Pavia), alle 08.30, una «palla infuocata» precipitò nel centro cittadino sprofondando nell'asfalto di via Emilia, dove si dissolse in pochi minuti. Nel cadere sfiorò un fruttivendolo, che stava camminando verso il proprio negozio. L'uomo riportò un forte *choc*. L'asfalto si sollevò nel punto dell'impatto.

A metà marzo del 1977, da Sarnico, un paese della provincia di Bergamo posto sulle rive meridionali del lago d'Iseo, in località Fosio un corpo volante sconosciuto fu visto cadere in acqua nei pressi di una diga. I due testimoni, poco prima delle 13, udirono un gran boato. Uno dei due, una donna, affacciata alla finestra scorse una specie di mastello di ferro di colore celeste scuro che scivolava nell'acqua dalla riva con un tonfo e un'alta colonna d'acqua. Poi, l'oggetto parve scindersi in due sotto il pelo dell'acqua e una parte avrebbe attraversato velocemente il lago controcorrente. La parte posteriore, che fuoriusciva dall'acqua, aveva come un «becco». Infine sparì. Un uomo, invece, dal bagno di casa fece in tempo a vedere una colonna d'acqua e, subito dopo, «una forma scura» attraversare il fiume Oglio, che lì sbocca nel lago. Sommozzatori fecero immersioni sul posto senza trovare nulla. Del fatto s'interessò anche la Stazione Carabinieri di Sarnico.

Tutto lascia intuire che lo svolgimento di ulteriori indagini e ricerche porterebbe a restringere il gruppo dei casi ancora ambigui. Ma in qualche rara occasione le cose potrebbero andare diversamente. L'esempio più clamoroso è quello dell'intrigante episodio di Guardiaregia, paesino molisano dal quale, nel pomeriggio del 6 marzo 1994, un oggetto volante sarebbe stato visto cadere su una zona innevata del vicino monte Mutria. Le accurate indagini di Renzo Cabassi e di Roberto Raffaelli [4] sono giunte ad un verdetto sostanzialmente aperto, mentre, al contrario, i Carabinieri del luogo hanno addirittura denunciato il testimone principale per procurato allarme.

La categoria informazioni insufficienti, insomma, in un certo senso va considerata a volte *sostitutiva* della più impegnativa etichetta di «non identificato», quasi una necessità cui spinge la prudenza. Se c'è infatti una riflessione cui questo tipo di episodi mi sta conducendo, è proprio il disagio amplificato dall'idea che nel caso delle «cadute» di oggetti volanti non identificati le ambiguità e le incertezze dovrebbero essere meno pesanti

che in altre situazioni.

E dunque, quanti casi ad «informazioni insufficienti» in più dovremmo annoverare fra quei fatti ufologici di altro genere che invece etichettiamo come IFO, o, viceversa, come «probabili UFO»?

LA MODA DEI DISCHI PRECIPITATI ARRIVA ANCHE IN ITALIA

Un discorso a parte meritano i sei racconti su *UFO-crashes* nel senso più tradizionale del termine. Due di essi sono storie diffuse in un periodo an-

SUL MONTE VETTORE È CADUTO UN UFO?

Indagare un presunto *UFO-crash* è un lavoro complesso e faticoso, che richiede una particolare cura nel ricostruire i fatti e nel ricercare la collaborazione dei vari enti, civili e militari, che spesso risultano coinvolti.

Non ha fatto eccezione la vicenda seguita per il C.I.S.U. da Carlo Cruciani, che ha preso le mosse dalla pubblicazione di due articoli sulle pagine locali di Ascoli Piceno dei quotidiani *Il Resto del Carlino* e *Corriere Adriatico* il 12 dicembre 1996. Essi, facendo riferimento ad un fatto accaduto nella mattinata del giorno precedente, titolavano, il primo «Allarme UFO, arrivano anche i pompieri in elicottero da Pescara» e «Una palla di fuoco sul Vettore». Pare che fosse solo un effetto ottico; il secondo «Allarme slavine. Un elicottero per controllare il monte Vettore». E mentre il *Corriere Adriatico* si limitava a riferire - con alcuni dati che si riveleranno inesatti - della notizia di un «vuoto di neve» sul Monte Vettore e del conseguente intervento di un elicottero dei Vigili del Fuoco, *Il Resto del Carlino* presentava uno scenario dai contorni decisamente drammatici: «Molte persone giurano di aver visto piombare dal cielo una grossa palla di fuoco e abbattersi contro una parete innevata del Monte Vettore. Subito hanno epnsato a un 'UFO' oppure a un aereo che si fosse incendiato precipitando sulla montagna. (...) I montanari che hanno visto con i loro occhi la 'palla', sono pronti a giurare che si trattava di un vero e proprio UFO».

Per capire la reale portata degli eventi, Cruciani ha preso contatto con tutte le persone a vario titolo coinvolte: i giornalisti, i Vigili del Fuoco di Ascoli, i Carabinieri di Montegallo, la questura di Ascoli Piceno e una delle testimoni del fenomeno. Ha inoltre effettuato sopralluoghi in zona e conversato con numerosi potenziali osservatori, fino a ricostruire in modo preciso lo svolgimento dei fatti.

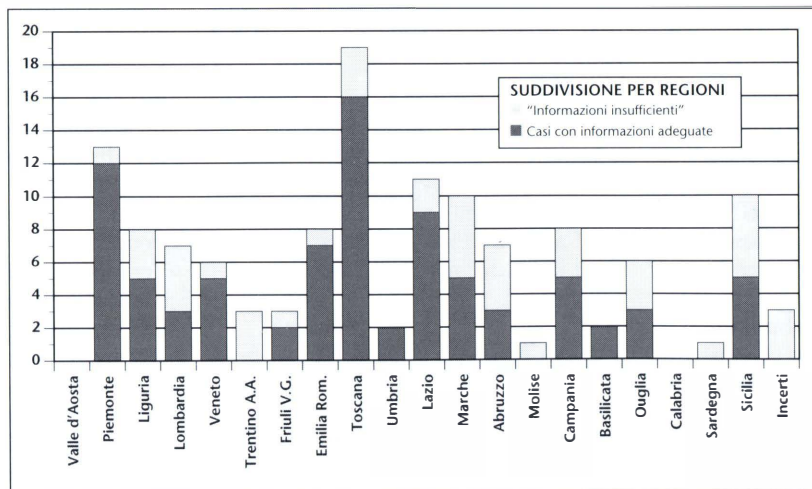
La mattina dell'11 dicembre, alle 7.40, una donna telefona alla questura di Ascoli per segnalare l'osservazione di un «oggetto luminoso» che, dopo essere «esploso in aria» senza emettere alcun suono, avrebbe perso quota abbassandosi verso i monti Sibillini, in direzione Ovest, senza peraltro oltrepassarli. La questura, a sua volta, allerta la caserma dei Vigili del Fuoco che, autonomamente, riceve una seconda segnalazione alle ore 8.00. Anche in questo caso si tratta di una donna, la signora M., che in seguito confermerà direttamente a Cruciani la sua testimonianza: mentre accompagna il figlio a scuola, nota «un razzo di segnalazione» di colore rosso che esplode in cielo ricadendo poi con una scia di fumo. Il figlio, un giovane *boy-scout* che ha da poco frequentato un corso per l'utilizzo di strumentazione del genere, non ha dubbi a sua volta per l'identificazione con un razzo da segnalazione. La stessa conclusione viene indipendentemente fornita - in un secondo tempo - anche da un altro testimone, un Vigile del Fuoco, che a sua volta sta portando a scuola il figlioletto.

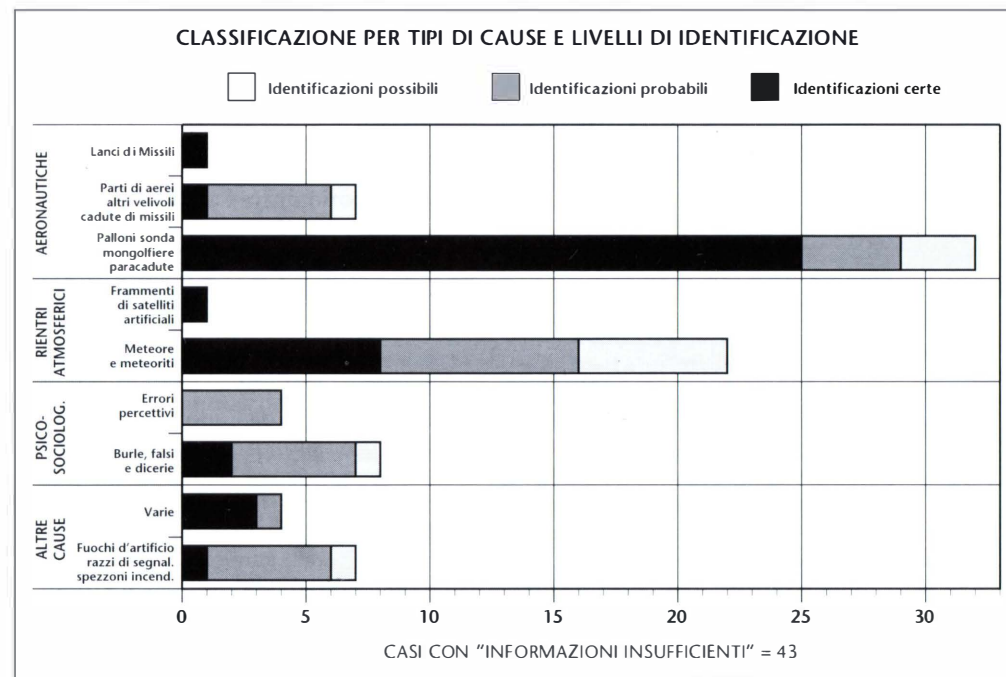
I Vigili del Fuoco, dopo le due segnalazioni, danno regolare corso alla loro procedura d'intervento per il soccorso di possibili incidenti ed allertano quindi il gruppo elicotteristico dei VV. FF. di Arezzo, che interviene ed effettua una ricognizione sul monte Vettore, con a bordo un Vigile della stazione di Ascoli. Non vengono trovati resti di velivoli né oggetti anomali di qualunque tipo; solo in un punto, poco sotto la cresta del Monte Banditello, affiorano chiazze di erba e rocce tra l'abbondante neve che ricopre la montagna, con verso il basso i segni inconfondibili di una valanga di fondo.

Vengono messi anche in allarme i Carabinieri della stazione di Montegallo, ma dal paesino prospiciente la zona montuosa nessuno ha visto o udito nulla di anomalo né in quel giorno, né in quelli antecedenti e successivi.

In definitiva, se è da escludere la possibilità (incautamente prospettata da alcuni) che il bagliore sia stato causato da un effetto ottico legato ad una slavina, l'identificazione con un razzo da segnalazione è praticamente certa. Rimane da capire chi e per quale motivo ha lanciato il razzo, ma in ogni caso l'intero episodio, una volta indagato minuziosamente, risulterà assolutamente circoscritto. In quanto alla palla luminosa schiantata sul fianco della montagna e alle presunte convinzioni dei montanari, siamo di fronte alle solite *coloriture* che tanto piacciono a certi giornalisti e che le solite riviste ufologiche commerciali non hanno esitato a riprendere ed enfatizzare, senza la benché minima verifica.

g.p.g.





tedecente alla moderna rinascita di interesse per l'argomento. Secondo una rivistina di ufologia americana del tempo, il 10 novembre 1959 una stazione radiofonica di Ottawa, nel Canada, avrebbe annunciato che il giorno prima militari dell'Esercito Italiano avevano catturato sei extraterrestri atterrati con il loro disco vicino ad una caserma situata «115 chilometri a nord di Roma». Sei prigionieri in una volta sola non sono male...

A i primi del 1974, invece, circolarono voci su un «recupero» di un UFO abbattuto sul sud del Piemonte e trasportato in una piccola base dell'US Army allora situata sull'appennino savonese. Paolo Fiorino ha studiato il caso con attenzione, ma non ha potuto ottenere nulla di meglio che la conferma da parte del giornalista che aveva diffuso la notizia di aver davvero raccolto discorsi fatti da alcuni civili italiani impiegati presso la base e visitarne le strutture, ormai abbandonate [5].

E veniamo invece alle quattro storie circolate dopo l'esplosione dell'interesse popolare per gli «UFO precipitati» e in primis per il caso Roswell.

Sempre Paolo Fiorino, nella primavera del 1995 ha appreso da un giornalista milanese il ricordo di quanto il padre di costui, originario di Sant'Agata di Puglia, nel foggiano, gli raccontava sulla cattura, avvenuta nel 1910-15 nelle campagne della zona, di un «omino verde» da parte dei Reali Carabinieri, e negli stessi mesi un veneziano riferiva su Internet indiscrezioni secondo cui, forse nel Veneto, alcuni Vigili del Fuoco avrebbero partecipato al recupero di un alieno con la sua astronave, en-

trambi poi immanabilmente trasferiti negli USA (un *topos* non solo italiano di questo genere di narrazioni). Entrambe queste storie sono tuttora prive di sviluppi.

Così come forse da ricondurre alla leggerezza con cui certe vicende oggi troppo di moda circolano sull'autostrada (o vicolo) telematico di Internet è la notizia (giunta nel dicembre '96) della scoperta da parte di un appassionato di Latina di articoli di un giornale locale concernenti un velivolo misterioso precipitato in un paese circostante il 18 settembre del 1913, con il conseguente recupero di due corpi umanoidi poi inumati in un cimitero del posto.

Il calco del *crash* pontino sulla leggenda dell'"aeronave" caduta ad Aurora nel 1897 [6] è fin troppo evidente per non indurre legittimi sospetti. L'omaggio ai tempi, però, impone delle innovazioni: stavolta, nella storia che ci arriva da Latina, non manca un accenno ad "autopsie" condotte sui cadaveri degli "alieni"...

Ultima storiella del genere è quella rivelata da *Il Gazzettino* (ediz. di Udine) del 16 aprile scorso, che ha riferito delle lettere scritte per burla a vari giornali da un giovane di Dan Daniele del Friuli per sostenere di aver recuperato 28 anni da un disco precipitato e due cadaveri di alieni, il tutto narrato in toni demenzial-umoristici. La moda dei *crashes*, insomma, è arrivata, ed ha portato con sé le prime conseguenze pubbliche. Dall'autunno del '96, ad esempio, vari esponenti del Centro Ufologico Nazionale (C.U.N.) si sono avventurati in collegamenti che non si può esitare a definire arditi tra certe presunte segnalazioni UFO e supposti *UFO-crashes*.

Così, per il presidente del C.U.N. il meteorite caduto presso Fermo il 25 settembre dell'anno scorso [7] farebbe sospettare un *cover-up* di qualcosa di ben più tenebroso [8], mentre il bolide verde del 6 gennaio del 1997 per l'organo di quell'associazione avrebbe avuto natura anomala, e sarebbe forse caduto a Fregene, vicino Roma [9].

Da ultimo, nel mese di febbraio, altri esponenti del C.U.N. hanno parlato con apparente sicurezza di un UFO caduto nell'inverno '96 nel laghetto di Germagnano, nei pressi di Torino, il cui *crash* sarebbe stato dedotto dal presunto innalzamento del livello e della temperatura delle acque [10].

Personalmente continuo a credere che prudenza, riservatezza e senso critico siano i presupposti generali per le indagini ufologiche. A maggior ragione ciò deve valere per storie dal contenuto emotivo così elevato come quelle sugli *UFO-crashes*. E' su questa strada che ritengo le analisi del C.I.S.U. proseguiranno, con coerenza e fermezza.

NOTE

- [1] Fra tutti, si veda quello sul caso francese del 18 marzo 1972, su cui: Perry Petrakis, "18 mars 1972... Roswell-en-Provence", su *Phénomène n. 7* del gen.-feb. 1992, pp. 4-8.
- [2] È il celebre caso del "foro di Tromello" rinvenuto il 28 ottobre del 1957, sul quale si veda AA.VV., *UFO in Italia. Il periodo 1955-1972*, UPIAR, Torino 1990, pp. 261-2.
- [3] Si tratta della presunta caduta dal cielo di un «carro» che sarebbe avvenuta nell'agosto del 1576 o del 1580 a Sampeyre [Cuneo]. Renzo Rossotti, che ne parla in *Piemonte Magico e Misterioso*, Newton Compton, Roma 1994, pp. 120-3, ne fa chiaramente un qualcosa di fin troppo simile agli odierni *UFO-crashes*.
- [4] Sulle quali vedi: Renzo Cabassi, "UFO-crash a Guardiagreia?", su *UFO n. 18* del luglio-dicembre 1996, pp. 8-14.
- [5] Sul caso l'articolo di G. Stilo, "Roswell all'italiana", su *Il Giornale dei Misteri n. 294* aprile 1996, pp. 59-60.
- [6] Una ricostruzione in G. Stilo, "Ritorno ad Aurora", su *Il Giornale dei Misteri n. 291* genn. 1996, pp. 63-5.
- [7] In merito: Paolo Toselli, "Qualche volta piovono pietre", su *UFO n. 19* del gen.-lug. 1997, pp. 6-7.
- [8] Per le opinioni del C.U.N., Salvatore Marcelletti: "Troppo rumore per nulla" su *Notiziario UFO n. 9* del nov.-dic. 1996, p. 67.
- [9] Redazionale: "L'intruso dell'aeroporto di Roma", su *Notiziario UFO n. 10* del gen.-feb. 1997, pp. 68-70.
- [10] È quanto dichiarato da Danilo Tacchino, responsabile della sezione torinese del C.U.N., sul *Corriere di Moncalieri* del 23 febbraio 1997, e ripreso su *La Stampa* del 1° marzo.

MASSIMO VALLOSCURO A COLAZIONE CON GLI UFO



Edizioni Mari - Terni - £. 32.000

OFFERTA SPECIALE PER GLI ISCRITTI AL C.I.S.U.: L. 26.000 (spese postali comprese) da versare sul Conto Corrente Postale n. 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino

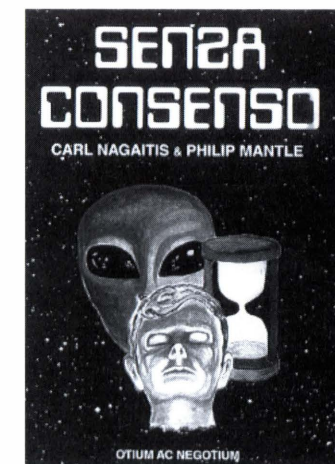
SENZA CONSENSO di Carl Nagaitis e Philip Mantle

Il fenomeno dei rapimenti alieni (*abduction*) è forse l'aspetto più controverso e sconcertante all'interno del problema ufologico, e negli ultimi anni si è posto al centro dell'attenzione degli studiosi in tutto il mondo.

Anche se la maggior parte dei casi di questo tipo è stata segnalata negli Stati Uniti, sono state raccolte esperienze di abduction anche in Europa, in particolare in Gran Bretagna.

Questi casi variano da esperienze individuali di "vuoto temporale" a rapimenti di intere famiglie, che sostengono di essere state portate a bordo di velivoli extraterrestri.

Carl Nagaitis è un giornalista inglese; Philip Mantle è uno dei più noti ufologi del Regno Unito, ed ha ricoperto vari incarichi in associazioni locali e nazionali, da ultimo quello di Direttore delle



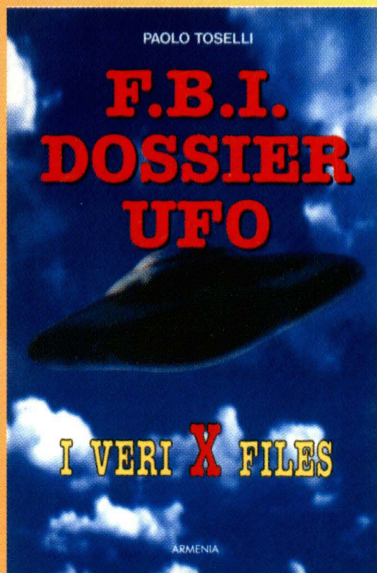
256 pagine con 32 foto
e 8 tavole b/n

indagini per la British UFO Research Association (BUFORA).

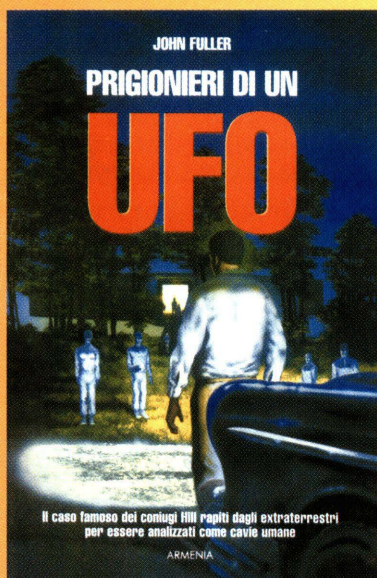
Questo libro è il frutto delle loro indagini su alcuni dei più documentati casi di rapimento alieno avvenuti in Gran Bretagna, presentati in dettaglio con le interviste ai testimoni e i verbali delle sedute di regressione ipnotica. Il risultato è uno straordinario catalogo dell'inspiegabile, completo di una panoramica delle teorie finora proposte per questo affascinante fenomeno.

Il libro può essere acquistato direttamente presso l'editore, in contrassegno, al prezzo di Lire 38.000 (comprensivo delle spese di spedizione), inviando il seguente modulo d'ordine a: "Otium ac negotium", Edizioni Felice de Bernardi, via Eliseo landolo 1, 84135 Salerno, tel. e fax (089) 274614.

Nome _____ Cognome _____ Telefono (_____) _____
Via _____ n. _____ CAP _____ Città _____ Prov. _____
Ordino n. _____ copia/e del libro "Senza consenso" al prezzo di Lire 35.000 + L. 3.000 di spese postali, che mi verrà spedito a domicilio in contrassegno. Data _____ Firma _____



206 pagine con 26 foto
e illustrazioni fuori testo
25.000 lire (Iscritti CISU £. 22.000)



248 pagine con 20 foto
e illustrazioni fuori testo
25.000 lire (Iscritti CISU £. 22.000)

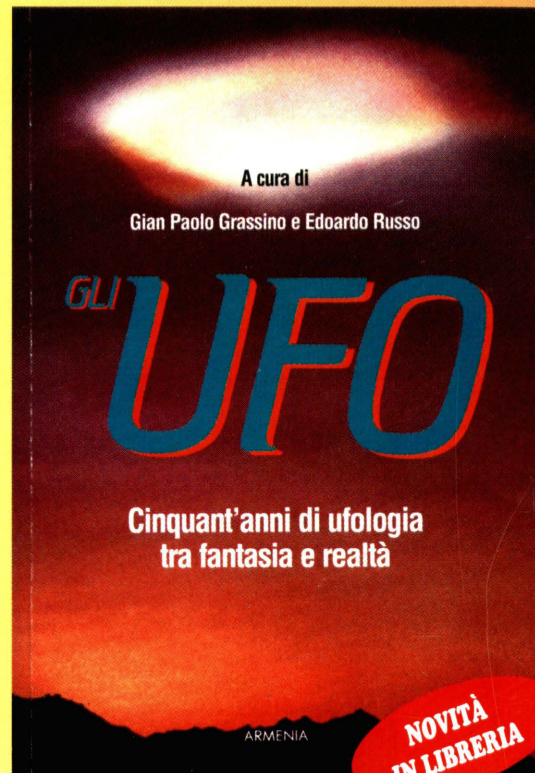
La realtà documentaria supera la fiction della fortunata serie televisiva X-Files: per la prima volta dagli archivi dell'FBI i documenti, un tempo segreti, che dimostrano il vero interesse della polizia federale americana per gli UFO: oltre duemila pagine di dossier rilasciate in base alla legge sulla libertà di informazione (Freedom of Information Act).

Il caso Arnold e l'inizio della saga dei dischi volanti. Il caso Maury Island e i collegamenti con l'omicidio Kennedy. L'interesse di Hoover per i dischi volanti precipitati. Cosa cade a Roswell? Gli ufologi sotto controllo: studiosi o sovversivi? UFO e spionaggio.

Una nuova chiave di lettura della "congiura del silenzio", sulla base di una documentazione rigorosamente originale, in una prospettiva inaspettata.

Il viaggio interrotto dei coniugi Hill è il primo, il più noto, il più studiato dei "rapimenti UFO", oggetto di decine di articoli, libri e documentari.

John Fuller era all'epoca dei fatti un noto giornalista e documentarista, che ha pazientemente e meticolosamente indagato e ricostruito l'intera vicenda. Il suo libro rimane un classico dell'ufologia investigativa, presentando al lettore i fatti e i dati, senza mai cadere nella facile tentazione di forzare la conclusione. Un'appendice di aggiornamento alla nuova edizione italiana riporta i fatti, i retroscena, il dibattito e le polemiche sviluppatasi sul caso dei coniugi Hill negli anni successivi.



L'antologia del cinquantennale presenta - attraverso contributi di prestigiosi autori italiani e stranieri, indagini, avvistamenti, dati ed opinioni - le linee guida di quell'ufologia di ricerca che il C.I.S.U. sostiene attraverso le sue attività. Dall'ondata belga a Hessdalen, dagli umanoidi volanti a Roswell, i casi più interessanti degli ultimi anni offrono lo spunto per riflessioni ed analisi che guardano al fenomeno UFO sotto un'ottica originale e stimolante.

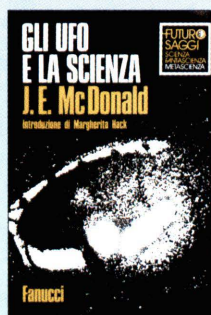
320 pagine con 48 foto
e illustrazioni fuori testo
27.000 lire (Iscritti CISU £. 24.000)

Un'offerta esclusiva per gli iscritti al CISU: i libri direttamente a casa vostra a prezzo scontato
(versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino)

SERVIZIO LIBRARIO UPIAR OFFERTA SPECIALE



Budd Hopkins
INTRUSI
193 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



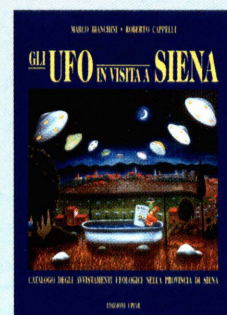
James McDonald
GLI UFO E LA SCIENZA
265 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



AA.VV.
UFO IN ITALIA vol. II
536 pagine
£. 30.000
(iscritti CISU £. 24.000)



Rino Di Stefano
LUCI NELLA NOTTE
193 pagine
£. 25.000
(iscritti CISU £. 20.000)



M. Bianchini - R. Cappelli
GLI UFO IN VISITA A SIENA
96 pagine
£. 15.000
(iscritti CISU £. 12.000)

NOVITÀ

Quattro classici dell'ufologia ormai quasi introvabili in esclusiva per i lettori di "UFO", più una novità editoriale UPIAR
Versamenti sul Conto corrente postale 17347105 intestato a Cooperativa UPIAR, casella postale 212, 10100 Torino
Sconto per l'acquisto dei cinque volumi: £. 110.000 anziché 120.000 (iscritti CISU £. 90.000, anziché 96.000)

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.